

# Artribune



N. 82 ♦ GENNAIO – FEBBRAIO 2025 ♦ ANNO XV

I lavoratori dell'arte  
sono esauriti. L'inchiesta

+

Reportage da Dakar, tra arte,  
storia e colonialismo

+

Musei e benessere:  
come l'arte combatte lo stress

ISSN 2280-8817

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015  
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane



Wilhelm Hammershøi, 'Interno, Stranøgade 30 (dettaglio)', 1902. Fiadelfia, collezione privata © Ann Marie Casey Photography, LLC.

# Hammershøi

e i pittori del silenzio tra il nord Europa e l'Italia

contact center 0425 46 00 93  
[www.palazzoroverella.com](http://www.palazzoroverella.com)



PALAZZO  
ROVERELLA  
**ROVIGO**

21 febbraio  
29 giugno 2025

MOSTRA PROMOSSA DA



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo

IN COLLABORAZIONE CON



COMUNE  
DI ROVIGO



ACCADEMIA  
DEI CONCORDI

MAIN SPONSOR

INTESA  SANPAOLO

MOSTRA PRODOTTA DA

DARIO CIMORELLI EDITORE

**AUDITORIUM  
PARCO DELLA MUSICA  
ENNIO MORRICONE  
ROMA**



**MUSICA  
per Roma  
FONDAZIONE**

# ARTE

LEZIONI

## Le Basiliche papali

**TEATRO STUDIO BORGNA  
ORE 11**

**DOMENICA 9 FEBBRAIO**  
CLAUDIO STRINATI  
Santa Maria Maggiore

**DOMENICA 2 MARZO**  
PIETRO ZANDER  
San Pietro in Vaticano

**DOMENICA 6 APRILE**  
ALESSANDRO VISCOGLIOSI  
San Giovanni in Laterano

**DOMENICA 27 APRILE**  
FRANCO PURINI  
San Paolo fuori le mura

**DOMENICA 11 MAGGIO**  
STEFANIA MACIOCE  
San Lorenzo fuori le mura

**AUDITORIUM  
PARCO DELLA MUSICA  
ENNIO MORRICONE**  
Roma, Viale Pietro de Coubertin

SOCI FONDATORI DELLA FONDAZIONE MUSICA PER ROMA

ROMA



Camera di Commercio  
Roma

REGIONE  
LAZIO

TRENO UFFICIALE

FRECCIAROSSA

PARTNER  
TECNICO

JBL

scopri il programma su

**auditorium.com**

## OPENING

6

Emilia Giorgi (a cura di)  
Alessandro Orsini, Olivo Barbieri  
**GIRO D'ITALIA: Siena**

12

Saverio Verini  
**STUDIO VISIT:**  
**Federica Di Pietrantonio**

## NEWS

16

Alberto Villa  
**Quello che il cranio nasconde**  
+  
Giulia Giaume (a cura di)  
**NEWS**

18

**DIETRO LA COPERTINA**  
**Ho fatto della mia malattia la mia bandiera. Parola all'artista Reverie**

22

Dario Moalli  
**LIBRI**  
**L'arte che viene dai folli**  
**Il nuovo libro di Vittorino Andreoli**

24

Giulia Giaume  
**Preserving the Brain.**  
**Fondazione Prada continua l'esplorazione del cervello**

26

Caterina Angelucci  
**OSSERVATORIO RESIDENZE**  
**CBI: la residenza d'artista che collega tre isole del Mediterraneo**

28

Ferruccio Giromini  
**OPERA SEXY**  
**Amanda e il cane**

29

**NECROLOGY**

30

Elisabetta Roncati (a cura di)  
**QUEERSPECTIVES**  
**Fotografia e introspezione: il viaggio onirico di Oreste Monaco**

32

Valentina Silvestrini  
**ARCHITETTURA**  
**L'eredità dell'attivista e sociologo Danilo Dolci per rigenerare la Sicilia**  
+  
**OSSERVATORIO RIGENERAZIONE**

34

Cristina Masturzo  
**MERCATO**  
**Top10Lots**  
+  
**Com'è andato il mercato dell'arte del 2024 e come sarà nel 2025?**

35

Santa Nastro  
**Il 2025 di Arte Fiera a Bologna. Intervista al direttore**

## STORIES

36

Alessandro Mancini  
**LAVORO ARTISTICO E SALUTE MENTALE. LA NOSTRA INCHIESTA**  
*Precariato, salari bassi, assenza di orari e professionalità sminuita sono solo alcuni dei motivi per cui i lavoratori del settore artistico in Italia manifestano elevati livelli di stress. Lo abbiamo chiesto direttamente a loro*

44

Niccolò Lucarelli  
**VIAGGIO CULTURALE A DAKAR, SPECCHIO DI UN COLONIALISMO MAI FINITO**  
*Storia, personalità e cultura di Dakar, capitale del Senegal. Un reportage che attraversa la città e le sue contraddizioni, ancora legate al suo passato di sofferenza coloniale*

52

Emma Sadini  
**CULTURA E BENESSERE. ANDARE AL MUSEO RIDUCE LO STRESS E RENDE FELICI**  
*Sempre più studi rivelano come l'arte possa essere uno strumento per raggiungere un maggiore grado di benessere psicofisico. Vediamo come*

## ENDING

80

Alex Urso (a cura di)  
**SHORT NOVEL**  
Gianluca Costantini  
**He Youzhi: il maestro del segno che racconta la Cina**

84

Santa Nastro (a cura di)  
**TALK SHOW**  
**Arte e salute mentale: ancora un tabù?**

86

Massimiliano Tonelli  
**La medievalizzazione dell'Italia**

88

Angela Vettese  
**La voglia di male: una malattia collettiva che l'era atomica esaspera**

90

Fabrizio Federici  
**Visite virtuali. E virtuose**

92

Anna Detheridge  
**La meravigliosa resilienza dell'Istituto Warburg**

94

Valentina Tanni  
**Brain rot: cervelli consumati ed estetiche della (de)concentrazione**

## GRANDI MOSTRE #44

62

Alberto Villa  
**Da Narciso in avanti. L'arte dell'autoritratto in mostra a Forlì**

64

Valentina Muzi  
**L'arte pubblicitaria italiana del primo Novecento si racconta a Torino**

66

Diana Cava  
**Nel segno dell'arte e dell'ironia al museo MAMbo di Bologna**

68

Angela Madesani  
**Il tempo e la natura. Intervista a Giuseppe Penone**

70

Giulia Giaume  
**Cinema come mondo, malessere e speranza. Il percorso immersivo alla Triennale di Milano**

71

Emma Sadini  
**La famiglia Wulz: tre generazioni di fotografi a Trieste**

74

Livia Montagnoli  
**Berthe Morisot. Il talento di una pittrice impressionista: "Io so di valere quanto loro"**

77

Marta Santacatterina  
**Dall'idea all'inaugurazione: l'organizzazione di una grande mostra**

78

**Grandi Mostre in Italia in queste settimane**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

ER PAC FVG Magazzino delle Idee

GOI 2025  
NOVA GORIZIA  
GORIZIA

**o**  
Fondazione **o**scarri  
per la fotografia

**MAGAZZINO  
DELLE IDEE  
TRIESTE**

**14.12  
2024**

**27.04  
2025**

[magazzinodelleidee.it](http://magazzinodelleidee.it)

# FOTOGRAFIA

# WULZ

**TRIESTE  
LA FAMIGLIA  
L'ATELIER**

# GIRO D'ITALIA: SIENA

---

a cura di EMILIA GIORGI

---

ALESSANDRO ORSINI architetto e docente a Columbia University GSAPP [testo]  
OLIVO BARBIERI [foto]

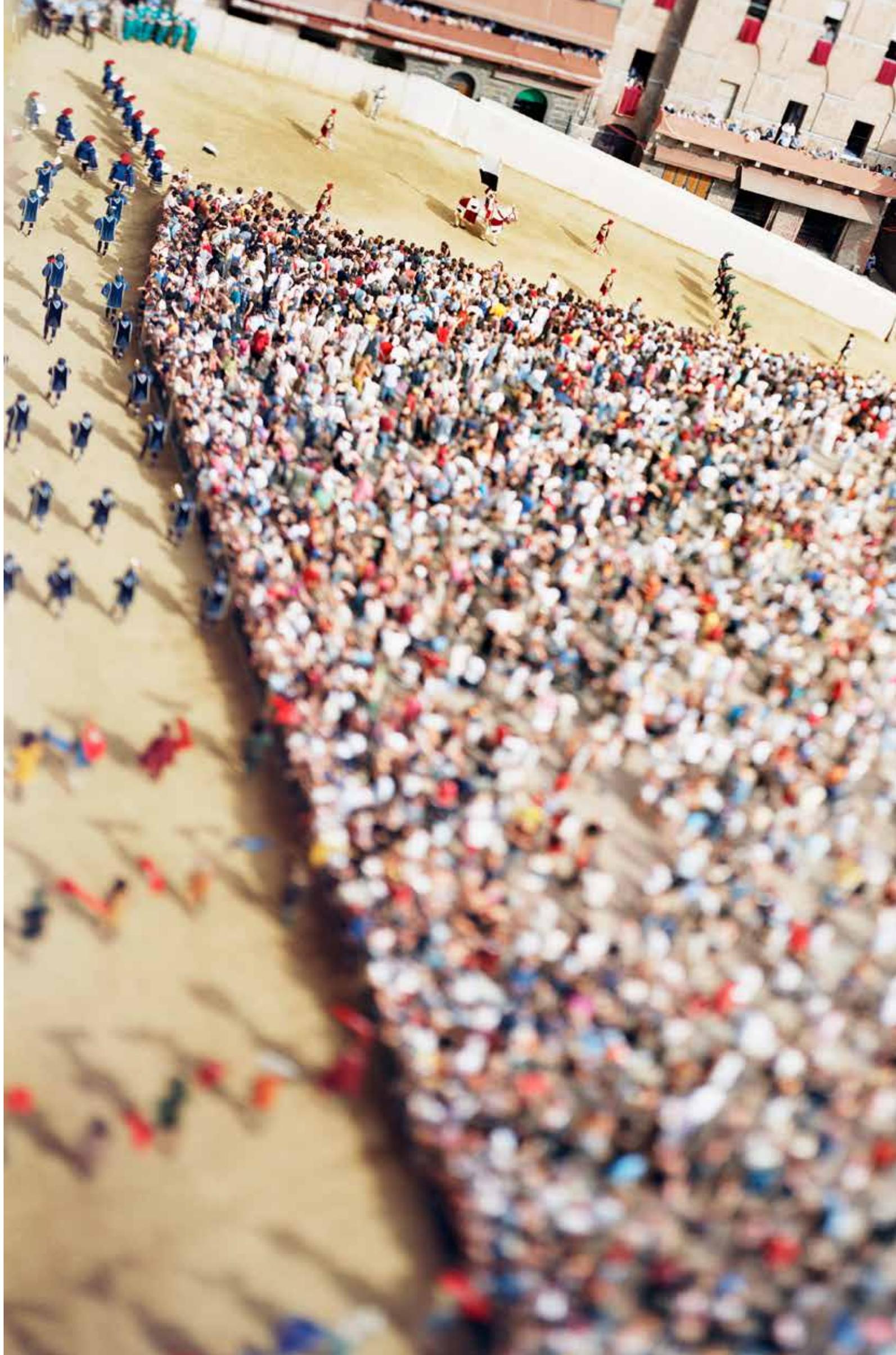
**I**l mio incontro con Siena è avvenuto per caso nell'estate del 2017. Il direttore del dipartimento di architettura dell'Hillier College of Architecture at the New Jersey Institute of Technology mi chiese di assumere la posizione di direttore del Summer Study Abroad, un programma che era stato istituito a Siena anni prima del mio arrivo alla scuola.

Conoscevo la città, ma non la visitavo dai tempi delle scuole medie e la prospettiva di trascorrere un mese a Siena suscitò la mia curiosità di architetto. Non riuscivo a passare molto tempo in Italia da quando mi trasferii a New York nel 2004, subito dopo la laurea a Roma, se non per visitare la famiglia per un paio di settimane ogni anno, e questa opportunità mi offriva l'occasione di vivere un tessuto sociale nuovo. Non sapevo molto della città, tranne qualche informazione sulla competizione del Palio, sull'architettura e sull'arte – Jacopo della Quercia, la scuola senese – ma non ero familiare con la sua intricata struttura urbana e sociale. Da quell'estate, abbiamo completato tre edizioni dei workshop estivi, ogni anno concentrandoci su temi e su zone diverse. Insieme ad Enrica Burroni, un'architetta locale e in collaborazione con il dipartimento di urbanistica del Comune di Siena, abbiamo esplorato diverse idee su come evolvere e abitare il territorio della città. Ci siamo concentrati su confini, spazi interstiziali, aree non programmate, risultato di molteplici strati di pianificazione urbana, con particolare attenzione all'idea di beni comuni e alle comunità che costituiscono Siena e il suo tessuto urbano. Abbiamo camminato molto, su e giù per la ripida morfologia topografica della città. Studiare l'area Ex Sita in Via Pescaia è stata un'occasione per osservare l'infrastruttura urbana. È infatti una zona occupata dal parcheggio comunale, strategica per la sua vicinanza al centro storico e per il collegamento con l'area della Fortezza Medicea. Lo stesso è valso lavorare sull'Ex Mercato delle Verdure in Via Toselli, importante per la sua estensione e infine l'area Ex Lavatoi Fontebranda nel centro storico, nella contrada dell'Oca, una zona particolarmente suggestiva per diverse ragioni. È stato proprio attraverso il mio lavoro con studenti e studentesse – frutto di lunghe conversazioni e focalizzato sul futuro di Siena – che ho capito come questa sia riuscita ad adattarsi a nuove modalità di vita fin dal Medioevo. Dopo avere assistito al mio primo Palio, e alla preparazione che ne deriva, ho capito che i senesi hanno creato un forte senso di comunità attorno alla competizione. Le contrade sono strutture sociali attive tutto l'anno che sostengono la vita di chi ne fa parte. Sebbene la contrada sia legata a un territorio specifico all'interno del tessuto urbano, l'appartenenza a una contrada trascende il territorio stesso. Queste strutture sociali sono simili ai beni comuni auto-organizzati. Esistono al di sopra delle organizzazioni politiche o governative che gestiscono la città, ma supportano in ugual modo il bene comune. Allo stesso modo dei *commons*, queste peculiari strutture nascono attraverso un insieme cooperativo di pratiche che aiutano a produrre la vita quotidiana. Le contrade si occupano di molti aspetti legati ai bisogni dei loro membri, come borse di studio per chi non può permettersi l'istruzione o il cibo, organizzare spazi di ritrovo e le abitazioni. All'interno di questi gruppi di persone, le relazioni sociali sono alimentate in modo che siano condivise e abbiano obiettivi comuni. Siena è un insieme di microgruppi sociali legati alle contrade che aiuta il tessuto sociale della città, prendendosi cura della terra, dell'acqua, degli spazi urbani, della rete dell'architettura e delle persone. E così la mia permanenza anno dopo anno è stata un'occasione per condividere, da parte mia le conoscenze legate alla ricerca, dall'altra gli spazi, il cibo, le tradizioni che venivano costantemente offerte a tutti noi, ospiti temporanei, ma permanenti allo stesso tempo.











# STUDIO VISIT

## FEDERICA DI PIETRANTONIO

di SAVERIO VERINI

**T**ecnologia e nostalgia sono le due polarità all'interno delle quali si muove l'arte di **Federica Di Pietrantonio**. Nelle sue opere, il riferimento all'immaginario digitale nel quale la società contemporanea vive immersa è del tutto evidente: l'artista, tuttavia, ne mette in luce le lacune, gli aspetti disfunzionali, il senso di struggimento che può derivare dal loro utilizzo compulsivo. Di Pietrantonio pare già prefigurare l'obsolescenza di quelle che oggi definiamo "nuove tecnologie"; le sue opere sembrano una specie di passeggiata tra le rovine di questa archeologia tutt'altro che lontana, che l'artista rende visibile attraverso parti incompiute o cancellate, simili a piccoli bug. L'immagine digitale sembra così manifestare delle *défaillance* – delle strane imperfezioni –, approdando a una sintesi formale che, pur partendo da presupposti diversi, fa venire alla mente autori (penso a Valerio Adami) che hanno lavorato sulla riduzione a una "piattezza grafica" della pittura.

**Le tue opere e, in generale, la tua estetica attingono a piene mani dal mondo digitale. Trovo però che ci sia una sfasatura con il tempo che stiamo attraversando: non c'è traccia o quasi di iper-tecnologie, le tue immagini sembrano rifarsi piuttosto a videogames e software di almeno una decina d'anni fa, a un'idea di bassa risoluzione...**

Il più delle volte mi interessa lavorare con la tecnologia low-res perché è accessibile, integrata in ogni aspetto della quotidianità, delle abitudini, del pensiero. La tecnologia è ingombrante, così come il nostro corpo è ingombrante nel mondo: prendiamo una posizione determinando il nostro abitare ed essere abitati dalla tecnologia. L'altro aspetto è legato alla materia elettronica, all'idea che un dispositivo, attraverso i suoi hardware, dialoga con il nostro corpo; in questa dialettica corpo e hardware creano una relazione, un modo di essere insieme. Lo sviluppo tecnologico, iper-veloce, si cura dello sviluppo di nuove *features*, ma gli aspetti emotivi e sentimentali, tendenzialmente, hanno tempi di assestamento più lunghi.

**Un esempio pratico, tra i tuoi lavori?**

Nell'installazione *the edge of collapse* instauro la pratica del contatto visivo tra l'osservatore e lo sguardo di un avatar, con l'intenzione di poter rompere la finzionalità virtuale e stabilire una connessione più profonda tra i due sguardi. L'anacronismo tecnologico per me è un confronto con l'esperienza diretta degli utenti che vivono e sopravvivono online, per i quali i rapidi cambiamenti non sono solo una conseguenza dello sviluppo tecnologico ma una vera e propria alterazione del tempo, della realtà, dell'ecosistema digitale, dell'interfaccia del mondo.

**In effetti le tue opere, in particolar modo i dipinti, mi sembra esprimano un forte senso di languore, di inquietudine. Che rapporto hai con la nostalgia?**

Vedo lo sviluppo tecnologico come soluzione all'irreparabile ed eterna solitudine umana nel mondo, ma anche come rapporto specchiante con l'ego

La tecnologia è un confronto diretto con l'obsolescenza, inestricabile dalla costruzione dei nostri rapporti e della nostra identità. Vedo lo sviluppo tecnologico come soluzione all'irreparabile ed eterna solitudine umana nel mondo, ma anche come rapporto specchiante con l'ego. Con la pittura cerco di esporre questo complesso rapporto, come la relazione tra l'utente e il corpo ad esso connesso, la complessità del dolore e quindi del piacere. Cerco di esprimere uno stato di anestesia contemporanea, dove il dolore ha perso il rapporto con il simbolico, non ha più senso "stare con il dolore", così come la ricerca del piacere è non esaustiva. Per esempio, il dipinto *Das Eismeer (office core)* è ispirato dalla pittura omonima-per-metà di Caspar D. Friedrich, dove il mare di ghiaccio diventa estetica da ufficio. In un contesto di "datificazione", per me la pittura è un estremo atto di resistenza, di emersione fuori dalla piattaforma, dal controllo, dalla binarietà, dalla successione temporale degli eventi. La pittura rimane la pratica più intima, dove espongo la mia memoria e sensibilità.

**Alcuni dei riferimenti nelle tue opere sono espliciti (penso a videogames come *The Sims*). Tuttavia, trovo che la tua pittura non si rapporti solo a quel tipo di immaginario, ma guardi anche ad altri autori. Quali sono gli artisti che, in un modo o nell'altro, hanno avuto un'influenza sulla tua formazione?**

Giovanni Segantini, per aver sfondato il rapporto simbolico tra naturale e umano. Milto Manetas per la familiarità delle sue immagini. Erwin Wurm, per la sua libertà di connessione tra corpo, spazio ed oggetto. Theo Triantafyllidis, per aver sovrapposto immaginazione e realtà in un'unica trama. Gazira Babeli, per il mistero e l'irruenza delle sue performance. Cecile B. Evans, per l'onda d'urto con la quale affronta emozioni e sentimenti. Eva e Franco Mattes per follia e genialità. Jon Rafman, per l'affermazione dell'oblio, dell'onirico, del disgusto. Matthew Barney, per l'ambi-

bio

Federica Di Pietrantonio è nata nel 1996 a Roma, dove attualmente vive e lavora. Nel 2019 si laurea in pittura presso la RUFA di Roma, per poi svolgere la sua tesi al KASK di Ghent, in Belgio. Dal 2018 al 2024 è parte dell'artist-run space Spazio In Situ, a Roma. Nel 2020 riceve il premio "Emergenti" di Fondazione Cultura e Arte, nell'ambito della XIII edizione del Talent Prize promosso da Inside Art, di cui è finalista anche nelle edizioni 2021, 2022 e 2024. Nel 2021 viene selezionata per la residenza *Superblast* alla Manifattura Tabacchi di Firenze. Nel 2022 ha partecipato a VRAL #49 (Milan Machinima Festival) ed ha partecipato al MEET - Digital Culture Center di Milano in occasione del convegno internazionale *The New Atlas of Digital Art*. Nel 2023 riceve l'invito per una residenza presso SODA - School of Digital Arts (Manchester) in collaborazione con la Quadriennale di Roma; nello stesso anno un suo film viene selezionato per Oberhausen Short Film Festival e partecipa alla residenza VISIO de "Lo Schermo dell'Arte". Sempre nel 2023 viene menzionata al premio Conai e al VDA Award. Nel 2024 viene nominata tra i migliori artisti digitali su Artribune, co-fonda studio kâma e vince il Videocittà Awards, categoria videoarte.



Federica Di Pietrantonio, *this is what it feels like staring at the ceiling*, 2023, smalto su tela, 200 x 150 cm. Courtesy l'artista e The Gallery Apart Roma.  
Photo Eleonora Cerri Pecorella



---

Federica Di Pietrantonio, *SOLO*, 2024, video still, digital/machinima video, 3840 x 2160, audio, colors, 00:23:00. Courtesy l'artista e The Gallery Apart Roma

---

Federica Di Pietrantonio, *The Field*, 2023, video still, courtesy the artist e The Gallery Apart Roma





Federica Di Pietrantonio, *cover my thoughts*, 2024, smalto su tela, 130 x 200 cm. Courtesy l'artista e The Gallery Apart Roma. Photo Eleonora Cerri Pecorella

## NEI NUMERI PRECEDENTI

- #58 Mattia Pajè
- #59 Stefania Carlotti
- #61 Lucia Cantò
- #62 Giovanni de Cataldo
- #63 Giulia Poppi
- #64 Leonardo Pellicanò
- #65 Ambra Castagnetti
- #67 Marco Vitale
- #68 Paolo Bufalini
- #69 Giuliana Rosso
- #70 Alessandro Manfrin
- #71 Carmela De Falco
- #72 Daniele Di Girolamo
- #73 Jacopo Martinotti
- #74 Anouk Chambaz
- #75 Binta Diaw
- #76 Clarissa Baldassarri
- #77 Luca Ferrero
- #78 Francesco Alberico
- #79 Ludovica Anversa
- #80 Letizia Lucchetti
- #81 Bekhbaatar Enkhtur

gua relazione con il corpo. Sophie Calle, per aver messo in gioco la relatività dell'identità, infine alter-ego.

**Il tuo lavoro è caratterizzato da una forte riconoscibilità. Naturalmente questo può essere un punto di forza, ma può portare anche a una forma di appagamento paralizzante. Come pensi possa evolvere la tua pratica?**

Una parte sostanziale del processo che mi porta alla realizzazione di ogni opera avviene in programmazione o più in generale nelle modificazioni dei software (videogiochi o opensource). Vedo questa pratica come atto performativo, rivelando i limiti e il potenziale dell'architettura dei software, dello spazio deterministico degli utenti. In tal senso mi piacerebbe poter rendere più indipendente questo tipo di operazioni, e concentrarmi su un'estetica data di risorse (estensioni, processi informatici), più che dal contenuto visivo. In molti progetti il linguaggio e la componente testuale diventano fondamentali: vorrei muovermi più nettamente verso questa direzione poetica. Nell'ultimo cortometraggio, *SOLO*, ho approfondito l'aspetto sonoro/musicale tanto da diventare quasi un secondo protagonista in relazione al personaggio principale. Di volta in volta mi interessa ap-

In molti progetti il linguaggio e la componente testuale diventano fondamentali: vorrei muovermi più nettamente verso questa direzione poetica

profondire o prendermi cura di aspetti nuovi o diversi che successivamente vengono integrati nella ricerca.

**Nonostante la giovane età, il tuo percorso è già costellato di mostre e riconoscimenti. Immagino però rimanga difficile per un'artista nemmeno trentenne vivere del proprio lavoro. Cosa significa essere un'emergente oggi in Italia e come riesci a districarti?**

Emersione! L'aspetto più complesso è determinato dal linguaggio e dal valore cronologico che diamo al tempo, artista emergente e artista affermato. Nel mio pensiero rivendico un disordine cronologico, se posso tendo a dissociarmi da questa distinzione politica, perché il pensiero ne sarebbe svantaggiato. Dal punto di vista pratico ne sono ovviamente coinvolta, è necessario trovare delle alternative per poter rendere possibile e sostenere economicamente il proprio lavoro, il mondo dell'arte ha un pavimento estremamente scivoloso. Nel mio caso lavoro anche come sviluppatrice web, e per quanto mi appassionino e possa rientrare nella visione della mia pratica artistica, è un confronto frustrante con una realtà, in Italia, che trovo limitante e che rallenta profondamente lo sviluppo artistico.



# QUELLO CHE IL CRANIO NASCONDE

ALBERTO VILLA

Cervello e mente sono concetti – giustamente – distinti. Il primo è fisico, localizzato, unico; la seconda è immateriale, dispersa, tentacolare. Entrambi però collaborano alla nostra esistenza, alla nostra percezione del mondo e di noi stessi. Difficile dire dove finisce uno e comincia l'altra, dove l'organico diventa incorporeo, dove il fisico perde consistenza per trasformarsi in pensiero, in coscienza. Più facile è notare che quando incontrano difficoltà (o meglio, diversità) di funzionamento, ciascuno a loro modo, si trovano di fronte a uno stigma sociale sempre più labile, è vero, ma ancora insidioso e non superato. La malattia, che sia cerebrale o

mentale, è concreta tanto quanto i suoi effetti. In questo numero di *Artribune*, abbiamo scelto di dare spazio alle tante sfumature di malattie spesso invisibili, nella speranza che lo siano sempre meno. Per farlo abbiamo interpellato tante persone che ogni giorno sono a contatto con queste tematiche: dalla copertina, firmata dall'artista Reverie, al nuovo libro dello psichiatra Vittorino Andreoli, fino al grande progetto di Fondazione Prada sulle malattie degenerative. È poi la volta di due approfondimenti paralleli che intrecciano arte e stress, evidenziando da un lato le difficoltà dei lavoratori del settore dal punto di vista psicologico, dall'altro i benefici delle visite museali sulla mente del pubblico. Si prosegue con gli interventi

di artisti, direttori di musei e altri professionisti della cultura su quanto davvero la salute mentale venga presa seriamente nel nostro settore. Infine, una serie di editoriali che affrontano la mente e il cervello di oggi come territori di malesseri non solo individuali, ma collettivi, sociali e, in definitiva, storici. Le psicopatologie e le neuropatologie non possono oggi essere distinte dal discorso politico e soprattutto economico. Una battaglia combattuta da molti negli ultimi decenni (il filosofo Mark Fisher in prima linea), la cui vittoria può passare solo da una consapevolezza, anche di classe.



## Koyo Kouoh curerà la Biennale Arte 2026 di Venezia

LIVIA MONTAGNOLI ♦ Sarà **Koyo Kouoh** la curatrice della Biennale Arte 2026 di Venezia. L'incarico arriva su proposta del presidente **Pieterangelo Buttafuoco**, per la prima volta alle prese con la nomina della figura che imposterà il lavoro per l'Esposizione Internazionale d'Arte in Laguna, che nel 2026 celebrerà la sua 61esima edizione. Direttrice dello **Zeitz Museum of Contemporary Art Africa** di Città del Capo dal 2019, Kouoh porterà in Laguna la prospettiva panafricana e internazionale che da sempre guida la sua

attività curatoriale e critica, che la vede impegnata tra il Sudafrica, Dakar (dove ha fondato il centro per l'arte RAW Material Company) e Basilea. La curatrice camerunese ha accolto l'impegno come "un onore e un privilegio", proponendosi di "creare una mostra che spero possa avere un significato per il mondo in cui viviamo attualmente e, cosa più importante, per il mondo che vogliamo costruire. Gli artisti sono i visionari e gli scienziati sociali che ci permettono di riflettere e proiettare in modi che solo questa professione consente". Una prospettiva condivisa dal presidente Buttafuoco, che spiega la nomina di Kouoh come "la cognizione di un orizzonte ampio di visione nel sorgere di un giorno prodigo di parole e occhi nuovi. Con lei, qui a Venezia, la Biennale conferma quel che da oltre un secolo offre al mondo: essere la casa del futuro".

A lei spetterà confermare il buon trend intrapreso dalla Biennale Arte nelle ultime due edizioni. Se resta difficile eguagliare il picco di presenze del 2022, quando la Biennale Arte curata da Cecilia Alemani fece registrare oltre 800mila biglietti venduti, segnando un'affluenza record, anche il 2024, sotto la curatela di Adriano Pedrosa, ha portato un risultato più che soddisfacente, con 700mila biglietti venduti e 3.300 visitatori medi giornalieri.



—  
Koyo  
Kouoh.  
Photo  
Antoine  
Tempe

## Il cimitero monumentale di Palermo si candida a nuova meta turistica della città

CLAUDIA GIRAUD ♦ La visita del mausoleo dei Florio, la dinastia di imprenditori resa celebre dal libro di Stefania Auci, *I Leoni di Sicilia*, e vista nel suo adattamento tv, con **Michele Riondino** e **Miriam Leone**, è stata la prima tappa di un nuovo percorso al **Cimitero Monumentale di Palermo**. Obiettivo? Diventare una meta turistica come il Père-Lachaise di Parigi, grazie all'iniziativa resa possibile dal **Comune di Palermo** che ha firmato un protocollo di intesa sperimentale, fino al 30 aprile 2025, tra la **Fondazione Le Vie dei Tesori**, e tre associazioni di guide accreditate, per organizzare visite guidate nel palermitano Cimitero di Santa Maria di Gesù.

## Cento anni di fotografia moderna. Leica celebra la sua prima compatta con mostre e progetti speciali

GIULIA GIAUME ♦ Nel 1925 Leica presentò la leggendaria Leica I, la prima fotocamera compatta e leggera su pellicola 35 mm, uno strumento che nella sua portabilità ha dato il via a una rivoluzione culturale e visiva. Per festeggiarla, Leica ha aperto un palinsesto internazionale. Tra questi, spiccano:

- ➔ una mostra sul design a Milano dall'8 al 13 aprile, in collaborazione con la Milan Design Week;
- ➔ una tre giorni a Wetzlar (25-28 giugno) con workshop, conferenze e la première del film su Leica di Reiner Holzemer *A century of Vision – a Camera Changes Photography*;
- ➔ le mostre *In Conversation*, in 12 gallerie in tutto il mondo, che prevedono l'accostamento di due fotografi sempre diversi della *Leica Hall of Fame* con una nuova inaugurazione ogni mese. A Milano aprirà, a giugno, la doppia personale di Gianni Berengo Gardin e Roselena Ramistella.

DIRETTORE  
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE  
Santa Nastro [vicedirettrice]  
Giulia Giaume [caporedattrice]

COORDINAMENTO MAGAZINE  
Alberto Villa  
Valentina Muzi [Grandi Mostre]

REDAZIONE  
Caterina Angelucci | Irene Fanizza  
Claudia Giraud | Livia Montagnoli  
Ludovica Palmieri | Roberta Pisa  
Emma Sedini | Valentina Silvestrini  
Alex Urso

PROGETTI SPECIALI  
Margherita Cuccia

PROGETTO GRAFICO  
Alessandro Naldi

PUBBLICITÀ  
Cristiana Margiacchi | 393 6586637  
Rosa Pittau | 339 2882259  
Valentina Bartarelli  
adv@artribune.com

EXTRASETTORE  
download Pubblicità s.r.l.  
via Boscovich 17 – Milano  
via Sardegna 69 – Roma  
02 71091866 | 06 42011918  
info@downloadadv.it

COPERTINA ARTRIBUNE  
Reverie, Ombra, 2023. Installation view at  
Cassina Projects, Milano  
Plexiglass, metallo, resina, scarpe, 115 x 35 cm  
Copyright The Artist  
Photo Letizia Mugri

COPERTINA GRANDI MOSTRE  
Alberto Martini  
L'uomo oceanico - Autoritratto  
1929, olio su tela  
Collezione privata, Courtesy Stefano Bosi

STAMPA  
CSQ – Centro Stampa Quotidiani  
via dell'Industria 52 – Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Cuccia

EDITORE & REDAZIONE  
Artribune s.r.l.  
Via Ottavio Gasparri 13/17 – Roma  
redazione@artribune.com

Registrazione presso il  
Tribunale di Roma  
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 20 gennaio 2025



## I NUOVI MUSEI APERTI IN ITALIA

1

Il **Centro Storico della Fiat a Torino** ha riaperto al pubblico il 12 dicembre 2024, a seguito dell'accordo siglato da Stellantis con MAUTO - Museo Nazionale dell'Automobile che ne gestirà il programma espositivo. Nella sede storica dell'azienda è custodita una grande collezione di cimeli, modellini e manifesti pubblicitari, nonché l'archivio (consultabile su appuntamento) composto da documenti, 400mila disegni tecnici e 5mila volumi dedicati all'automobilismo e alla storia industriale.

2

Avviati i lavori per il **museo dei Bronzi di San Casciano**, il borgo senese dove nel 2022 vennero scoperte oltre venti statue etrusche in bronzo, cinquemila monete, ex voto e altri manufatti. Il museo prenderà forma nel cinquecentesco palazzetto dell'Arcipretura e sarà affiancato da un parco archeologico termale dove godere delle oltre quaranta sorgenti del luogo e del paesaggio intorno al borgo sulle orme dei romani e ancor prima degli etruschi.

3

Si sviluppa in una dimensione digitale il **Museo Digitale Della Musica Indipendente**, e il pubblico può visitarlo con il proprio cellulare, computer o VR. L'obiettivo? Scoprire e interagire, come all'interno di un videogioco, la storia del MEI - Meeting delle Etichette Indipendenti, la manifestazione musicale che da trent'anni raduna le principali produzioni discografiche indipendenti ed emergenti italiane a Faenza.

4

Rinasce il circuito Genus Bononiae con il riallestimento del complesso monumentale di **Santa Maria della Vita a Bologna**, dove è custodito il celebre gruppo in terracotta di **Niccolò dell'Arca** realizzato nella seconda metà del Quattrocento. La partnership quadriennale di collaborazione con la società toscana Opera Laboratori per la gestione e valorizzazione del complesso punta alla "realizzazione di iniziative di qualità, con attenzione alle Collezioni della Fondazione, promuovendo nuove opportunità per accrescere l'attrattività del territorio metropolitano di Bologna".

5

A **Mantova** è stato inaugurato il 6 dicembre 2024 il **Museo Virgilio**, ospitato negli spazi restaurati del **Palazzo del Podestà**, nell'ambito di un ambizioso progetto di restauro dell'edificio che divide piazza delle Erbe e piazza del Broletto. L'intervento - concluso alla fine del 2023 - ha interessato le Sale dell'Arenario, che il Comune ha scelto di dedicare all'allestimento del museo, affidandone la gestione alla Scuola Holden.

6

La storia d'amore che tenne uniti nella prima metà dell'Ottocento la colta ravennate **Teresa Gamba** e **Lord Byron** riecheggia negli spazi di **Palazzo Guiccioli a Ravenna**, dove l'11 dicembre ha inaugurato un museo interamente dedicato al poeta maledetto. I cimeli degli amanti, i ritratti e le testimonianze di quella travolgente relazione animano il percorso espositivo, arricchito da numerose installazioni multimediali e interattive progettate da **Studio Azzurro**.

VALENTINA MUZI

## La Quadriennale di Roma in tour. Il road show nelle città italiane

LIVIA MONTAGNOLI ♦ Per la prima volta nella sua storia la mostra della Quadriennale di Roma, di cui si attende la prossima edizione per ottobre 2025, è preceduta da un percorso di avvicinamento a temi e protagonisti che scandiranno la più importante esposizione di arte contemporanea italiana. Un viaggio in otto tappe presso altrettante istituzioni ospitanti diffuse per tutta la Penisola, pensato per esplorare le molteplici sfaccettature delle ricerche artistiche odierne. Nel quadro di un rinnovato impegno all'alleanza tra istituzioni culturali italiane: "Da Roma, la Quadriennale si sposta a Torino, Venezia, Milano, Brescia, Genova, Firenze, Napoli, raggiunge la Sicilia e Gibellina", spiega **Luca Beatrice**, alla sua prima mostra da presidente della Fondazione Quadriennale di Roma. Gli incontri del road show, infatti, vedranno sempre la presenza di Beatrice e di un rappresentante dell'istituzione che accoglie l'appuntamento, e di uno o più curatori della 18a Quadriennale d'arte (**Luca Massimo Barbero, Francesco Bonami, Emanuela Mazzonis di Pralafra, Francesco Stocchi, Alessandra Troncone**, i cinque curatori di *Fantastica*, e **Walter Guadagnini**, curatore del progetto espositivo di taglio storico intitolato *I giovani e i maestri. La Quadriennale del '35*), con la moderazione di **Nicolas Ballario**. Per arrivare a maggio 2025 e scoprire nuovi dettagli sulla mostra in programma al Palazzo delle Esposizioni.



# HO FATTO DELLA MIA MALATTIA LA MIA BANDIERA PAROLA ALL'ARTISTA REVERIE

L'opera selezionata per questo numero di Artribune Magazine è firmata da Reverie, artista multidisciplinare che con la sua sensibilità affronta il tema della malattia mentale da un punto di vista insieme individuale e sociale. Ce ne parla nelle prossime righe

**H**o costruito una "Clessidra senza tempo" con i miei psicofarmaci, come se fossero solo le medicine a scandire la vita.

La società di oggi è malata. Le mie malattie sono depressione, disturbo borderline, dipendenza da cibo.

Nel 2023, con la mostra *Chimera* ho raccontato il rito sociale e la collettività nelle sue ossessioni e infermità, così ho ripreso l'animale mitologico con l'intenzione che rappresentasse tutt\* noi, oggi, e ciascuna opera è stata denominata in base all'organo, sistema, apparato, elemento del corpo umano relativo alla parte del corpo della *Chimera*. Fra esse: la *Voce dello sciame*, ovvero un drone che si alza in volo ma è legato a un giogo in pietra che rende impossibile il suo libero movimento, e l'*Ombra* che, nella sua linearità, riflette la visione di un corpo umano reso bidimensionale, tra normalità e malattia silente o rumorosa.

**Autoalienazione:** il mondo odierno è molto povero di profondità di sguardi e di voce. Lo schermo che definisce la nostra esperienza del mondo ci protegge dalla realtà. Il mondo viene derealizzato e disincarnato. L'ego si specchia sul dorso delle cose. **Workaholicism:** iperattività vs lentezza inesistente; il contrasto è rappresentato dal *Piede* in bronzo sovrastato dal carapace di tartaruga *Caretta Caretta*, e dalla *Gamba*, identificata in un motore inutilizzabile a cui è appesa una coda archetipica in resina e frammenti di pelle di serpente. **Abuso:** inteso come "celebrazione dell'eccesso" in ogni sua forma e dipendenza. Infatti, malgrado l'immobilità nella ricerca interiore, gli uomini e le donne continuano a super allenarsi, super esercitarsi, super attivarsi e a lavorare e vivere illudendosi di muoversi davvero quando in realtà sono costretti a un'infermità mentale e fisica. **Vulnerabilità** come ferita da rimarginare o non rimarginare, e confine tra la sensibilità e l'insensibilità. La ferita è l'apertura, l'orecchio teso all'altro. Tali attimi epifanici non sono possibili. Gli uomini e le donne di oggi non chiudono gli occhi e non piangono mai. Non è dato tempo alla riflessione e quindi all'introspezione né alle lacrime. Ecco perché l'opera *Occhio* è rappresentata da



Reverie con la sua opera "Sistema nervoso"

un bozzolo illuminato che accoglie il mio telefono con un video in loop delle foto del mio 2022, mentre l'opera relativa al sacco e al dotto lacrimale intitolata *Apparato lacrimale* è realizzata attraverso la fusione di questi due elementi in bronzo. **Egotismo:** limite verso l'altro che non esiste. Solitudine e depressione e psicofarmaci nella pubblica piazza. Libertà di espressione in contrasto con lo stordimento dei pareri di tutti su ogni cosa: social e virtualità si masticano, e digeriscono continuamente concetti che non ci appartengono o dei quali non siamo realmente a conoscenza. Ho rappresentato questa critica sociale e queste tematiche su zoccoli veri di cavallo, disegnando sopra un verde Whatsapp parole o vignette come neologismi-emoticon: *Emigratis*, ossigeno al cuore, sessualità-aborti-politica, trash, YouTube e food challenge, con l'abuso di psicofarmaci per una società triste e depressa... Il *Sistema nervoso* è un cavo elettrico bagnato nel rame e piegato a formare il cappio della nostra vita.

In questo spazio sociale ho deciso di fare della mia malattia la mia bandiera.

*Mi hanno detto che mi sono mangiata tutto, anche l'anima. E io ho risposto "che banalità".*

*Scambiare per fame di vita la fame di morte è un grave errore di questi nostri giorni.*

*Mentre ci si illude di voler fermare il male dell'esistenza, si riesce soltanto a rincorrere l'ansia della precarietà.*

*Sarebbe meglio la finissimo tutti insieme contemporaneamente: un nuovo big bang.*

*E finalmente anche la mia anima esploderebbe dopo tante implosioni.*

Reverie

Poesia scritta durante l'ultimo ricovero in psichiatria, 2024

bio

Reverie è un'artista visiva affermata nella pratica della performance. Vive tra Vinci e Milano, classe 1994, si dedica al tema della *Ritualità quotidiana* dopo aver trattato quello del *Sogno*, con una pubblicazione per Skira Editore, *librosogni*, e dei *Sacramenti atei*. L'indagine attuale è stata messa in mostra da Cassina Projects a Milano nel 2023 con una personale di trentadue opere inedite insieme alla performance *Primo rito quotidiano*. Vincitrice del Premio Città di Treviglio nel 2021, ha realizzato per la stessa città una scultura ambientale (*La stanza delle lacrime vissute*) nel 2022. Del ciclo sul *Sogno* è da ricordare la personale *Il corpo dei sogni* a cura di Paola Ugolini insieme alla Galleria Alessandro Albanese (2022) e la performance *Sogno 5: Icaro* presso Casa Morra di Napoli, a cura di Isabella Morra col testo di Piero Tomassoni (2022) nella quale l'artista si è appesa a una gru di 33 metri di altezza. La prossima personale sarà nel 2026 a Milano con C+N Gallery CANEPANERI che la rappresenta dal 2024.



## OSSERVATORIO MEDIO ORIENTE

### In Arabia Saudita nasce una cittadella culturale e turistica tra musei e alberghi di lusso

CLAUDIA GIRAUD ♦ **Diriyah** è il fiore all'occhiello di tutta l'operazione **Vision 2030 dell'Arabia Saudita** che ha trasformato il Paese in un cantiere a cielo aperto. Per poterlo finanziare, tra i suoi obiettivi, c'è quello di diversificare la sua economia, aprendosi ad altri settori diversi dal petrolio. Il turismo è uno di questi. Così, ora questa città alla periferia di Riyadh non ospita solo un sito UNESCO, ma anche un museo di nuova costruzione: il **Diriyah Art Futures**. Ma in quale contesto si inserisce? Sulla lunga strada che, dal quartiere diplomatico della capitale saudita, conduce al cuore di quella che è stata la culla del regno e la casa natale della famiglia reale **Al Saud**, è tutto un susseguirsi di cartellonistica con la scritta "Diriyah, The City of Earth". Si tratta del piano di sviluppo immobiliare ed alberghiero della zona, finanziato dal fondo sovrano del Governo presieduto dal principe ereditario **Mohammed bin Salman**, che culmina in un'ampia zona pedonale, dove ha inaugurato il primo albergo della città, il Bab Samhan, un Luxury Collection Hotel by Marriott International, proprio di fronte al Diriyah Art Futures: nei prossimi anni ne nasceranno altri 40. "Il *Diriyah Gate* è l'autorità che gestisce l'area: ha realizzato il restauro della città storica *At-Turaiif* e la costruzione della *Bujairi Terrace* dedicata alla ristorazione", ci spiega **Andrea Schiattarella**, CEO dello studio romano di architettura che ha firmato il nuovo museo delle arti digitali. "La sua missione è quella di sviluppare la zona a fini turistici".



— Cittadella della cultura con albergo di lusso davanti al Diriyah Art Futures, foto Claudia Giraud

### Riapre il Museo di Damasco nella Siria liberata

LIVIA MONTAGNOLI ♦ Chiuso all'indomani della cacciata di al Assad, lo scorso dicembre, il Museo Nazionale di Damasco, che conserva migliaia di antichissimi reperti della civiltà siriana, è tornato ad accogliere il pubblico, scongiurando danni e saccheggi. Per il destino del museo, fondato nel 1920, è stato fondamentale agire in accordo col nuovo governo di transizione islamista guidato da al Jolani, che ha inviato un gruppo di combattenti per proteggere l'edificio e le sue collezioni. Così, a un mese esatto dal nuovo stop, lo scorso 8 gennaio il museo ha riaperto le porte al pubblico, in un clima di rinnovata fiducia per il futuro e con il suo patrimonio – decine di migliaia di pezzi, che vanno dalle lame preistoriche alle sculture greco-romane, fino a interi settori dedicati all'arte islamica – intatto.

### Gli artisti palestinesi chiedono aiuto a musei e gallerie per organizzare una Biennale di Gaza

LIVIA MONTAGNOLI ♦ Portare la vita, dunque l'arte, in un luogo di morte: il progetto si propone di accendere i riflettori sulla tragedia in atto nella Striscia di Gaza. L'idea, esposta dal giovane artista Tasneem Shatat – portavoce dell'iniziativa e primo artista in residenza a Gaza per il progetto promosso dall'Al Risan Art Museum, il Museo proibito fondato in Cisgiordania nel 2021 – è quella di assurgere simbolicamente al prestigio delle più note biennali internazionali, perché gli artisti di Gaza, come tutti gli artisti che nel mondo si trovano a lavorare in condizioni estreme e a rischio della vita per portare un messaggio di speranza e resistenza, possano ottenere l'attenzione che meritano.

### In una libreria indipendente di Bergamo nasce un nuovo spazio espositivo per l'arte

VALENTINA MUZI ♦ In Via Giacomo Quarenghi 32, a Bergamo, si trova Incrocio Quarenghi, una libreria indipendente aperta alla contaminazione e al dialogo con le arti, non solo letterarie. Infatti, ad abitare gli spazi del negozio è Crocicchio art space, nato da una collaborazione tra Paola Sonzogni, Olmo Erba, Eleonora Molignani, Roberto Picchi e Natashha Rivellini, coadiuvati da Enrico De Pascale e Nicola Ricciardi. A inaugurarla sarà *Brulicare*, una mostra che riunisce le opere di sette artisti molto diversi tra di loro, in programma per il 16 gennaio 2025. Crocicchio art space intende porsi come un luogo di passaggio, "sempre proiettato all'orizzonte indefinito di altre vie", spiegano i membri dello spazio. "Un'esperienza diramata per la ricerca artistica in ogni sua forma e declinazione, tramite un programma mensile di esposizioni personali, collettive ed eventi dedicati, con il fine di rendersi un ambiente aperto al dialogo costante e alla transdisciplinarietà". A ogni esposizione, un artista sarà invitato a realizzare un intervento site specific sulla lavagna a muro presente nello spazio espositivo, che sarà poi cancellato a fine mostra.

### Tutti i nuovi musei, gallerie e centri d'arte aperti o in apertura a Milano





Città di Lucca

# GIACOMO PUCCINI MANIFESTO

PUBBLICITÀ E ILLUSTRAZIONE OLTRE L'OPERA LIRICA  
ADVERTISING AND ILLUSTRATION BEYOND THE OPERA

Lucca, Ex Cavallerizza  
29 novembre 2024 - 2 marzo 2025  
29 November 2024 - 2 March 2025



[giacomopuccinimanifesto.it](http://giacomopuccinimanifesto.it)



CON IL PATROCINIO DI



CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



MEDIA PARTNER



PARTNER ESECUTIVO



MAIN SPONSOR



SPONSOR TECNICO



# L'ARTE CHE VIENE DAI FOLLI

## IL NUOVO LIBRO DI VITTORINO ANDREOLI

Quello del noto psichiatra Vittorino Andreoli è un viaggio attraverso le connessioni tra pratica artistica e disagio mentale, con uno sguardo approfondito al pittore Carlo Zinelli, tra i maggiori esponenti dell'Art Brut

di DARIO MOALLI

**A**рте e Psiche di **Vittorino Andreoli** ci accompagna in un percorso affascinante attraverso l'intersezione tra creatività e disagio mentale, un tema che l'autore esplora tracciando prima un percorso storico di come l'arte dei "folli" è stata studiata e affrontata in passato in campo psicoanalitico e psichiatrico aggiungendo, in seguito, anche la propria esperienza personale. Questo libro non è solo un saggio di approfondimento divulgativo, ma anche una riflessione personale che parte dalle esperienze dirette dello psichiatra con artisti come **Carlo Zinelli**.

Andreoli, noto psichiatra e autore di numerosi libri, parte da una premessa affascinante: l'arte, da sempre considerata espressione di un'ispirazione divina o di una razionalità superiore, è anche il prodotto di una mente complessa, spesso segnata da **fratture interiori**. Il libro si sviluppa come un viaggio che attraversa epoche storiche e approcci disciplinari, dalla concezione greca della psiche come "soffio vitale" alla visione moderna, in cui l'attività cerebrale viene indagata scientificamente. Uno dei nuclei fondamentali del libro è la riflessione sulla **compatibilità tra follia e creazione artistica**. Andreoli decostruisce il pregiudizio che associa la malattia mentale alla perdita di controllo creativo, portando esempi concreti che testimoniano il contrario. Centrale in questa analisi è la figura di Carlo Zinelli, paziente psichiatrico e straordinario artista, il cui lavoro è stato riconosciuto a livello internazionale come una delle massime espressioni dell'**Art Brut**. Andreoli racconta come, negli Anni Sessanta, Zinelli abbia trovato nel manicomio di San Giacomo della Tomba di Verona un ambiente dove la sua creatività potesse emergere senza condizionamenti, producendo opere che oggi sono considerate capolavori. Questa esperienza non solo ha sfidato le concezioni dell'epoca, ma ha anche dimostrato che arte e malattie mentali possono coesistere e arricchirsi reciprocamente.

Il libro, inoltre, è ricco di riferimenti ai



ACQUISTA QUI il libro *Arte e Psiche* di Vittorino Andreoli. Basta scansionare il QR code qua sotto



grandi pensatori che hanno indagato il legame tra psiche e creatività. Andreoli approfondisce le teorie di figure come **Carl Gustav Jung, Jacques Lacan, Karl Jaspers e Cesare Lombroso**, arrivando a raccontare anche le ultime teorie in ambito neuroscientifico. Questo approccio multidisciplinare rende il testo un mosaico complesso e affascinante, in cui ogni tassello contribuisce a un quadro più ampio della condizione umana e di come questo rapporto così particolare tra arte e malattia mentale è stato indagato e analizzato nel corso del tempo e delle varie discipline scientifiche.

Un aspetto particolarmente interessante del volume è l'alternarsi di riflessioni teoriche a episodi concreti della

pratica clinica. Il racconto del viaggio a Parigi con le opere di Zinelli, accolte con entusiasmo da personalità come **Jean Dubuffet e André Breton**, è emblematico di come l'arte possa travalicare i confini della patologia per affermarsi come linguaggio universale. Andreoli sottolinea come queste esperienze abbiano contribuito a ribaltare le visioni tradizionali, dimostrando che la malattia mentale non priva l'artista della capacità di creare, ma anzi può diventare una fonte di ispirazione. La narrazione si allarga a un'analisi del contesto storico e culturale, evidenziando come le visioni dell'arte e della psiche siano cambiate nel tempo. L'autore riflette su come la società abbia progressivamente ridimensionato il ruolo della follia nell'arte, riducendola a fenomeno marginale o patologico. Il libro invita invece a considerare la follia come parte integrante del processo creativo, una dimensione che arricchisce e amplifica l'espressione artistica.

La postfazione di Simone Zinelli, nipote di Carlo, aggiunge un ulteriore livello di profondità al volume, offrendo **uno sguardo intimo e personale** sulla vita e l'eredità artistica dell'artista. Questo contributo arricchisce ulteriormente la riflessione di Andreoli, restituendo al lettore una prospettiva familiare che integra e completa quella clinica.

**Arte e Psiche** non è solo un libro sull'arte o sulla psichiatria: è un invito a riconsiderare la nostra comprensione della creatività e della condizione umana. Andreoli ci guida in un percorso che attraversa il tempo e le discipline, dimostrando che l'arte è molto più di un prodotto culturale: è un mezzo attraverso il quale l'essere umano affronta le proprie fragilità, esplora le proprie possibilità e comunica con il mondo.

## PAROLA ALL'AUTORE

Per approfondire i temi affrontati nel libro, abbiamo incontrato l'autore Vittorino Andreoli, psichiatra di fama internazionale nonché tra i maggiori esperti dell'espressione artistica di chi soffre di psicopatologie



**Leggendo il libro emerge che sin dall'inizio degli studi sulle mente la produzione grafica dei soggetti affetti da patologie psichiche è stata un aspetto molto indagato, come mai secondo lei?**

I malati di mente sono portati a esprimersi graficamente in modo spontaneo. Non fanno tanti calcoli razionali, legati all'utilità dei loro gesti: in essi predominano le pulsioni, i comportamenti che chiamiamo spontanei. E non c'è dubbio che negli ospedali psichiatrici, la cui nascita facciamo risalire a fine Settecento, e inoltre nelle carceri, ci fossero ospiti che erano portati a disegnare, su carta o sui muri. Per questo fin dai tempi di Cesare Lombroso è sorto l'interesse su cosa significassero quei disegni. Il comportamento dei folli ricorda un po' quello dei bambini, in fondo. Non appena dai loro fogli e matite colorate fanno scarabocchi interessanti. E se vogliamo allargare ulteriormente il campo possiamo ricordare la pittura rupestre. Anche in quel caso ci troviamo di fronte a un'attività spontanea a cui dover attribuire un significato.

**Oggi che ruolo svolge l'attività grafica nel processo di cura dei malati psichiatrici? Come si sono evoluti gli studi in questo ambito?**

Come dicevo, si è posto il problema dell'indagine sul significato, che resta

attuale. Anche perché in molte categorie psichiatriche, come la schizofrenia o la depressione, il linguaggio verbale risulta scaduto, impoverito. Per questo è nata l'idea che l'attività grafica serva a comunicare, o almeno a esprimere qualcosa. Fin dall'inizio è stata vista come un vero linguaggio e a lungo ci si è concentrati solo su quello: sempre Lombroso riteneva che l'arte fosse qualcosa di troppo elevato per essere compatibile con le condizioni cerebrali dei folli. Poi però, a partire da inizio Anni Quaranta, Jean Dubuffet ha iniziato a raccogliere opere di *Art Brut*, fatte cioè da chi non aveva frequentato accademie, e nel tempo si è accorto che circa l'80% provenivano da manicomi. Il tema del rapporto arte-follia ha così assunto anche una dimensione statistica e si è vista per la prima volta la qualità di certi pezzi. L'attività grafica dei folli poteva essere non solo linguaggio, ma vera arte. Del resto, già nel 1922 Karl Jaspers aveva studiato le opere fatte da Van Gogh negli ultimi quattro anni di vita, trascorsi a Saint-Rémy, e aveva riconnesso i suoi straordinari colori al quadro clinico.

**Come si spiega l'interesse del mondo dell'arte per questo tipo di produzione artistica? Cosa emerge che nell'arte dei non malati è assente?**

In realtà all'inizio l'arte ufficiale rifiuta

le opere dei folli. Quando Dubuffet cerca in Francia una collocazione pubblica per la sua collezione, il sindacato degli artisti si mette di traverso. Tanto che invia le opere a Losanna, dove invece vengono accolte. Ma di contro ci sono figure come André Breton, il cui peso nel mondo dell'arte era indiscusso, che invece guardano con favore all'*Art Brut*. Questo apre la porta anche all'arte dei bambini, basti ricordare l'interesse mostrato da Lionello Venturi. E possiamo tornare a citare l'arte dei primitivi, con oggetti un tempo presenti al Musée de l'Homme ora in mostra al Louvre. È dunque possibile escludere qualcuno? La risposta è no. Ecco il nuovo paradigma: si guardi all'opera, non alla vita di chi l'ha realizzata. Questo permette tra l'altro di apprezzare con sguardo rinnovato anche le bellezze naturali.

**È possibile assemblare una traccia degli elementi che contribuiscono alla creazione artistica nella produzione di Carlo Zinelli, e in generale negli artisti dell'Art Brut, che non sia riduttiva solo alla malattia di cui sono affetti?**

Oggi non ci preoccupiamo se chi fa arte sia un matto, ma addirittura guardiamo alla follia come fonte originale. Si tratta, in fin dei conti, di una visione del mondo. Era una visione del mondo anche la mentalità primitiva, che ha in Lascaux una sorta di Cappella Sistina del Paleolitico. Ed era una visione del mondo quella di Van Gogh, che lo vedeva popolato di nemici, finendo per annoverare tra essi anche Gauguin. Arriverà il giorno in cui la categoria *Brut* sarà solo storica. Si parlerà di opere *Brut* come si parla di opere futuriste o dadà o astratte. Tralasciando la biografia dolorosa di chi le ha realizzate e che, escluso dalla società, ha rischiato l'esilio anche dal mondo dell'arte. Mentre i musei devono essere aperti a qualsiasi opera degna. Anche se gli artisti *Brut* davvero grandi sono soltanto tre: oltre a Carlo Zinelli, gli svizzeri Aloïse Corbaz e Adolf Wölfli



# PRESERVING THE BRAIN

## FONDAZIONE PRADA

### CONTINUA L'ESPLORAZIONE DEL CERVELLO

GIULIA GIAUME

**E**splorare il cervello da una prospettiva filosofica e scientifica. La missione del progetto *Human Brains*, promossa da Fondazione Prada nel solco di un interesse decennale per le sfide sul contemporaneo, ha al suo centro “un’attitudine che si basa sul tentativo, più che sull’obiettivo certo”, ci racconta **Chiara Costa**, Head of Programs di Fondazione Prada. Le abbiamo chiesto del successo di questo format umanistico-scientifico e dell’ultimo capitolo di questa serie di iniziative, *Preserving the Brain: A Call to Action*, dedicato alla prevenzione delle malattie neurodegenerative in un più ampio quadro rivolto ad aumentare la consapevolezza del nostro contesto.

**In questi anni di attività di sensibilizzazione e di programmazione che cambiamenti avete potuto osservare nella percezione di questi temi da parte del pubblico?**

L’originalità del progetto *Human Brains*, su cui abbiamo iniziato il dialogo insieme alla nostra presidente e direttrice Miuccia Prada e gli esperti nel 2018, sta nel fatto che l’approccio fin dall’inizio è stato sia scientifico sia filosofico. L’approccio filosofico ha caratterizzato soprattutto l’avviamento del progetto, volendo indagare l’origine del pensiero e della coscienza. Da qui è stato approfondito il funzionamento del cervello fino ad arrivare al tema del suo decadimento naturale e patologico. Quando abbiamo iniziato a parlare di questo progetto con il professor Giancarlo Comi, con nostro grande dispiacere venuto a mancare lo scorso novembre, abbiamo condiviso la sua proposta di avviare i lavori creando un network di centri internazionali. All’inizio non è stato facile veicolare sia alla comunità scientifica sia a quella culturale un taglio così innovativo, ma quella difficoltà si è presto rivelata un’opportunità. Dopo cinque anni dall’avvio ufficiale delle iniziative tra Milano, Venezia e



Shanghai possiamo dire che l’interesse e il riconoscimento in ambito scientifico sono tangibili. Il progetto in corso, il cui programma di incontri con il pubblico prosegue fino a marzo 2025, è partito dalla comunità scientifica per arrivare al pubblico generico. Per quanto quello scelto per questa seconda edizione sia un tema complesso e inedito per un’istituzione culturale, il pubblico si sente coinvolto perché, a diversi livelli, ciascuno di noi ha un’esperienza più o meno diretta con patologie come Alzheimer o Parkinson.

**Nell’ottica del dialogo tra cultura umanistica e scientifica, si può dire che Fondazione Prada abbia davvero alzato l’asticella: come si realizza un’esposizione rigorosamente scientifica senza diventare difficile o di nicchia?**

Innanzitutto, ci ha aiutati molto la scelta di un tema centrale, quello della prevenzione, che ha forti legami con il quotidiano di tutti noi. L’idea è nata nel 2023 lavorando alla mostra nella sede veneziana *Everybody Talks About the Weather* sul tema del clima e della sua relazione storica con la cultura: ci siamo resi conto che il *climate change* ha un impatto enorme sulla salute, e abbiamo deciso di concentrarci sull’aumentare la consapevolezza del contesto in cui viviamo. Il formato espositivo, se affrontato con un approccio molto aperto alla sperimentazione, può essere in grado di parlare chiaramente alla gente: nella mostra a Venezia durante la Biennale Arte del 2022, che raccontava la storia di come il cervello è stato studiato nella storia, l’arte era al servizio del racconto scientifico, quindi l’oggetto testimoniava l’evoluzione di



un pensiero. Dopo questa prima sfida espositiva abbiamo deciso di aggiungere alla mostra del 2024 anche un livello ulteriore di dialogo, puntando sulla mediazione con giovani ricercatori, che fanno circa 30 visite gratuite nei giorni degli incontri tematici.

**Il vostro forum è diventato un appuntamento ricorrente, che contribuisce a mettere in contatto i centri di ricerca tra loro e con una comunità più ampia ed eterogenea. Quali sono le aree in cui avete osservato di avere un maggiore impatto all'interno della comunità scientifica? E presso il pubblico?**

La comunità scientifica ha apprezzato, fin dal 2022, la creazione di una infrastruttura culturale dedicata al mondo scientifico, tanto da chiederci di reiterare l'esperienza. Sono stati loro il nostro primo pubblico, ma naturalmente la Fondazione ne ha uno ampio ed eterogeneo. A questo si aggiungono le persone che hanno esperienza diretta delle patologie neurodegenerative: qui la parola chiave è *coinvolgimento* soprattutto grazie alla partecipazione di associazioni chiave sul territorio nazionale, diventate di fatto dei collaboratori del progetto, come AIMA Associazione Italiana Malattia di Alzheimer, AISM Associazione Italiana Sclerosi Multipla, AISLA - Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica e AriSLA - Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica, Confederazione Parkinson Italia e Fondazione LIRH Lega Italiana Ricerca Huntington.

**Avete trattato l'importanza della prevenzione e del trattamento precoce delle malattie neurodegenerative, purtroppo poco nota. Quali sono i comportamenti raccomandati emersi?**

Rispetto ad altri tipi di prevenzione (es. oncologica, virus...) quella sulle patologie neurodegenerative non è molto nota al grande pubblico, nonostante la diffusione di queste malattie. Si pensa che riguardino la fase avanzata dell'età - non del tutto vero -, e che si manifestino solo per casuale "fatalità" o predisposizione genetica: in realtà lo stile di vita assunto già da giovanissimi ha incidenza sul rischio. Se la prevenzione secondaria si basa principalmente sull'utilizzo di test e marcatori per la diagnosi precoce, prima che i sintomi si manifestino, quella primaria (rivolta ai soggetti sani) abbraccia diversi campi del quotidiano, come la dieta, lo sport, la qualità del sonno, l'inquinamento dell'ambiente in cui si vive. Ma soprattutto, e questo è fondamentale per una



istituzione culturale come un museo, il cosiddetto *social enrichment*, e lo stimolo culturale che in una realtà come la nostra è interessante analizzare.

**Durante il convegno che ha lanciato l'esposizione si è discusso il ruolo dell'Intelligenza Artificiale nella prevenzione e nel miglioramento del decorso di queste malattie. Che considerazioni sono emerse?**

L'utilizzo di nuove tecnologie e dell'Intelligenza Artificiale è tra i temi che hanno destato maggiore interesse. Spesso è più facile che si parli di queste tecnologie e dei relativi pericoli che comportano, tema che abbiamo approfondito nella mostra *Calculating Empires* che analizzava, da un punto di vista storico, la relazione tra potere e tecnologie. In questo caso abbiamo invece parlato delle opportunità fornite dall'IA, che elabora moltissimi dati e informazioni - dalla genetica agli stili di vita, dai biomarcatori alle terapie in corso - e permette di prevedere il rischio o monitorare il decorso della malattia. Per non parlare del *neuroimaging*, che negli ultimi 50 anni ha avuto uno sviluppo esponenziale.

**Accanto alla mostra, aperta alla galleria Nord a Milano, è stato inaugurato un ciclo di incontri che indaga i confini tra forme e linguaggi del contemporaneo: che comunità avete coinvolto?**

I principali collaboratori sono proprio le associazioni che ho citato, ma anche il ruolo di Z.E.A. - Zone di Esplorazione Artistica, gruppo di ricerca critica e progetto sperimentale che indaga i confini tra arte, design, architettura e le altre forme e linguaggi del contemporaneo, lavorando in particolare sulle

fragilità, sostenendo l'accessibilità museale, l'inclusione sociale e la mediazione artistica, è stato fondamentale. Uno degli elementi più stimolanti di questi incontri è che si confrontano sul palco medici, esperti di comunicazione e cultura, persone con malattia: ognuno porta la sua esperienza, e ha uno spazio di ascolto di qualità. La stessa diversità si trova nel pubblico: del ciclo di incontri, cinque giornate sono dedicate alle singole patologie più diffuse, e tre sono a carattere trasversale e toccano temi condivisi legati al quotidiano e alla relazione con l'architettura e l'abitare inclusivo, il lessico e le arti visive, come l'ultimo incontro del 31 marzo 2025 *Dialogare con l'arte. Esperienza estetica, socialità e riserva cognitiva* organizzato in dialogo con il palinsesto *talks among friends* di miart.

**In che modo queste esperienze stanno cambiando il modo in cui si pensa all'accessibilità museale, all'inclusione sociale e alla mediazione artistica?**

L'accessibilità museale è un tema enorme e un processo di apprendimento in continua evoluzione per le istituzioni. Ad esempio, per questa mostra abbiamo realizzato una pedana di accesso alternativo che viene utilizzata da tutti: lo sviluppo di un *know how* diventa qui un metodo da applicare all'intera organizzazione, con percorsi dedicati. L'idea alla base delle visite è pianificare un'esperienza che risponda agli interessi e alle caratteristiche delle singole persone con patologia e dei loro *caregiver*. Le cinque patologie che affrontiamo comportano effetti differenti e anche all'interno della stessa malattia le esperienze sono eterogenee: è cruciale mettere sempre il singolo al centro, e insistere così sulla complessità di queste esperienze.

**Quali sono le sfide future nel campo della comunicazione umanistica dell'universo scientifico?**

La curatrice associata Cornelia Mattiacci, che ha lavorato al progetto dalla sua prima edizione, ha notato che questa iniziativa ci ha fatto capire che il museo può davvero essere usato come una "nuova piazza pubblica che diventa elemento aggregatore di persone che si incontrano con diverse expertise". In questo senso *Human Brains* è a mio parere paradigmatico, perché ha coinvolto un numero di persone significativo con l'obiettivo comune di trovare le parole per comunicare tra loro. Per forza di cose, questa esperienza porta a ridefinire anche il concetto di cultura e ancora di più di linguaggio culturale.

# CBI: LA RESIDENZA D'ARTISTA CHE COLLEGA TRE ISOLE DEL MEDITERRANEO

a cura di CATERINA ANGELUCCI

**È** una residenza artistica itinerante e transnazionale **Communities Between Islands**, che vede la collaborazione di tre associazioni culturali situate in tre diverse isole del Mediterraneo: **Cherimus in Sardegna** (Italia), **Providenza in Corsica** (Francia) e **Archipelago Network a Syros** (Grecia). Il progetto, sostenuto da Creative Europe e finanziato dalla Commissione Europea e dalla Fondazione di Sardegna, si è appena concluso e nell'arco del biennio 2023/2024 ha ospitato tre cicli di residenze. Per ognuno di questi, tre artisti hanno sviluppato ciascuno un progetto legato alle specificità culturali e naturali delle tre località, esplorandone le ricchezze e problematizzandone gli stereotipi attraverso sfide comuni. Alla fine di ogni ciclo è stata presentata la restituzione pubblica delle ricerche, con mostre, talk e workshop, grazie anche alla collaborazione con **Museo Nivola, FRAC Corsica e Syros Film Festival**. Da Cherimus Emiliana Sabiu e Matteo Rubbi, che hanno scritto e coordinato l'intero progetto, ci hanno raccontato *Communities Between Islands*, un viaggio attraverso la storia, la cultura e i paesaggi del Mediterraneo insulare.

## UNA COMUNITÀ NEL MEDITERRANEO

“All'inizio sembrava un'idea folle, anche perché avevamo pensato che gli artisti, una piccola 'comunità tra le isole', potessero viaggiare insieme su una barca propria, un'idea forse troppo romantica... I costi e la logi-



stica, era chiaro, erano contro di noi... Ma il viaggio è rimasto una questione centrale, perché le residenze sono, in fondo, l'occasione di un cammino, una traiettoria che gli artisti attraversano – ognuno a modo suo – e reimmaginato. Un viaggio, comunque, difficile da ricostruire, perché nessuna delle tre associazioni ha potuto seguire, dall'inizio alla fine, la ricerca di ciascun artista, così come si è sviluppata lungo tutto il suo percorso, negli incontri e nei luoghi visitati in



Il viaggio è rimasto una questione centrale, perché le residenze sono, in fondo, l'occasione di un cammino, una traiettoria che gli artisti attraversano e reimmaginato

ogni isola. È stato come raccogliere i pezzi di un puzzle sparsi tra il passato e il presente di una cultura che da secoli, e in qualche modo ancora oggi, tiene insieme il Mediterraneo, al di là dei suoi confini naturali e immaginari. Uno dei problemi è stato “toccare” questi luoghi senza cadere nella trappola degli stereotipi che ancora oggi li segnano monotonamente: stereotipi legati, da una parte, alla marginalità e all'essere ai confini, dall'altra all'industria turistica, al folklore e alle tradizioni antiche e rievocate e, in fondo, a un'im-



magine di arretratezza culturale, un'assenza di "presente" e possibilità. La domanda era se stessimo in qualche modo contribuendo, attraverso l'arte, a rafforzare, anche inconsapevolmente, questi stereotipi o se stessimo davvero creando qualcosa che potesse metterli in crisi.

### L'ISOLAMENTO DI CHI LAVORA NEL SETTORE CULTURALE

"L'idea, in questo senso, era mettere gli artisti in contatto con la gente del posto, le persone e le 'comunità' che incarnano, nel bene e nel male, la cultura del luogo. Ma un dialogo del genere è difficile, non si può dare per scontato. La resistenza, o più semplicemente l'indifferenza, da parte del 'pubblico' è stata, a volte ma non sempre, palpabile (e forse, per certi versi, giustificata, se si considera quanto l'arte contemporanea tenda ad allontanarsi dal mondo). Ma anche questo ci

L'isolamento di chi lavora nell'arte, ai margini nelle isole, non è dovuto tanto alla lontananza dal continente, ma soprattutto alla dispersione

ha aiutato a mettere in discussione una certa idea romantica di comunità, coesa, in ascolto e disponibile e di come l'arte possa avvicinarla. Ma lo scopo, forse, non è stato parlare alle comunità. Sarebbe stato ingenuo, a ogni modo, aspettarsi una partecipazione di 'massa' a un progetto del genere. L'opportunità che il progetto ci ha aperto è stata piuttosto quella di creare nuove alleanze, non solo con il mondo artistico, ma con chiunque fosse disponibile a entrare e rimanere in dialogo. L'isolamento di chi lavora nell'arte, ai margini delle isole, non è dovuto tanto alla lontananza dal continente ma soprattutto alla dispersione, alla mancanza di contatti tra persone che condividono gli stessi orizzonti.

### GLI ARTISTI E I TEMI AFFRONTATI

"I temi affrontati spaziano dall'indagine di strutture idriche antiche (Marianne Fahmy) e delle conoscenze ecologiche locali (Elke Marhöfer) alla documentazione dell'inquinamento industriale e militare con-

### NEI NUMERI PRECEDENTI

#76 Marea Art Project  
#79 Tagli

temporaneo nelle tre isole (Latent community); dall'esplorazione dei paesaggi sonori naturali e umani (Dania Shihab) al dialogo tra ambiente e forme architettoniche (Amalia Vargas) e la messa in scena di miti locali (Sarah-Anaïs Desbenoit); senza contare le sperimentazioni musicali realizzate dagli artisti del terzo ciclo di residenze (Roberto Casti, Lukas de Clerck, Maya Aghniadis), che hanno preso la forma di 'pezzi transnazionali', prodotti a cavallo fra i tempi e le persone di Syros, Corsica e Sardegna. Le opere hanno saputo catturare intuizioni che hanno messo in luce una sorta di patrimonio condiviso tra le tre isole, difficile da identificare, ma comunque riconoscibile, al di là della retorica che cercavamo di evitare. A ciò vanno aggiunte le collaborazioni nate spontaneamente (come quella tra Shihab e Desbenoit per l'opera presentata alla mostra di Atene) e gli scambi e le influenze reciproche (in particolare, tra Casti, de Clerck e Aghniadis, durante il terzo ciclo di residenze) che hanno contribuito a definire una certa qualità estetica, comune, sottesa al progetto o, almeno, la direzione della sua prima traversata".

nella pagina a fianco in alto: Workshop di Sarah-Anaïs Desbenoit nei boschi di Perdaxius; photo Riccardo Locci  
in basso: Marianne Fahmy al pozzo di Santa Cristina; photo Giulia Fucas  
in questa pagina in alto: Workshop di Roberto Casti nella chiesetta di San Giacomo a Perdaxius; photo Martina Celani  
in basso: Sarah-Anaïs Desbenoit alla miniera di Domus Nieddas (Gonnesa); photo Martina Celani



## OPERA SEXY

### AMANDA E IL CANE

FERRUCCIO GIROMINI

La pittrice **Amanda Ba**, oggi di stanza a New York, è nata nel 1998 a Columbus, Ohio, da genitori cino-americani di prima generazione, ma ha trascorso i primi cinque anni di vita con i nonni a Hefei, in Cina. Parlando dei suoi dipinti, oggi i critici tendono a mettere in primo piano la memoria diasporica, argomento di sicura attualità. Ma in questa sede a noi interessa maggiormente approfondire non tanto la sua identità culturale, la sua memoria personale e la sua inclusione, quanto le sue **fantasie psicosessuali** anche in rapporto con la teoria queer. Una parte importante del lavoro di questa giovane artista è difatti stata dedicata a un argomento piuttosto originale: il proprio stretto rapporto, non solo sentimentale, con il suo cane, un massiccio american bully. Ba – la cui ultima mostra personale, *Developing Desire*, si è da poco chiusa a New York presso la galleria di Jeffrey Deitch – appartiene alla nutrita schiera di artisti contemporanei che preferiscono lo specchio alla finestra, guardandosi addosso egocentricamente e senza pudori reverenziali. Lo sviluppo del suo desiderio, per esempio, ha avuto anche l'audacia di indirizzarsi, in grandi oli su tela, verso il proprio prediletto animale da compagnia, con il quale mettere in scena un rapporto di **spinta confidenza carnale**. Così in *Sublime Reconciliati on* si rappresenta in un reciproco slancio d'affetto con l'animale e in *Suburban Giantess* in una monumentale ed epicamente spudorata partnership con lo stesso. E non è certo un caso se Ba si espone a gambe spalancate e sesso platealmente esposto, lasciando esplodere la propria libido senza ipocrisie. In genere i suoi quadri, in sequenza, si riempiono fino ai bordi di solo loro due protagonisti nudi, lei e il bulldog, potenziati in un alter-ego e un alter-tu fisicamente gonfiati, immersi in una irreale veemente atmosfera color rosso cinabro. I loro corpi appaiono in **contatto intimo**, quasi a volersi confondere l'uno con l'altro: in *My Beast, All Mine*, lei lo abbraccia come solo un'innamorata; in *Bitch and Bull* si accuccia per farsi "cagna"; in *Dog Woman Releasing Dog Fart* addirittura si abbandona a un atteggiamento più pienamente animale; in *Running On All Fours Towards the Future* i due procedono affiancati, lei ormai decisa a quattro zampe; e in *American Girl, American Bully, American Bomb* si concedono un gelato da leccare voluttuosamente insieme. Ma ancora: in *Sharing a Meal*, sempre nuda come un cane, accanto all'amata bestia Ba si accosta china alla ciotola del cibo; mentre in *Guarding Narcissus* il gioco si disvela ancora più chiaro, con il cane che difende alle spalle l'ignuda narcisista mentre si specchia nell'acqua. Immagini volentieri forti, talvolta disturbanti, e comunque di indubbia **intensità emotiva e originalità estetica**. E anche quando l'animale esce di scena, abbandonata la decostruzione della gerarchia padrone-pet in relazione domestica, l'artista, non più semplicemente in zona zoofilia, seguita a rappresentarsi come una gigantessa che instaura rapporti di forza e spesso aperta dominazione con altrui.



—  
Amanda Ba,  
*American Girl, American Bully, American Bomb*, 2021

### A Mestre inaugura un nuovo centro per l'arte contemporanea: spazi rigenerati, residenze d'artista, caffè letterario

CATERINA ANGELOCCI ♦ Nasce con l'obiettivo di unire cultura e socialità, mediante l'organizzazione di eventi, letture e incontri tra residenze d'artista e un caffè letterario, il nuovo centro per l'arte contemporanea di Mestre, ospitato negli spazi rigenerati dell'Ex Emeroteca della città in Piazza Erminio Ferretto. Tuttavia, il progetto non si limita al locale, ma intende puntare a una dimensione internazionale grazie anche alla collaborazione con realtà simili in Italia e in Europa, sia pubbliche sia private. In totale sono tredici gli studi d'artista messi a disposizione nei locali dell'Ex Emeroteca, dieci dei quali assegnati mediante bando pubblico e destinati a giovani fra i diciotto e i trent'anni che abbiano intrapreso un percorso formativo in Veneto. Altre due residenze sono, invece, riservate agli artisti partecipanti al concorso *Artefici del Nostro Tempo* e un'altra residenza è per il *Premio Mestre di Pittura*, per ciascuna edizione annuale. Tutti questi atelier, che per la prima volta ospitano anche collettivi, si aggiungono ai quindici storici del complesso SS. Cosma e Damiano alla Giudecca e a Palazzo Carminati a San Stae della Fondazione Bevilacqua La Masa, tanto che saranno tutti seguiti per l'anno 2024/2025 da Antonio Grulli come unico curatore.

### Da Gibellina Capitale dell'Arte contemporanea 2026 un itinerario per celebrare l'artista Carla Accardi

CLAUDIA GIRAUD ♦ La Sicilia sarà protagonista nei prossimi due anni: prima con Agrigento Capitale italiana della cultura 2025, e poi con Gibellina, la prima Capitale italiana dell'Arte contemporanea nel 2026. In questo panorama s'inserisce l'iniziativa **Accardi100: da Gibellina un itinerario per Carla Accardi** per celebrare la fine delle celebrazioni del centenario della nascita di **Carla Accardi** (Trapani, 1924–Roma, 2014), una delle figure più influenti dell'arte contemporanea, che a Gibellina, Trapani e Palermo ha lasciato importanti testimonianze. L'itinerario mette in dialogo le opere dell'artista presenti nello spazio pubblico, nelle collezioni permanenti dei musei e nelle raccolte private di queste città, per offrire una visione complessiva del suo lavoro. Grazie al lavoro di ricerca e valorizzazione degli archivi condotto da ogni istituzione coinvolta, il pubblico potrà seguire un percorso espositivo arricchito da descrizioni e riferimenti alle opere contenute in ognuno di questi luoghi. "Questo progetto celebra il contributo di Carla Accardi all'arte italiana e internazionale", concludono i curatori del percorso, **Giuseppe Maiorana, Enzo Fiammetta, Valentino Danilo Matteis, Alessandro Messina**, "restituendo al pubblico una prospettiva inedita sul suo rapporto con la Sicilia e riaffermando l'importanza del legame tra creatività, identità culturale e territorio".



—  
Carla Accardi,  
*Grande Viola scuro*, 1988,  
courtesy Archivio del MAC, Gibellina

Scopri di più su Amanda Ba inquadrando il qr code qui a fianco



## Gorizia e Nova Gorica sono Capitale Europea della Cultura 2025. Cosa non perdere

LIVIA MONTAGNOLI ♦ GO!2025 è il motto con il quale la città del Friuli Venezia Giulia e il suo alter ego sloveno si presentano per promuovere l'integrazione delle diverse anime della cultura europea, trovando piena esecuzione nella scelta di una realtà transfrontaliera. E le due città gemelle si preparano a onorare il compito tra arte, musica, storie ed eventi che rileggono l'idea di confine. Ecco cosa non perdere:

- ♦ Cerimonia ufficiale di inaugurazione in programma per l'8 febbraio
- ♦ Le mostre già inaugurate su Ungaretti poeta e soldato al Museo di Santa Chiara e quella su Andy Warhol a Palazzo Attems Petzenstein, mentre in arrivo a ottobre 2025 "Confini. Da Turner a Monet a Hopper" a Villa Manin
- ♦ I festival *Pixxelpoint* e *R.o.R.*, entrambi centrati sulla New Media Art e la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, dal 31 maggio al 30 giugno 2025
- ♦ Il progetto *Hopsotch* che invita street artist da tutto il mondo a ripensare le periferie e gli edifici di zone abbandonate
- ♦ *Visavi Dance Festival*, il primo festival internazionale transfrontaliero di danza contemporanea
- ♦ La residenza *Ponte a NordEst* che riunirà i massimi esponenti della scena jazz italiana a Gorizia dal 13 al 16 febbraio 2025
- ♦ I concerti di Alanis Morissette, il 22 giugno a Villa Manin, e i Massive Attack, che il 24 giugno suoneranno alla Casa Rossa Arena di Gorizia

## A Roma riapre il Passetto di Borgo, con visite guidate al passaggio sopraelevato sul quale scappavano i papi

LIVIA MONTAGNOLI ♦ Mentre Firenze riscopre il Corridoio Vasariano, emblema del ducato mediceo di Cosimo I, a Roma riapre il Passetto di Borgo che per il passaggio sopraelevato fiorentino fu ispirazione.

Progettato per collegare il Palazzo papale Vaticano con Castel Sant'Angelo, il Passetto risale al pontificato di papa Niccolò III Orsini, che nel 1277 ne finanziò la realizzazione. L'aspetto odierno si deve ad Alessandro VI Borgia, che alla fine del Quattrocento fece realizzare il passaggio coperto che oggi conosciamo, provvidenziale quando i Lanzichenecchi di Carlo V misero a ferro e fuoco la città. Il Passetto è stato negli ultimi anni oggetto di un cantiere di restauro che apre la possibilità di pianificare un calendario permanente di visite guidate speciali.



La riapertura del Passetto di Borgo a Castel Sant'Angelo. Photo Luigi di Stano

## Nasce BCC Arte&Cultura: "Siamo il più grande museo diffuso privato d'Italia"

GIULIA GIAUME ♦ Un grande museo diffuso, nazionale e privato, che riunisca le collezioni d'arte e del patrimonio storico e architettonico delle BCC, visitabile di persona e su internet. Così le 114 banche del Gruppo BCC Iccrea presentano BCC Arte&Cultura, la più grande iniziativa di integrazione culturale territoriale della cooperazione di credito. Un progetto strategico, ma anche relazionale, che valorizza il ruolo delle BCC come "intermediari culturali" sul territorio avvicinando gli abitanti delle comunità di riferimento a un grande patrimonio artistico-culturale. Con un occhio rivolto al Giubileo 2025, il progetto si compone di una serie di attività interconnesse fra loro, delineando un percorso artistico-culturale dalla Magna Grecia all'arte contemporanea.

## Rivivere la storia dell'ottocentesco Villaggio operaio piemontese? Ora si può grazie ad un'app

CLAUDIA GIRAUD ♦ Alle porte di Torino, lungo il viale alberato che conduce al Castello di Rivoli, c'è una bella storia di recupero della memoria edilizia industriale che, nei prossimi mesi, sarà proposta in modo immersivo. Si tratta della **Borgata Leumann di Collegno**, realizzata tra il 1875 e il 1907 da **Pietro Fenoglio**, per gli operai del vicino cotonificio dello svizzero **Napoleone Leumann**, che rivivrà attraverso un'applicazione web. L'imprenditore fece costruire intorno alla sua fabbrica, un complesso residenziale e assistenziale per gli operai che vi lavoravano: una città nella città di 60 edifici in stile Liberty. Dopo la crisi e la chiusura dello stabilimento negli Anni '70, le case divennero di edilizia popolare: qui vivono ancora oggi un centinaio di famiglie. A partire da aprile 2025, questo passato glorioso rivivrà attraverso **LeumApp**: sfruttando la realtà aumentata, sarà possibile immergersi in questo luogo suggestivo, con itinerari tematici. Tra passato e futuro.

### NECROLOGY

#### DAVID LYNCH

(10 GENNAIO 1946 - 16 GENNAIO 2025)



#### OLIVIERO TOSCANI

(28 FEBBRAIO 1942 - 13 GENNAIO 2025)



#### ANTONIO SANCASSANI

(4 DICEMBRE 1942 - 4 GENNAIO 2025)



#### RUGGERO SAVINIO

(22 DICEMBRE 1934 - 1 GENNAIO 2025)



#### PAOLO BENVENÙ

(14 FEBBRAIO 1965 - 31 DICEMBRE 2024)



#### PIPPA GARNER

(22 MAGGIO 1942 - 30 DICEMBRE 2024)



#### GIAN PAOLO BARBIERI

(1935 - 17 DICEMBRE 2024)



#### YOSHIO TANIGUCHI

(17 OTTOBRE 1937 - 16 DICEMBRE 2024)



#### LORRAINE O'GRADY

(21 SETTEMBRE 1934 - 13 DICEMBRE 2024)



#### GIGI PEDROLI

26 MARZO 1932 - 9 DICEMBRE 2024)



#### ANNA VALERIA BORSARI

(1943 - 7 DICEMBRE 2024)



#### FILIPPO PANSECA

(5 MARZO 1940 - 24 NOVEMBRE 2024)



#### FRANK AUERBACH

(29 APRILE 1931 - 11 NOVEMBRE 2024)



#### DANIEL SPOERRI

(27 MARZO 1930 - 6 NOVEMBRE 2024)



#### MARILÙ EUSTACHIO

(15 AGOSTO 1934 - 5 NOVEMBRE 2024)



#### ANGELO TRIMARCO

(8 APRILE 1941 - 4 NOVEMBRE 2024)



#### QUINCY JONES

(14 MARZO 1993 - 3 NOVEMBRE 2024)



#### PAUL MORISSEY

(23 FEBBRAIO 1938 - 28 OTTOBRE 2024)

# FOTOGRAFIA E INTROSPEZIONE: IL VIAGGIO ONIRICO DI ORESTE MONACO

a cura di ELISABETTA RONCATI



in alto: Oreste Monaco, *Le colonne d'Ercole*, fotografia fine art su carta cotone certificata, serie di 8 di cui 5, 120cm x 80cm e 3, 150cm x 100cm, 2023

in basso: Oreste Monaco, *Dike*, fotografia fine art su carta cotone certificata, serie di 8 di cui 5, 120cm x 80cm e 3, 150cm x 100cm, 2022



**Oreste Monaco** è un giovane artista che ha saputo trasformare una scelta di vita in una profonda ricerca espressiva. Dopo aver abbandonato nel 2020 una carriera come creative director a Madrid, ha deciso di tornare nella sua Sicilia per dedicarsi esclusivamente alla fotografia: un ritorno alle origini che, pur mosso da un bisogno di autenticità e libertà creativa, si configura anche come un percorso di esplorazione interiore. Attualmente rappresentato da due gallerie internazionali, una in Belgio e l'altra in Germania, l'artista porta avanti un'indagine visiva che si sviluppa intensamente e riflette sul tema della **salute mentale**. Lo fa in particolare grazie al sogno, interpretato sia come fenomeno psichico che come desiderio esistenziale. La visione onirica diventa uno strumento di cura, una porta attraverso cui esplorare paure e identità. Come nel suo ultimo progetto, non a caso intitolato *Le porte dei sogni*, dove indaga il tema della conoscenza di sé intrecciando l'allucinazione e le ambizioni individuali con la profondità delle teorie di **Carl Gustav Jung**. Dunque Oreste Monaco invita lo spettatore a immergersi in un dialogo intimo in cui l'arte diviene un ponte tra consapevolezza e guarigione psicologica. Lui stesso ci condurrà in questo "viaggio" nelle prossime righe.

*Sono Oreste Monaco, classe 1992, nato a Catania, in Sicilia: una città di più di 2700 anni che sorge ai piedi del vulcano attivo Etna. Scrivo storie, favole, dove i protagonisti sono i soggetti dei miei ritratti fotografici. Sono cresciuto dipingendo: mia madre mi comprò la prima valigetta di colori ad olio ad otto anni e per dieci la pittura è stata per me terapia e orgoglio, oltre ad avere un ruolo centrale nel mio lavoro fotografico. Mi ispiro, infatti, all'arte di fine Ottocento, ai preraffaelliti, agli orientalisti e al tenebrismo del Seicento. Da quando ho memoria mi appassiona anche la mitologia. L'idea di scrivere delle narrazioni visive che abbiano una morale l'ho tratta da Oscar Wilde, che redigeva racconti simili per i suoi figli. Nei miei parlo però di femminismo, parità di genere, salute mentale e diritti LGBTQIA+.*

*Perché lo faccio? Potremmo riassumere il tutto dicendo che sono un uomo gay cresciuto da tre donne molto forti. È grazie a loro se ho fatto coming out giovane, a 15 anni, ed ho potuto vivere da subito la vita appieno. Credo fermamente che l'omofobia non sia altro che una pianta nata dal seme della misoginia e che ognuno di noi dovrebbe fare la sua parte per estirparla alla radice.*

*Scrivo questi pensieri dalla Cambogia, precisamente dalla città di Siem Reap, dove ho avuto la gioia di fotografare e scrivere una storia che ha come protagonista Channery, una ragazza trans di 21 anni. Il suo nome significa "luna piena" e sei giorni su sette si esibisce in uno spettacolo drag. Ho deciso di fotografarla nell'abito tradizionale Khmer da sposa, all'interno di uno dei templi di Angkor Thom.*

*Sono andato apposta a cercarla: l'ispirazione è arrivata durante la mia visita ad Angkor Wat quando ho chiesto alla guida come si pronunciasse il buddismo sull'omosessualità. La risposta di quest'uomo di mezza età mi ha riempito il cuore: "Il buddismo richiede onestà, ad esempio se sposi una donna devi esserle fedele". Un punto di vista così lontano dalla nostra retorica del peccato, cristiana e occidentale, da provocare in me stima e una profonda riflessione: sarebbe bellissimo vivere in un mondo nel quale il nostro credo ci spinge ad essere sempre onesti con noi stessi. Sicuramente saremmo tutti più felici.*



[www.battagliadipavia1525.it](http://www.battagliadipavia1525.it)

# LA BATTAGLIA DI PAVIA, 24 FEBBRAIO 1525 I TEMPI, I LUOGHI, GLI UOMINI



1525 - 2025  
LA BATTAGLIA DI PAVIA

## PAVIA MOSTRA MULTIMEDIALE 15.02 - 29.12 CASTELLO VISCONTEO



COMUNE DI PAVIA



CAMERA DI COMMERCIO  
CREMONA - MANTOVA - PAVIA



FONDAZIONE  
MONTE DI LOMBARDIA



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA

## L'EREDITÀ DELL'ATTIVISTA E SOCIOLOGO DANILO DOLCI PER RIGENERARE LA SICILIA



Nel corso del 2024 IN/Arch e IN/Arch Sicilia hanno promosso *Paesaggi Aperti*, un articolato progetto di ricerca per valorizzare culture e competenze locali e consolidare il network delle relazioni fisiche, economiche e sociali. Tutto parte, spiega la presidente di IN/Arch Sicilia Mariagrazia Leonardi, dall'ottenimento di fondi tramite il bando FRES - Fondo per la Ricerca in campo Economico e Sociale (finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca), indetto per indagare le condizioni socioeconomiche dell'Italia post Covid. L'intuizione di *Paesaggi Aperti* è stata quella di voler esaminare le ricadute pandemiche nel contesto urbano siciliano, con specifica attenzione per le trasformazioni avvenute in aree già attraversate da forme di fragilità sociale. A tale orizzonte operativo è stato associato il proposito di "attualizzare l'eredità di Danilo Dolci, per creare condizioni di empowerment culturale e sociale e favorire occasioni di rigenerazione urbana per le nostre città e di rigenerazione umana per le persone che le vivono" racconta Leonardi ad Artribune. "Emblema di una **militanza attiva**, insieme tecnico-organizzativa e spirituale, Danilo Dolci dimostrò con i fatti il valore di parole chiave quali partecipazione attiva dal basso e coinvolgimento delle comunità nei processi che generano qualità dell'architettura, dell'urbanistica, del paesaggio, e dunque qualità della vita" prosegue Margaritelli, chiarendo che con *Paesaggi Aperti* si è scelto di affrontare "tematiche di interesse collettivo a partire da casi concreti, individuando brani di città e quartieri in cui poter ricostruire i valori della comunità". Multidisciplinare e multiscalare, tale format ha assunto nelle provincie di Palermo, Ragusa, Enna e Siracusa la forma di seminari; a Favara e Catania si sono svolti due workshop di progettazione. In particolare, dall'11 al 13 aprile 2024, un gruppo di progettisti ha lavorato nell'area di via Reale, a Favara. Si tratta di "un quartiere storico importante per la cittadina, ma sta sostanzialmente crollando su sé stesso" spiega ancora Leonardi. "Le abitazioni sono in larga ormai inaccessibili; talvolta vengono utilizzate come depositi della spazzatura e in alcuni casi, per effetto dello **spopolamento** e del trasferimento all'estero degli eredi, non è possibile identificare i proprietari". Comune denominatore dei progetti sviluppati è stata l'**idea di rendere tale area** "accogliente e utilizzabile sia per gli abitanti attuali che per nuovi residenti, immaginando quindi Favara come città dell'accoglienza e dell'inclusività, tenendo sempre conto del verde e delle urgenze legate al cambiamento climatico". Una possibile rigenerazione, dunque, cui si affianca la prospettiva di aprire un Urban Center a Catania, nel quartiere **San Berillo**: una "casa della città e delle sue comunità, in cui poter continuare a sviluppare e condividere progettualità per la città" auspica Leonardi.

in alto: Roma, piazza Monteleone di Spoleto, vista via Bevagna. Credits ADAT Studio

in basso: Firenze, Museo dell'Opera del Duomo: progetto della nuova caffetteria vista dalla terrazza. Courtesy Opera di Santa Maria del Fiore, progetto Guicciardini & Magni Architetti

## OSSERVATORIO RIGENERAZIONE

### ROMA, ADAT STUDIO IN CAMPO PER LA RIGENERAZIONE DEL QUARTIERE FLEMING



Non ci sono solo gli interventi legati al Giubileo 2025 a incidere nel tessuto urbano di Roma. Dopo un'attesa di dieci anni, Piazza Monteleone di Spoleto è pronta a rinascere grazie al progetto curato da ADAT Studio, in collaborazione con Marco Burrascano e Carolina De Lillo Magliulo per il paesaggio e Paolo Baragatti per la parte strutturale, gli impianti e la sicurezza. L'area ambisce a diventare

un'oasi urbana nel cuore del quartiere Fleming, servendosi di una griglia modulare che renderà lo spazio vibrante e multifunzionale. La piazza sarà organizzata in tre aree principali: a nord, spazi dedicati alla sosta e ai servizi; al centro, un mercato coperto con pannelli fotovoltaici integrati; e a sud, una zona flessibile concepita per eventi e momenti di socialità. Sono inoltre previste nuove alberature e superfici permeabili per favorire una gestione sostenibile delle acque. L'avvio dei lavori è fissato per settembre 2025. (Carolina Chiatto)

### IMPORTANTE RIQUALIFICAZIONE PER IL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DI NAPOLI



Sono nove i beni di proprietà dello Stato (Caserma Boscariello, Castel Capuano, Palazzo Fondi, Caserma Cavalieri, Caserma Muricchio, Chiostrì Carbonara - Caserma Garibaldi, l'ex Arsenale Esercito, Piazza del Plebiscito, l'Archivio di Stato) attualmente inseriti nel Piano Città degli immobili pubblici della città di Napoli. Sottoscritto dal Direttore dell'Agenzia del Demanio, Alessandra dal

Verme, e dal sindaco Gaetano Manfredi al termine del 2024, l'accordo è finalizzato alla rigenerazione dei siti selezionati: diventeranno **hub culturali**, uffici pubblici, presidi di sicurezza, servizi e residenze universitarie, spazi aperti alla collettività.

### A FIRENZE IL MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO VERSO IL RADDOPPIO



Per Luca Bagnoli, Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore, l'annuncio di ampliamento del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, è un'operazione che "ha due finalità: una culturale e l'altra di responsabilità sociale sul patrimonio edilizio della città. Abbiamo acquistato un palazzo storico che era destinato, come tanti altri, al mercato immobiliare per affitti o vendita e lo restituamo così a Firenze".

L'edificio in questione è il centralissimo **Palazzo Compagni**: nei suoi 5mila mq interverrà lo studio Guicciardini & Magni Architetti, già artefice con il compianto Adolfo Natalini dell'attuale sede del museo. "I nuovi ambienti espositivi, ma anche gli spazi per l'esposizione temporanea, la sala convegni, la caffetteria e un percorso panoramico con il giardino si aggiungono agli spazi del museo esistente come luoghi di cultura e di accoglienza per i visitatori del museo e della comunità, sviluppando un'idea di museo aperto e accessibile, davvero inclusivo per tutti" spiegano gli architetti Marco Magni e Piero Guicciardini.

## Artribune Render

Iscriviti a Render, la newsletter di Artribune che ogni due settimane approfondisce il mondo dell'architettura e della rigenerazione urbana. Basta scansionare il QR code qui a fianco



Aalto Bouroullec Currin DePisis Dreher  
Du Pasquier Ghirri Hirst Jouve Lundin Moreau Fischli/Weiss  
Ruscha Sottsass Stingel Tillmans Trbuljak Vimercati

# ODE TO THINGS

SPAZIO MUTINA FIORANO  
February 6<sup>th</sup> – August 8<sup>th</sup> 2025

# Robert Adams

## Compositions of Earth

CASA MUTINA MILANO  
November 22<sup>nd</sup> 2024 – March 20<sup>th</sup> 2025

## TOP 10 LOTS

### LE 10 OPERE PIÙ COSTOSE AGGIUDICATE IN ASTA NEL 2024



- 1 **René Magritte, *L'empire des lumières*, 1954**  
\$121.160.000  
Christie's, New York, MICA: The Collection of Mica Ertegun Part I, 19 novembre 2024
- 2 **Ed Ruscha, *Standard Station, Ten-Cent Western Being Torn in Half*, 1964**  
\$68.260.000  
Christie's, New York, 20th Century Evening Sale, 19 novembre 2024
- 3 **Claude Monet, *Nymphéas*, 1914-17**  
\$65.500.000  
Sotheby's, New York, A Legacy of Beauty: The Collection of Sydell Miller Evening Auction, 18 novembre 2024
- 4 **Jean-Michel Basquiat, *Untitled (ELMAR)*, 1982**  
\$46.479.000  
Phillips, New York, Modern & Contemporary Art Evening Sale, 14 maggio 2024
- 5 **René Magritte, *L'ami intime*, 1958**  
\$42.123.969  
Christie's, Londra, The Art of the Surreal Evening Sale, 7 marzo 2024
- 6 **Gustav Klimt, *Portrait of Fräulein Lieser*, 1917**  
\$41.141.269  
im Kinsky, Vienna, The Gustav Klimt Sale, 24 aprile 2024
- 7 **Andy Warhol, *Flowers*, 1964**  
\$35.485.000  
Christie's, New York, 20th Century Evening Sale, 16 maggio 2024
- 8 **Claude Monet, *Meules à Giverny*, 1893**  
\$34.804.500  
Sotheby's, New York, Modern Evening Auction, 14 maggio 2024
- 9 **Vincent van Gogh, *Coin de jardin avec papillons*, 1887**  
\$33.185.000  
Christie's, New York, 20th Century Evening Sale, 16 maggio 2024
- 10 **Mark Rothko, *Untitled (Yellow and Blue)*, 1954**  
\$32.474.502  
Sotheby's, Hong Kong, Modern & Contemporary Evening Auction, 11 novembre 2024

## COM'È ANDATO IL MERCATO DELL'ARTE DEL 2024 E COME SARÀ NEL 2025?

È stato ancora un anno di difficoltà, il 2024, per il mercato dell'arte. Che ha costretto e costringe ancora gli operatori della filiera a un riassetto continuo e a ricalibrare anche le aspettative di redditività dal commercio di opere d'arte. Proviamo allora a sintetizzare l'anno da poco conclusosi attraverso accadimenti e tendenze che riescono anche a far ipotizzare code e sviluppi ulteriori nel 2025.

### IL MERCATO DELL'ARTE NEL 2024

Il "ritorno alla realtà" del mercato dell'arte, pure si è detto, valutando gli andamenti discendenti del mercato negli ultimi dodici mesi, in una tempesta tutt'altro che perfetta di incertezza geo-politica, inflazione e alti tassi di interesse sul denaro. Iniziato con segnali di ottimismo e con qualche spiraglio di ripresa rispetto a un 2023 tutto in salita, il 2024 ha, infatti, evidenziato ben presto le fragilità sistemiche del mercato e dei suoi funzionamenti. Ma chissà che non si possa a breve giro approfittare di condizioni che sembrano in miglioramento.

### RECORD E RISULTATI SPETTACOLARI ALLE ASTE 2024

In fondo dei risultati di rilievo ci son stati, eccome, basti pensare ai record d'asta di **René Magritte** con *L'Empire des lumières* del 1954, che ha trovato un nuovo proprietario da Christie's a New York lo scorso novembre per \$121,1 milioni, diventando la nuova opera più costosa del maestro surrealista per eccellenza. Oltre che un segnale di un *sentiment* tutto sommato positivo dei collezionisti più munifici. Record poi anche per **Leonora Carrington**, che, seppure in un altro range di prezzo, ha aggiornato quest'anno i propri migliori risultati in asta, con la vendita a maggio da Sotheby's a New York di *Les Distractions de Dagobert* (1945), conquistato a \$28,5 milioni dal collezionista argentino Eduardo F. Costantin. Come dimenticare poi l'aggiudicazione per \$6,24 milioni di dollari in criptovaluta di *Comedian* di **Maurizio Cattelan**, la scultura-banana che è stata comprata dal cinese Justin Sun a novembre da Sotheby's New York? Se a tutto questo si aggiungono poi anche lotti e opere *underdog*, quello che emerge è che in fondo in questo momento si può anche comprare ottima arte a prezzi giusti, se non si perseguono intenti speculativi e si sa riconoscere la qualità.

### COME SARÀ IL MERCATO DELL'ARTE NEL 2025?

Abbozzare previsioni per l'anno appena cominciato sarebbe inutilmente azzardato. Del 2024 si è detto spesso che è stato un anno "sfidante" per l'industria e il commercio, con tanti (forse troppi) ostacoli per una filiera fragile come quella artistica. Un mondo che nell'ultimo decennio si è espanso enormemente e che rischia ora di veder messa alla prova la propria stessa sostenibilità e sopravvivenza.

Sul versante italiano in particolare, mentre **Milano** diventa sempre più attrattiva per gli operatori dell'arte internazionali – prova ne sia la notizia recente dell'apertura in città di una nuova sede del celebre gallerista Thaddaeus Ropac – anche per le condizioni finanziarie favorevoli che si aprono a nuovi residenti con prelievi forfettari agevolati sui redditi esteri, si fa sempre più pressante l'imperativo di una **riforma fiscale** idonea a rilanciare la competitività nazionale. Continua a riguardo l'impegno congiunto del gruppo Apollo e di ANGAMC nella richiesta di abbassamento dell'aliquota IVA al 5%, sulla scorta di quanto già determinato da Francia e Germania, e innalzamento delle soglie di valore e dei limiti temporali per l'esportazione e la circolazione delle opere. Se così non fosse, la condanna dell'Italia e della sua filiera artistica all'esclusione dalla competizione internazionale sarebbe già firmata.

L'aggiudicazione da record di René Magritte, René Magritte, *L'empire des lumières*, 1954, \$121.160.000. Courtesy Christie's Images Ltd. 2024

## Artribune Incanti

Iscriviti alla nostra newsletter settimanale *Incanti* per non perdere nessun aggiornamento sul mercato dell'arte. Basta scansionare il QR code qui a fianco!



# IL 2025 DI ARTE FIERA A BOLOGNA

## INTERVISTA AL DIRETTORE

di SANTA NASTRO

Simone Menegoi, direttore artistico di Arte Fiera Bologna, in anni difficili, solcati dalla pandemia, traccia un bilancio del lavoro svolto fino ad ora. Con alcuni highlights della nuova edizione

**L**a riscoperta delle radici storico artistiche di un evento e di un territorio impegnato, con focus specifici legati all'editoria e alla performance, nuove gallerie partecipanti all'orizzonte e alcune prestigiose che vi ritornano, commissioni e progetti con artisti italiani storicizzati o mid-career: la **Arte Fiera di Simone Menegoi** – direttore artistico che opera in tandem con il direttore operativo, il collezionista **Enea Righi** –, ha una forte impronta curatoriale e allo stesso tempo guarda alla tradizione della manifestazione di mercato nel settore più antica d'Italia, che infatti nel 2024 ha festeggiato 50 anni, riconfermando anche nel 2025 questa sfaccettata vocazione. L'intervista.

### Anno nuovo, fiera nuova. Com'è nel 2025 Arte Fiera?

Fin dal 2019, il mio esordio come direttore, l'obiettivo è stato quello di restituire alla manifestazione bolognese il suo ruolo di **fiera di riferimento** per le gallerie e l'arte italiana. Sei edizioni dopo, mi sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto. La lista di gallerie dell'edizione 2025 riunisce, con poche eccezioni, il meglio dell'Italia nel moderno e nel contemporaneo, segnando il ritorno di gallerie come Raffaella Cortese, Magazzino, Giò Marconi, Tucci Russo, e l'arrivo di una galleria straniera importante come Herald St., che potrebbe essere foriera di sviluppi internazionali.

### E le presenze?

Il collezionismo italiano – ne fanno fede le presenze negli alberghi – è tornato a considerare imprescindibile l'appuntamento bolognese, mentre, grazie a una campagna di inviti mirati, si moltiplicano le presenze straniere. Dal 2024 Arte Fiera ha di nuovo un main sponsor (BPER Banca) e ha legato a sé altri brand prestigiosi del territorio come Ducati e Furla. Infine, in virtù del continuo dialogo con il MAMbo, Art City, l'art week imperniata sulla fiera, vede oggi ogni istituzione e spazio



espositivo della città, pubblico o privato, adoperarsi per accogliere i visitatori con mostre ed eventi fra i più importanti della loro programmazione annuale.

### Anni difficili a livello globale, attraversati anche da una pandemia...

È vero, e Arte Fiera, come tutte le fiere del mondo, ha accusato il colpo. Siamo riusciti a svolgere l'edizione del 2020 – è stata l'ultima fiera d'arte in Italia prima della quarantena – ma abbiamo dovuto cancellare quella del 2021, senza peraltro cercare di sostituirla con una versione digitale (scelta di cui sono tutt'ora pienamente convinto). La prima edizione post-pandemica, quella del 2022, non diversamente da quelle delle altre fiere nazionali, ha risentito pesantemente della difficile ripresa del ciclo produttivo, aggravata dal cambio di data a cui siamo stati costretti dall'ultima ondata pandemica. Ma l'edizione successiva, quella del 2023, ha segnato un rimbalzo entusiasmante. È stata una vera e propria rinascita.

### Quale è dal tuo punto di vista lo stato di salute del mercato dell'arte in Italia?

In ambito europeo, quello italiano è un mercato importante. Non è ovviamente immune alle difficoltà e alle incertezze del mercato internazionale in questo momento di instabilità geopolitica, ma, specie a livello medio-basso, ne risente di meno. E molti galleristi italiani che operano abitualmente a livello internazionale stanno tornando a coltivarlo.

### Anche quest'anno Arte Fiera ospita un focus importante sulla performance, uscendo dalla sua sede...

Dal 2023 lavoriamo con Fondazione Furla per presentare al pubblico italiano una performance inedita. La protagonista del 2025 sarà **Adelaide Cioni**, un'artista solitamente non associata alla performance, ma che da qualche tempo propone delle creazioni coreografiche di cui disegna costumi e scenografie. La sede, affascinante, sarà il Padiglione de L'Esprit Nouveau, la replica fedele di un'architettura temporanea di Le Corbusier del 1925, collocata proprio davanti all'ingresso della fiera.

### Quali sono gli highlights di questa edizione?

Oltre alle gallerie della Main Section, una nuova sezione, Prospettiva, dedicata agli artisti emergenti e curata da Michele D'Aurizio, che si aggiunge a quelle già esistenti; accanto alla performance, un progetto speciale per Arte Fiera di un maestro dell'arte italiana, **Maurizio Nannucci**. È una commissione che culmina una serie in cui si sono cimentati **Flavio Favelli, Eva Marisaldi, Stefano Arienti, Liliana Moro, Alberto Garutti e Luisa Lambri**: un bellissimo spaccato dell'arte italiana degli ultimi decenni.

Arte Fiera 48: Scena Italia  
dal 7 al 9 febbraio 2025,  
preview 6 febbraio 2025  
Piazza Costituzione, 6 - Bologna



# LAVORO ARTISTICO E SALUTE MENTALE LA NOSTRA INCHIESTA

DI ALESSANDRO MANCINI

**L'**arte fa bene alla salute, fisica e mentale. Numerosi studi italiani e internazionali lo hanno confermato. Il contatto con l'arte, infatti, riduce i livelli di stress, stimola i sensi e offre sollievo da stati d'ansia e di depressione. Tanto che negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative di musei e istituti culturali che offrono esperienze per migliorare e favorire il benessere mentale delle persone. Emblematico il caso del programma *Open Up With Vincent* del **Van Gogh Museum** di Amsterdam. L'idea è quella di permettere alle persone di trarre beneficio dal potere curativo dell'arte, proprio come accadde per il pittore olandese, che per tutta la vita lottò con problemi e debolezze di natura psicologica. Il programma del museo fiammingo prevede un ricco programma di attività, rivolto sia a persone con patologie mentali specifiche che al pubblico generico, che parte dalla contemplazione delle opere di Van Gogh e dalla loro forza creativa per instaurare un dialogo sulla **salute mentale** e aprire spazi di condivisione tra i partecipanti sulle proprie difficoltà e sofferenze. Nonostante queste consapevolezza, il settore dell'arte e della cultura, paradossalmente, è uno di quelli che versa nelle condizioni peggiori per quanto riguarda il benessere psicofisico degli addetti ai lavori. **Il precariato diffuso, l'elevato tasso di disoccupazione e la sensazione costante di instabilità** sono alcuni dei fattori principali che determinano un impatto fortemente negativo sulla salute mentale dei lavoratori e delle lavoratrici del sistema dell'arte italiano.

## L'INDAGINE DI ARTRIBUNE: COME STANNO I LAVORATORI E LE LAVORATRICI DELL'ARTE E DELLA CULTURA IN ITALIA?

Per comprendere meglio la portata del problema abbiamo realizzato un'indagine approfondita sul tema, comprensiva di un sondaggio anonimo a risposte chiuse e aperte, e indirizzato alla community di *Artribune*, a cui hanno partecipato quasi 600 persone. L'obiettivo del lavoro non è stato solo quello di analizzare lo stato della salute mentale di chi lavora con l'arte, ma anche di comprendere quanto questa tematica sia effettivamente presa sul serio dai professionisti del settore e dai loro datori di lavoro. Perché, se è vero che lavorare con la bellezza aiuta sicuramente a combattere lo stress, è altrettanto vero che, senza tutele e rispetto dei diritti dei lavoratori, il rischio di burnout è serio e concreto.

I lavoratori del settore dell'arte sono esauriti: per 9 su 10 la precarietà economica influisce negativamente sulla propria salute mentale. È solo uno dei dati emersi dal nostro sondaggio, raccolti in queste pagine insieme alle parole di chi vi ha partecipato

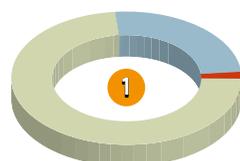


## LA BASE DATI

Al sondaggio, aperto da agosto a dicembre 2024, hanno partecipato 568 persone, di cui il 73,6% femmine e il 25% maschi, mentre l'1,4% ha preferito non specificare il proprio sesso (1).

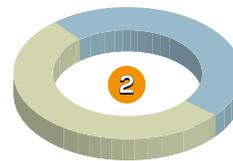
Gli under 35 sono il 24% del totale. La maggioranza è costituita da under 50 (54,4%), mentre gli over 50 sono il 45,6%. L'età più rappresentata è quella dei 50 anni. Per quanto riguarda i comuni di residenza dei partecipanti al sondaggio, quelli che superano la soglia dell'1% sono, senza particolari sorprese, alcune delle città più importanti e popolose del Paese: Reggio Emilia (1.1%), Verona (1.3%), Udine (1.5%), Trieste (2.2%), Genova (2.4%), Bergamo (2.6%), Firenze (3%), Bologna (3%), Napoli (3.2%), Venezia (3.4%). Nella top 3 si posizionano Torino (3.7%), Milano (13.5%) e Roma (14%). I settori di occupazione delle persone intervistate sono vari e numerosi. Si va dai festival al cinema, dalla pubblica amministrazione agli archivi, dalle biblioteche all'architettura. La maggior parte dei rispondenti opera però nei seguenti settori: Mostre (1.2%), Università (1.4%), Restauro (2.1%), Mercato dell'arte (2.5%), Editoria (3.5%), Teatro (3.5%), Gallerie (5.1%), in qualità di Artisti (5.3%) e nei Musei (18.5%). Poco più della metà (53,3%) lavora come autonomo o freelance (2), mentre il 46,7% è dipendente (2).

Sesso 568 risposte



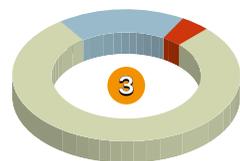
maschio **73,6%**  
femmina **25%**  
non specifica **1,4%**

Tipo di lavoro 568 risposte



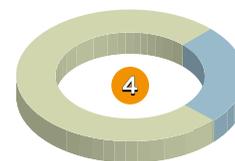
Autonomo/Freelance **53,3%**  
Dipendente **46,7%**

Anni di esperienza 568 risposte



Più di 5 **77,8%**  
Meno di 5 **18,1%**  
5 **4,1%**

Ritieni che il lavoro che svolgi sia faticoso dal punto di vista mentale? 568 risposte



Si **75,5%**  
No **24,5%**

La maggior parte (77.8%) dei partecipanti lavora da più di 5 anni. Il 18,1% lavora da meno di 5 anni, mentre il 4% è impiegato esattamente da cinque anni (3).

## LAVORO ARTISTICO E SALUTE MENTALE: LE RISPOSTE DEI PARTECIPANTI

3/4 dei professionisti (75.5%) ritengono che il lavoro che svolge sia **faticoso dal punto di vista mentale**. Solo 1/4 di loro risponde in senso opposto (4).

Queste alcune delle motivazioni addotte dalle persone:

- ➔ “Staccare dal lavoro è molto difficile, a meno che non ci si imponga di farlo e per farlo è necessario ‘allenamento’”;
- ➔ “Troppa burocrazia che toglie troppo tempo e risorse all’organizzazione vera”;
- ➔ “Spesso i turni sono massacranti perché non viene assunto personale sufficiente; inoltre spesso i turni non si sposano bene con attività extralavorative e personali. Il tempo libero si riduce al minimo e non si riesce più a coltivare nemmeno una passione, un hobby”;
- ➔ “Per i problemi con i dirigenti incompetenti”;
- ➔ “Per la precarietà, i progetti che finiscono e non si sa cos’altro ci sarà dopo”;
- ➔ “Bisogna essere multitasking e spesso non ci sono orari”;
- ➔ “Bisogna creare una rete di situazioni economiche che possano essere sufficienti per il sostentamento. A volte è decisamente faticoso e rocambolesco. Specie se si ha la famiglia da mantenere”;
- ➔ “Scarso riconoscimento da parte dei dirigenti, interessati all’obiettivo tecnico, poca attenzione alla gestione delle risorse umane e alla comunicazione interna. Danno tutto per scontato, scoraggiano di fatto la capacità di iniziativa perché ‘turba’ lo status quo dei gruppi di lavoro, privilegiando quindi figure meno flessibili, creative e proattive. Le proposte non sono prese in considerazione a meno che alla fine non rientrino tra le urgenze o priorità”;



- ➔ “Perché ti annichilisce il cervello, non hai alcun confronto o stimolo facendo il guardiasala”;
- ➔ “Perché non solo devo produrre ma devo anche cercare continuamente il lavoro. La ricerca del lavoro stesso fa perdere tempo e spesso è inconcludente. Inoltre la maggior parte del tempo impiegato per lavorare non viene retribuito. Tutto questo è molto frustrante”;
- ➔ “Incertezza del futuro, difficoltà nel farsi riconoscere giusti compensi, mercato saturo, zero tutele e nessun sindacato per la mia professione”;
- ➔ “Per il peso della precarietà e dei budget perennemente ridotti disponibili per la realizzazione dei progetti; per le difficoltà di gestione e mantenimento della rete dei contatti, per la scarsa tutela degli operatori, in assenza di tariffe e retribuzioni altrove riconosciute da ordini professionali consolidati ecc.”.

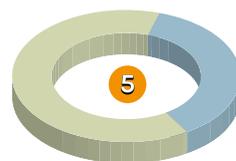
Coloro che invece dichiarano di non sentire fatica mentale sul lavoro, sostengono che la passione e l'ambiente creativo e stimolante riescono a far sentire meno la fatica e i limiti del mestiere:

- ➔ “Per la passione che provo diventa tutto leggero”;
- ➔ “Perché mi piace il mio lavoro”;
- ➔ “Se fai della tua passione il tuo lavoro, non fatichi”;
- ➔ “È un lavoro stimolante, creativo e favorisce la socialità”;
- ➔ “È sempre molto coinvolgente”.

Anche per quel che riguarda la **soddisfazione e/o appagamento** dato dal proprio lavoro, la maggioranza, circa 6 persone su 10 (il 63,4%), si dice non soddisfatta e/o appagata (5).

#### Sei soddisfatto/a e/o appagato dal tuo lavoro?

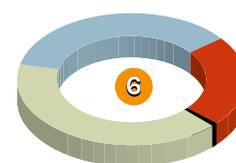
568 risposte



No 63,4%  
Si 36,6%

#### Quanto guadagni?

568 risposte



Poco 41,2%  
Troppo poco 35,9%  
Il giusto 22,2%  
Molto 0,7%

Rispetto al tema **guadagni**, la maggioranza (il 41.2%) afferma di guadagnare “poco”. Seguono, a poca distanza (35.9%), quelli che dicono di guadagnare “troppo poco”. Solo 2 su 10 (il 22.2%) dichiarano di guadagnare “il giusto”. Una percentuale irrisoria (meno dell'1%) sostiene invece di guadagnare “molto” (6).

La questione salari bassi nel settore culturale-artistico era già emersa in diverse indagini realizzate negli anni dall'associazione **Mi Riconosci** e da quella pubblicata da **AWI** (ARTWORKERS ITALIA), associazione che dà voce a chi lavora nell'arte contemporanea, nel 2021. Secondo quest'ultimo report, il 48,9% delle persone che lavorano nell'arte ha un reddito annuo inferiore ai 10mila €, mentre il 58,5% di loro lavora più di 40 ore settimanali, di cui il 15,23% oltre 60 ore settimanali, con conseguenze negative sulla propria salute. Gli esperti, infatti, indicano una chiara correlazione tra il troppo lavoro e l'insorgenza di disturbi psicologici e dell'umore, come stress, ansia, insonnia, ma anche conseguenze più gravi come il burnout. Non solo: il 55% dei lavori svolti nel 2019 degli art workers non è stato regolarizzato da contratti scritti. I professionisti che afferiscono all'ambito dell'arte contemporanea dimostrano infatti di essere scarsamente tutelati e rappresentati: l'88% non è iscritto a un sindacato o a un'associazione di categoria.

Alla nostra domanda: “Riesci a vivere del tuo lavoro o sei costretto/a fare più lavori contemporaneamente per raggiungere una stabilità economica?”, la maggior parte delle persone ha risposto che è **costretta a fare più lavori**. Anche in questo caso, i nostri dati comba-

## C'È UN LEGAME TRA PRECARIATO E MALESSERE PSICOLOGICO?

**Rosanna Carrieri**, Presidente di **Mi Riconosci? APS**, associazione che punta a ottenere più dignità per il lavoro culturale italiano, conferma i risultati emersi dal nostro sondaggio.



“Dalle ultime indagini che abbiamo realizzato sul lavoro nel settore culturale abbiamo capito che nei lavoratori e nelle lavoratrici c'è **maggior consapevolezza** rispetto al tema salute mentale”, spiega Carrieri. “I salari bassi, l'impossibilità di avere un'indipendenza economica, la difficoltà di scegliere la propria strada e di fare il lavoro che piace, oltre al mobbing e alle discriminazioni, sono elementi costanti in questo settore, tanto

da spingere molte persone a cercare un lavoro migliore e più stabile altrove”. Anche la presidente di **Mi Riconosci?** evidenzia quindi lo stretto legame tra precarietà e benessere psicofisico nel settore culturale.

“In particolare, dalle indagini svolte nel 2022 e 2023”, continua, “emergono alcune evidenze preoccupanti. In primis una forte **correlazione tra femminilizzazione e precarizzazione**: laddove c'è precarietà è molto difficile per le donne accedere a ruoli dirigenziali. In secondo luogo, le motivazioni che spingono le persone a li-

enziarsi: nella maggior parte dei casi riguardano la mancanza di tutele e di prospettive di stabilità, i salari bassi e un ambiente di lavoro ostile. Inoltre, molte persone ci hanno riferito di svolgere un lavoro a contratto, parziale o determinato, che seguiva però la logica ‘a chiamata’. A questo si aggiungeva l'impossibilità di chiedere cambi di turni o di fare pausa e la negazione dei permessi di lavoro”.

Non mancano poi le testimonianze di chi, anche a livello ministeriale o pubblico, ha subito **mobbing, pressioni o vive situazioni di stress elevato**, anche per via del deficit di organico, e che per questi motivi si trova a dover fare i conti con una mole di lavoro particolarmente elevato: “Secondo i nostri dati, circa il 40% persone ci ha raccontato di aver subito mobbing o atteggiamenti intimidatori, sia come autonomi che come dipendenti”.

Per la presidente dell'associazione l'origine di gran parte delle storture odierne è da ricercare nella legge Ronchey del 1993, che ha dato maggiore potere ai privati: “Da lì in poi il mondo del lavoro è stato sempre più spaccettato, mentre esternalizzazioni, precarizzazione e diffusione del volontariato e del lavoro nero hanno preso il sopravvento. Una condizione che va avanti da più di trent'anni. A questo si deve aggiungere la difficoltà a entrare in un posto sicuro e stabile e la conseguente **ricattabilità dei lavoratori**, visto che i concorsi pubblici non si svolgono con regolarità”. Carrieri, in conclusione, ritiene che il caso culturale non rappresenti un'eccezione, ma che sia “da tenere sotto osservazione, perché alcune dinamiche sono particolarmente diffuse in questo settore”.



ciano con quelli raccolti dall'indagine di AWI, secondo la quale, il 79% degli art workers svolge più lavori. Entrando nel dettaglio, i nostri intervistati hanno condiviso aneddoti e storie relative alla necessità di svolgere più lavori per arrivare a fine mese:

- ➔ “Ci sono alcuni periodi (ancora troppi pochi) in cui riesco a vivere del mio lavoro, altri in cui sono costretta a fare altri lavori contemporaneamente per mantenermi nonostante io abiti in una città abbastanza economica”;
- ➔ “La condizione economica è uno dei fattori di maggiore stress professionale. Il ritardo con cui i clienti o i partner pagano, unito all'esiguità del compenso della grande maggioranza degli operatori, in un paese che riconosce poco il merito culturale e in un settore del mercato del lavoro caratterizzato da un sistema piramidale, spesso impongono all'operatore culturale di 'fare cassa' altrimenti. Si cerca di lavorare in ambiti affini al proprio. Non è un caso che la grande maggioranza dei lavoratori nella cultura punti all'insegnamento”;
- ➔ “Non percepisco sempre compensi per gli articoli, il 99% degli scritti sono gratuiti. Questo costringe a svolgere altri lavori non desiderati per vivere e a far diventare a scrittura critica più un hobby invece che la prima professione, come si vorrebbe”;
- ➔ “Sono freelance ma ho anche un part-time da dipendente perché altrimenti non potrei vivere, almeno così sopravvivere”;
- ➔ “Impossibile vivere come pittore o scultore. Devo fare l'insegnante per sopravvivere”;
- ➔ “Lavoro sia come dottoranda che come giornalista, ma comunque non è abbastanza per poter vivere in una città come Milano e continuare a seguire progetti culturali”;
- ➔ “Vivendo a Milano e lavorando full time il mio stipendio non mi permette di essere autonoma e devo ancora contare sull'aiuto dei miei genitori. Dopo lauree, master e scuola di specializzazione guadagnare così poco e non essere autonomi influisce molto sulla stabilità emotiva e mentale”;
- ➔ “Devo accettare tanti lavori per raggiungere un fatturato minimo. Ciò comporta lavoro anche nel weekend e la sera”.

Tra coloro che rispondono che sono in grado di vivere con un solo lavoro, molti ammettono di poterlo farlo solo grazie all'aiuto del marito o perché vivono ancora a casa con i genitori:

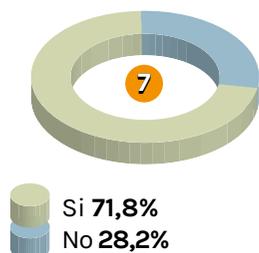
- ➔ “Riesco a vivere con il mio lavoro ma solo perché vivo ancora con i miei genitori e quindi non pago nessun affitto, da solo non riuscirei”;
- ➔ “Il mio stipendio non mi permette di essere completamente autonoma. Posso permettermi di non avere un secondo lavoro perché ho un marito che ha uno stipendio migliore del mio”.

Di fronte a uno scenario simile, non sorprende il fatto che la maggior parte degli intervistati (71.8%) ritenga che spesso il lavoro in campo artistico e/o culturale viene considerato come **un'attività secondaria o un hobby (7)**.

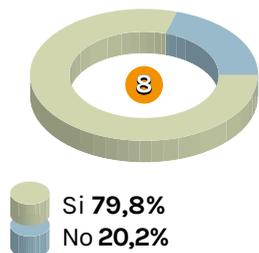
Per questo motivo, quasi 8 persone su 10 (il 79.8%) affermano di **aver sminuito o di essere state sminuite per il lavoro** che svolgevano in ambito artistico e/o culturale, perché ritenuto di secondaria importanza rispetto ad altri lavori (8).

Abbiamo chiesto agli intervistati di raccontarci la loro esperienza in merito.

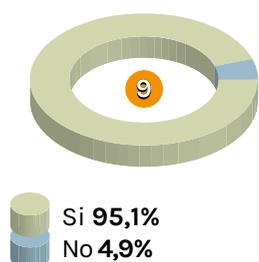
Ritieni che spesso il lavoro in campo artistico e/o culturale sia considerato un'attività secondaria un hobby invece che un lavoro vero e proprio?  
568 risposte



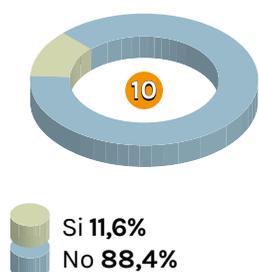
Ti è mai capitato di sminuire o che qualcuno sminuisse il tuo lavoro in ambito culturale e/o artistico perché ritenuto di secondaria importanza rispetto ad altri lavori?  
568 risposte



Credi che lo stato di precarietà economica che vive una persona influisca sulla sua salute mentale?  
568 risposte



Credi che la salute mentale sia presa abbastanza in considerazione nel tuo settore o dal tuo datore di lavoro?  
568 risposte



Qui alcune delle testimonianze raccolte:

- ➔ “Molte persone sono sorprese quando dico di essere un'attrice e mi chiedono se lo faccio proprio come lavoro. Una volta una persona che lavora in campo medico mi disse: ‘Sì ma tu giochi con i pupazzi’ – stavo facendo uno spettacolo di teatro di figura in quel periodo – ‘io lavoro con le persone’”;
- ➔ “Quando dico che sono un'artista, mi chiedono: ‘Sì, ma di lavoro cosa fai?’”;
- ➔ “Sento questo genere di commenti dal giorno in cui ho scelto questo percorso di studi. Avverto anche che fra colleghe c'è poca consapevolezza dell'importanza del nostro lavoro (siamo educatrici museali). Ci sono solo alcune categorie di lavori all'interno della cultura che sono riconosciuti come ‘veri lavori’, la maggior parte sono quelli a cui si accede per concorso pubblico”;
- ➔ “Spesso mi si richiedono consulenze scientifiche in campo artistico, come se per me fossero un passatempo, dando per scontato di non pagarmi, senza valutare gli anni di esperienza e preparazione che costano a un professionista per definirsi tale”;
- ➔ “Viene giustificato lo stipendio basso perché vengono considerati lavori poco utili, ciò è dovuto anche a una mancata attenzione da parte delle istituzioni che dovrebbero essere le prime a trasmettere l'importanza e il ruolo fondamentale dell'arte all'interno della società”;
- ➔ “Io stessa spesso sminuisco il mio lavoro di fronte agli altri”;
- ➔ “La cultura in generale è considerata secondaria e, insieme all'istruzione, subisce tagli di fondi dei ministeri”;

Quasi la totalità dei partecipanti (95,1%) ha dichiarato inoltre che lo stato di **precarietà economica** che vive influisce direttamente sulla sua salute mentale (9).

Queste alcune delle spiegazioni fornite dalle persone:

- ➔ “Anche se la salute mentale dipende da molti fattori, l'incertezza economica può peggiorare lo stato di ansia e rappresentare un ostacolo nel reperimento di aiuto (supporto psicologico e psichiatrico, periodi di riposo, ecc...)”;
- ➔ “A trent'anni non posso permettermi una casa, figuriamoci qualsiasi altra cosa o proiettarmi in un futuro, fare progetti. Come potrebbe non influire?”
- ➔ “Io ne sono l'esempio. Sono seguito da anni da un terapeuta e nel corso dell'ultimo ho iniziato un percorso con uno psichiatra e relativi psicofarmaci”;
- ➔ “Non è una questione venale. Per un pieno appagamento lo stipendio dovrebbe corrispondere alle mansioni svolte, invece, soprattutto nel settore artistico, si tendono ad accettare condizioni in cui il tuo inquadramento contrattuale non corrisponde davvero a quello di cui realmente ti occupi e alle responsabilità che hai. Inoltre, una buona condizione economica ti consente di goderti il tempo libero (spesso troppo poco concesso nel settore)”;
- ➔ “È come sentirsi costantemente in trappola, con l'acqua alla gola. Considerando che poi sono stati spesi soldi per laurea triennale, magistrale e master privato...”;
- ➔ “Ci si abitua a vivere in bilico. Forse non saprei nemmeno vivere diversamente poiché è tutta la vita che vivo così. A volte, per assurdo, penso che sia una sorta di benzina per inventarsi sempre qualcosa per andare avanti. Ma forse un supporto ogni tanto

## COME LA PRECARIETÀ INFLUISCE SUL BENESSERE MENTALE DEI LAVORATORI: PARLA L'ESPERTA



Dal sondaggio è emerso che il precariato e l'instabilità costante hanno un impatto negativo sul benessere mentale dei lavoratori e delle lavoratrici. **Valentina Bigazzi**, psicologa psicoterapeuta e consulente per la valutazione e gestione del rischio stress lavoro correlato, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e disagio lavorativo, conferma la correlazione tra

questi due fattori e sostiene che in questi ultimi anni ci sia stato un aumento di casi: "Si sta assistendo in Italia e in Europa a un grande aumento delle situazioni di disagio lavorativo. I cambiamenti sociali e quelli propri del mondo del lavoro rappresentano sicuramente l'origine dell'aumento dell'incidenza dei disturbi legati al disagio sul lavoro o al noto stress lavoro correlato. I rischi psicosociali sul lavoro, quali per esempio, il carico di lavoro e il ritmo di lavoro così come la precarietà del lavoro (progressione di carriera) ma anche il ruolo nell'organizzazione, possono potenzialmente, arrecare danni fisici o psicologici al lavoratore e possono dar luogo a patologie stress lavoro correlate o a burnout".

La precarietà dell'impiego rientra anche tra i fattori di rischio stress lavoro correlati riconosciuti dal modello dell'European Agency for Safety and Health at Work (2000). "Modello oggi universalmente accettato", spiega la psicologa. "La precarietà rappresenta un rischio per la salute mentale e fisica del lavoratore e per la sicurezza sul luogo di lavoro, con un forte impatto sull'insicurezza lavorativa e sul contratto psicologico tra lavoratore e organizzazione. Può portare a sensazioni di incertezza personale e incertezza progettuale. Diversi studi scientifici dimostrano come ansia e depressione siano in aumento tra persone con lavoro precario".

Riguardo alla mancanza di consapevolezza sul tema della salute mentale e alla difficoltà di accesso ai sistemi di sostegno psicologico in Italia, per Bigazzi "la salute mentale dei lavoratori è una questione sempre più urgente se si considera che lo stress, l'ansia e la depressione costituiscono il secondo problema di salute legato all'attività lavorativa tra i lavoratori in Europa, secondo i dati dell'Agenzia Europea per la Salute e Sicurezza sul Lavoro. È evidente, quindi, che la salute mentale non può essere separata dall'ambiente lavorativo". Secondo l'esperta "le aziende possono e devono intervenire attivamente, creando ambienti che promuovano il benessere psicologico, attraverso una gestione dei fattori di rischio stress lavoro correlato e fornendo ai lavoratori strumenti concreti (piani di welfare aziendale, formazione, sportelli di ascolto e sostegno psicologico, ecc.) per gestire lo stress sul lavoro e le difficoltà quotidiane. L'Italia, su questo, sta facendo passi in avanti perché sempre più aziende adottano oggi politiche di wellbeing aziendale (benessere organizzativo, ndr)".

*non guasterebbe. In alcuni paesi esistono i sussidi per gli artisti. Credo sarebbe una buona e giusta cosa che ci fossero anche in Italia";*

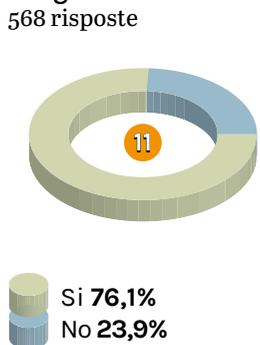
- ➔ "Pensare di dover farsi i calcoli anche per fare la spesa al supermercato o limitarsi nel comprare qualcosa che si vuole perché ci sono spese prioritarie, mina molto la salute mentale; si vive sempre controllando il proprio conto e a metà mese si spera sempre di ricevere una busta paga che ti permetta di sopravvivere".

Alla domanda se il proprio datore di lavoro o il settore di appartenenza prenda sul serio la **salute mentale dei dipendenti o collaboratori**, quasi 9 persone su 10 (88.4%) risponde di no. Solo 1 su 10 risponde di sì (10).

Questi alcuni dei motivi riportati dai partecipanti al sondaggio:

- ➔ "Immagino perché la salute mentale a oggi, in molti ambiti, resta relegata a qualcosa che riguarda un gruppo ristretto (per così dire) di persone che presentano 'disturbi' cognitivi, o comportamenti che non sono 'accettati' nella formalità quotidiana";
- ➔ "Diventa tutto subordinato ai costi e non alla salute e al benessere delle persone";
- ➔ "L'ambito è talmente complesso che troppo spesso

**Hai mai sofferto di problemi di natura psicologica (depressione, ansia, stress, burnout) causati dal lavoro che svolgi?**  
568 risposte



*l'ansia che molto spesso fiancheggia il lavoro artistico in tutti gli ambiti (prestazioni artistiche, organizzative e tecniche) viene considerato come parte normale del nostro lavoro. La paura di non essere al livello è secondo me sempre presente, ma non dovrebbe essere così";*

- ➔ "Ci sono troppe dinamiche di mobbing. Si confondono molto spesso i confini, fra il datore di lavoro o committente e il suo collaboratore e si usa la scusa dell'amicizia per non pagare o, addirittura, quando si viene pagati, ci si deve sentire privilegiati per esserlo";
- ➔ "Ognuno pensa per sé, chi cade viene escluso";
- ➔ "Generazione boomer che minimamente neanche considera la salute mentale; anzi, alimenta il malessere con il proprio comportamento in azienda";
- ➔ "Non si parla mai di questi temi".

Come emerge dal sondaggio, il **legame tra malessere psicologico e tipo di professione svolta**, nel settore artistico è molto stretto. Oltre 3 persone su 4 (76.1%), infatti, dichiarano di aver sofferto di problemi di natura psicologica a causa del lavoro che svolgono (11). Nonostante questo, solo poco più della metà (52.3%) degli intervistati si è rivolta a un esperto per risolvere

questi problemi, confermando la **mancanza di consapevolezza sul tema** e la **difficoltà di accesso ai sistemi di sostegno psicologico**, per via di un'offerta pubblica carente da una parte e di una precarietà economica dei lavoratori e lavoratrici del settore dall'altra (12).

Inoltre, la quasi totalità degli intervistati (93.7%) afferma che nel proprio luogo di lavoro non è prevista la presenza di una figura specializzata in grado di fornire supporto psicologico a dipendenti e collaboratori (13). Anche quando questo servizio viene offerto dall'azienda, ben 9 volte su 10 (90.7%) i lavoratori/lavoratrici non ne usufruiscono (14).

Queste alcune delle spiegazioni inviate dagli intervistati:

- ➔ "Non sempre puoi permetterti di essere aiutato, per fortuna che c'è la famiglia";
- ➔ "Da me è disponibile un supporto organizzativo di 5 incontri con soggetto esterno, aiuta a focalizzare, condividere, ma non risolve. Comunque soddisfacente";
- ➔ "Lavorando in proprio, ho cercato da sola questo tipo di supporto";
- ➔ "Mi sono rivolta all'ufficio predisposto, ma senza risultati, ho dovuto desistere per non rischiare di perdere il lavoro";
- ➔ "Ho P. IVA, non godo di questo servizio. Vado dalla psicologa autonomamente e, date le mie condizioni economiche, lo faccio solo due volte al mese perché diversamente mi sarebbe impossibile!";
- ➔ "C'è una psicologa con la quale si può prendere appuntamento, ma non vorrei che il mio dirigente e i miei colleghi se ne accorgessero";
- ➔ "Ho dovuto ricorrere al bonus psicologo a causa della frustrazione e del mobbing sul mio precedente posto di lavoro. Non potevo di certo permettermi cure";
- ➔ "Mi sono rivolta più volte alle risorse umane ma è stato totalmente inutile";
- ➔ "Ho potuto usufruire di supporto psicologico in passato: una vera risorsa che dovrebbe essere offerta a chiunque senza riserve";

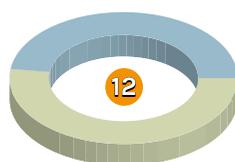
Viste le risposte precedenti, sorprende la maggioranza di 'no' (54.4%) ricevuti in risposta alla domanda: hai mai avuto paura/timore nel condividere i tuoi problemi psicologici con colleghi o superiori? (15)

Nonostante le percentuali, quando abbiamo chiesto agli intervistati di motivare la propria risposta, la maggior parte dei messaggi arrivati riguardavano la situazione relativa alla **paura/timore di condividere i propri problemi psicologici**:

- ➔ "Ho sempre l'impressione che i miei problemi vengano sminuiti rispetto a quelli degli altri, soprattutto perché non ho un'attività grande, non devo pagare l'affitto (la galleria è di proprietà) e non ho dipendenti";
- ➔ "Per la paura di venire frainteso e non ritenuto abbastanza bravo, quando ero freelance / falsa Partita IVA";
- ➔ "Le persone tendono a evitare i problemi; parlarne con clienti e colleghi viene ritenuta una debolezza";
- ➔ "Tutto quello che dirò potrà essere usato contro di me";
- ➔ "I miei colleghi e il mio capo lavorano in questo settore da molti anni e, nonostante anche loro siano visibilmente in difficoltà, fingono che tutto sia normale e dovuto a un lavoro in cui bisogna sempre 'correre'";
- ➔ "Dipende molto da chi sta ai vertici e quanto è realmente empatico e disposto a mettersi in discussione.

Ti sei mai rivolto/a un esperto per risolvere questi problemi e superare momenti di difficoltà?

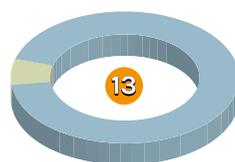
568 risposte



Si 52,3%  
No 47,7%

Nel tuo luogo di lavoro/azienda è prevista una figura specializzata in grado di fornire supporto psicologico a dipendenti e collaboratori?

568 risposte



Si 6,3%  
No 93,7%

Ti sei mai avvalso di questo tipo di servizio?

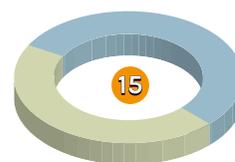
568 risposte



Si 9,3%  
No 90,7%

Hai mai avuto paura/timore nel condividere i tuoi problemi psicologici con colleghi o superiori?

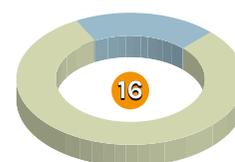
568 risposte



Si 45,6%  
No 54,4%

Credi che nel settore artistico-culturale in Italia ci siano ancora molti pregiudizi e stigma verso i temi legati alla salute mentale?

568 risposte



Si 79,9%  
No 20,1%

Nel mio caso, non credo di avere un responsabile in grado di capire davvero i suoi dipendenti";

- ➔ "Perché è un tabù e in tutti i settori l'ansia da prestazione impedisce di dimostrare debolezze";
- ➔ "Difficile fidarsi";
- ➔ "Perché non veniamo prese mai sul serio anche se dobbiamo fare più cose e fare straordinari, ma se ci lamentiamo ci dicono: 'Quella è la porta'";

Di seguito alcune delle argomentazioni fornite da chi, invece, è riuscito ad aprirsi con colleghi o superiori:

- ➔ "Perché sono tutti nella mia stessa situazione: stressati, malpagati e insoddisfatti";
- ➔ "La nostra struttura organizzativa è molto piccola e siamo tutti amici, quasi una famiglia per cui non ho paura di parlare dei miei problemi di ansia";
- ➔ "Con i colleghi condivido, con i superiori dipende, con qualcuno non si riesce nemmeno a parlare dei problemi tecnici del lavoro";
- ➔ "Per fortuna negli ultimi anni ho avuto l'opportunità di condividere il mio percorso lavorativo con persone molto sensibili, empatiche e, soprattutto, comprensive".

Circa 8 persone su 10 (79.9%) confermano la presenza di **molti pregiudizi** e di un forte stigma nel settore artistico-culturale verso i temi legati alla salute mentale (16). Così alcuni degli intervistati:

- ➔ "Il mondo dell'arte contemporanea vive di persone sfruttate, sottopagate, maltrattate dai propri datori di lavoro. Ma sembra che sia il modo in cui funzionano le cose da sempre e quindi tutti lo accettano passivamente";
- ➔ "Dato che è considerato un lavoro secondario/hobby non è concesso avere problemi di salute mentale";
- ➔ "Non direi stigma, direi che spesso non vengono proprio considerati";
- ➔ "È il sistema che allontana chi è in difficoltà";
- ➔ "In generale, c'è poca attenzione al benessere psico-fisico del lavoratore. Il messaggio che passa da

## L'INSTABILITÀ ECONOMICA E LA FRAGILITÀ PSICOLOGICA DELLE PARTITE IVA: L'ANALISI DI SLANG-USB



Dal sondaggio è emerso che più della metà delle persone svolge il lavoro in ambito culturale come libero professionista o partita iva. Spesso perché in mancanza di alternative o dietro ricatto. **Valentina Colagrossi**, delegata di Slang-USB (Sindacato Lavoratori Nuova Generazione) che si occupa di lavoro autonomo e atipico nel settore dei Beni Culturali, ci spiega come la tutela della salute mentale per queste categorie sia spesso un privilegio appannaggio di pochi fortunati.

*“In questi casi”, spiega, “molte questioni legate all’applicazione dei CCNL e la disponibilità dei mezzi aziendali di supporto psicologico sono inapplicabili perché non si tratta di lavoratori dipendenti che godono di queste prerogative”.*

Nonostante questo, il **lavoro autonomo** negli ultimi anni ha visto una crescita esponenziale: *“Molte figure hanno iniziato a essere reclutate attraverso questo sistema e, assieme a questo, si sono diffusi i malcostumi più comuni che questa forma di organizzazione del lavoro si porta dietro. Le collaborazioni autonome coatte, ossia quelle imposte, spesso con pretese di mono-committenza o altre clausole vessatorie svantaggiose per il professionista, oppure le collaborazioni autonome fittizie, che mascherano in realtà*

*un rapporto di lavoro dipendente, senza garantire tutti i diritti di cui gode un lavoratore dipendente e con lo scarico degli oneri contributivi a valle del lavoratore stesso, sono tra i principali motivi per cui le P. IVA o chi ha una collaborazione autonoma ci contatta”.* Si tratta di pratiche da cui spesso è difficile difendersi *“sia perché spesso mancano gli strumenti adatti per capire che ci si trova in una situazione di abuso sia perché, per sua natura, il lavoro autonomo è molto individualizzante, parcellizzante. Tutto viene demandato alla capacità di concertazione individuale del singolo”,* continua Colagrossi, *“così spesso ci si trova in una situazione di svantaggio rispetto alle committenze. Chiaramente questa situazione rende molto difficile farsi valere rispetto alle tutele che offre la contrattazione collettiva ai lavoratori dipendenti”.*

Sul fronte del disagio psico-fisico, le sensazioni più comuni dei lavoratori raccolte dal sindacato sono quelle di *“angoscia, ansia, paura del futuro, legate spesso alla precarietà, e perenne senso di instabilità, tipico del lavoro autonomo”.* A questi sentimenti, si sommano altri vissuti caratterizzati da **“sensazione di frustrazione e senso di impotenza, che portano a loro volta a una disaffezione nei confronti della propria professione, e un senso di scarsa valorizzazione e riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze”.**

Per far comprendere meglio le **condizioni psicofisiche** in cui versa questa categoria di lavoratori, la delegata di Slang-USB ci racconta un aneddoto personale. *“Ricordo che quando lavoravo a Roma nei cantieri come archeologa, in macchina piangevamo prima di andare al lavoro per la situazione di forte stress che vivevamo. Eravamo tutte partite iva. Ci conoscevamo a malapena tra di noi, lavoravamo da sole all’interno dei cantieri e non avevamo contatti con nessuno né una sede fisica di riferimento. Non avevamo neanche a disposizione a strumenti aziendali per far fronte a situazione di disagio psicologico, burnout e stress lavorativo. Al contrario, l’onere di intraprendere un percorso di psicoterapia era tutto a carico nostro”.*

Per Colagrossi questa situazione di forte stress porta le persone a chiudersi in sé stesse e a curare i propri interessi, concentrandosi sul proprio orticello: *“Chiaramente queste condizioni rendono molto difficile coalizzarsi e fare fronte comune contro le storture del sistema. Molti colleghi sembrano vivere quasi con il paraocchi, ma in molti casi si tratta di una questione di sopravvivenza lavorativa. Per questo motivo non ci deve sorprendere la scarsa solidarietà che si riscontra sul luogo di lavoro e la difficoltà che molte persone manifestano nel condividere i problemi e le situazioni di stress e disagio al lavoro”.*

*parte dei superiori verso i più giovani e/o verso i neoassunti è quello per cui questi ultimi dovrebbero essere grati per aver ricevuto l’opportunità di lavorare e fare esperienza in un ambiente dove la cultura, l’arte e la bellezza sono il pane quotidiano. E se inizialmente il solo fatto di essere immersi in tale ambiente basta a motivarti e a riempirti di entusiasmo, già dopo solo qualche mese i campanelli di allarme arrivano”;*

- ➔ *“Non riguarda il nostro settore e basta, è una condizione generale, anche se effettivamente considerando che per altri lavoratori il nostro è un hobby/passatempo (divertente e appagante) mi viene da pensare che oltre al danno subiamo (come settore) anche la beffa!”;*
- ➔ *“Quando in passato ho provato a far presenti casi di mobbing e sessismo a un superiore mi è stato fatto intendere che quello dell’arte è un mondo difficile e che mi sarei fatta le ossa”.*

Valentina Colagrossi.  
Photo Luca Neve

C’è anche chi non è d’accordo e crede che questi pregiudizi siano stati ormai superati:

- ➔ *“Oramai no”;*
- ➔ *“Sempre meno grazie al cielo!”;*
- ➔ *“Non più, comunque, che in altri settori”;*
- ➔ *“Si comincia a conoscerli e affrontarli con maggiore consapevolezza e menò tabù di un tempo”.*

Quando abbiamo chiesto quale fosse l’elemento che influisce di più sull’alterazione del proprio equilibrio mentale al lavoro (es. la precarietà, i pagamenti in ritardo, l’incertezza, la flessibilità estrema, la mole di lavoro, ecc.), le risposte più ricorrenti sono **l’incertezza, la precarietà e la mole di lavoro**. Alcune persone hanno spiegato in che modo questi fattori influiscono sul loro stato di salute mentale:

- ➔ *“L’incertezza da un lato e la mole di lavoro eccessiva per brevi periodi di tempo dall’altro. L’alterarsi delle due mi provoca momenti di profonda*

ansia per il futuro seguiti da burnout perché non riesco a riposare, ma se riposo mi sembra di non fare abbastanza”;

- ➔ “Il dover ‘mantenere’ il mio lavoro nel campo dell’arte facendone un altro che mi dà la possibilità di campare. È un dispendio di energie enorme”;
- ➔ “Stipendio non commisurato all’esperienza e alle competenze, pagamenti in ritardo, demansionamento”;
- ➔ “Orari di lavoro troppo lunghi e work-life balance sbilanciata sul lavoro”;
- ➔ “Pagamenti dello stipendio in ritardo, pagamenti dei fornitori in forte ritardo con continue pressioni degli stessi, incertezza continua che non permette una programmazione mensile del proprio tempo libero, mole di lavoro talvolta molto alta a fronte di tempistiche ristrette, assenza di supporto e collaborazione da parte dei superiori”;
- ➔ “L’incertezza: ad esempio, quando si attende che le istituzioni pubbliche prendano decisioni relativamente alle proposte culturali (mostre, convegni, eventi, presentazioni, ecc.) che si sottopongono a esse. Sono infiniti i tempi di risposta, incerti i budget, farraginosi i meccanismi burocratici da affrontare”;
- ➔ “Sicuramente la grande mole di lavoro, soprattutto burocratico nei rapporti con gli enti pubblici e i pagamenti in grande ritardo causano a tutta la nostra struttura e più generalmente al comparto dello spettacolo dal vivo grande incertezza e stress. Gli enti pubblici ci richiedono grande professionalità ma poi si dimostrano incapaci di fornire risposte chiare, soprattutto in merito di finanziamenti in tempi accettabili, con professionalità e competenza”;
- ➔ “Lo scarso riconoscimento economico: avere il CCNL Multiservizi come addetto all’accoglienza ma svolgere mansioni specializzate (nel mio caso, visite guidate, laboratori didattici, progettazione servizi educativi). Il fatto di aver studiato anni (laurea triennale, magistrale, master II livello) per svolgere un lavoro altamente specializzato (educatore museale) che in Italia è scarsamente riconosciuto”;

Infine, abbiamo chiesto agli intervistati quali sono, secondo loro, i servizi e gli strumenti che dovrebbero essere messi a disposizione dei lavoratori e delle lavoratrici del settore artistico e culturale in Italia per tutelare meglio la loro salute mentale. Sono emerse **proposte e idee interessanti**, che condividiamo con i lettori, nella speranza di migliorare la qualità del lavoro e lo stato di salute delle persone che operano nel settore:

- ➔ “Accesso a supporto psicologico: offrire accesso gratuito o a costi ridotti a servizi di consulenza e supporto psicologico può essere cruciale per gestire stress, ansia e altri problemi di salute mentale, frequenti in un ambiente lavorativo incerto e competitivo. • Reti di supporto professionale: creare reti o gruppi di supporto tra professionisti del settore può favorire uno scambio di esperienze e consigli, riducendo il senso di isolamento e incrementando le opportunità di collaborazione e sostegno reciproco. • Sicurezza contrattuale e finanziaria: sviluppare politiche che assicurino maggiore stabilità contrattuale e supporto finanziario, come la creazione di fondi di emergenza per i lavoratori in difficoltà e incentivi per contratti più stabili. È inoltre essenziale definire un tariffario e un salario minimo, ridurre la dipendenza dagli appalti a cooperative e



## SENZA TUTELE E RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, IL RISCHIO DI BURNOUT È CONCRETO

valorizzare il lavoro dei dipendenti. • Maggiori opportunità di lavoro e concorsi pubblici: incrementare il numero di posti di lavoro e concorsi pubblici a livello regionale per assicurare più opportunità stabili e di qualità nel settore. • Assistenza legale e consulenza fiscale: poiché molti operatori del settore lavorano come liberi professionisti, è utile fornire consulenza legale e fiscale a tariffe agevolate o tramite associazioni di categoria, per alleviare lo stress legato alla gestione di aspetti burocratici e legali. • Iniziative di bilanciamento vita-lavoro: promuovere politiche che favoriscano un equilibrio tra vita professionale e personale, come orari flessibili o la possibilità di lavorare da remoto, può aiutare i lavoratori a gestire meglio il proprio tempo e le proprie energie”;

- ➔ “Ci vuole sicuramente un sindacato comune che possa tutelare gli interessi dei lavoratori del settore e stabilire le regole del mercato. Poi servirebbe una cassa pensionistica che non sia follemente dispendiosa come la gestione separata INPS, e infine una convenzione statale/regionale con la sanità e l’Ordine degli psicologi, per poter accedere al servizio sulla base del reddito/ISEE”;
- ➔ “Bisognerebbe innanzitutto considerare i lavoratori come professionisti e riconsiderare le mansioni (svolgiamo troppe mansioni distinte contemporaneamente). Bisognerebbe ricalcolare le retribuzioni (CCNL). Considerare (non solo a parole) questo settore portante dell’economia aiuterebbe indubbiamente a migliorare la qualità del lavoro e, di conseguenza, la qualità di vita dei lavoratori”;
- ➔ “Forse sarebbe utile creare una specie di albo degli artisti, in modo tale da essere quantomeno riconosciuti come figure professionali e riuscire a essere presi più in considerazione”;
- ➔ “Gli uffici del personale dovrebbero fornire un servizio di consulenza psicologica su prenotazione psicologo/ coaching convenzionato almeno due volte al mese”;
- ➔ “Prevedere un sussidio nei momenti di difficoltà per gli artisti. Come avviene in Inghilterra”;
- ➔ “Iniziare con l’introduzione di un salario minimo (è inaudito che i laureati debbano essere pagati 5,50€ l’ora)”.

# VIAGGIO CULTURALE A DAKAR

## SPECCHIO DI UN COLONIALISMO MAI FINITO

NICCOLÒ LUCARELLI

Capitale di uno dei Paesi più stabili della tormentata regione dell'Africa Occidentale, **Dakar** è una città da approcciare con rispetto, tenendo ben presente quale sia stato il peso delle tragedie causate dal colonialismo europeo, e dei problemi della sua eredità che ancora oggi sono parte dello scenario quotidiano: una città brulicante di vita precaria, fra quartieri in espansione dove ancora mancano i servizi di base, e la zona storica che ha perso gran parte del pregevole patrimonio architettonico coloniale, sostituito da anonimi palazzi in vetrocemento delle grandi multinazionali, o da scheletri di cantieri incompiuti. Nonostante ciò, a differenza di Mogadiscio, Luanda, Karthoum e altre martoriolate città africane, a Dakar non si cammina sui cadaveri di endemiche guerre civili, ed è una città solare dove brulica la vita di un popolo che non è ancora riuscito a conquistare la sua totale indipendenza. **Il peso del neocolonialismo è evidente**, il potere economico risiede in Francia, in Cina, in Russia, un'élite privilegiata si forma all'estero e poi perde progressivamente di vista l'interesse nel Paese, occidentalizzandosi nella mentalità e nei costumi. Un beffardo schiaffo agli sforzi di **Cheikh Anta Diop** e **Léopold Senghor**, che tanto si spesero in vita per formare una coscienza africana, una consapevolezza delle proprie radici e una società unita contro lo sfruttamento da parte dei Paesi colonialisti.

### DAKAR E LE SUE CONTRADDIZIONI

A 64 anni dall'indipendenza, poco sembra essere veramente cambiato in Senegal, dove il tasso medio di alfabetizzazione è stimato fra il 45 e il 51% (ma scende al 40% fra la popolazione femminile), e l'opinione pubblica ha pochi strumenti per leggere la realtà con spirito critico; Dakar è lo specchio di questa **situazione di limbo**, dove la popolazione sopravvive nella precarietà e il Paese continua ad essere depredato (vale la pena ricordare, ad esempio, che nelle acque senegalesi pescano flotte cinesi e giapponesi, e che le miniere d'oro sono proprietà della compagnia canadese Teranga e dell'australiana Resolute Mining).

A Dakar si vedono quindi contraddizioni non ancora risolte, in primo luogo il **divario fra la ricca borghesia**, che abita la zona del Plateau, e **la classe povera**, stipata in quartieri come Fass e Medina; come in tante altre città del genere nel mondo, anche qui è stridente il contrasto fra le ville, i palazzi e gli uffici della minoranza bianca e dell'élite nera che vi intrattiene relazione d'affari e i quartieri popolari, dove le strade sono in gran parte sentieri sterrati, ingombri di ogni genere di persone e cose, dove anche i bambini spesso lavorano e dove si affacciano edifici cadenti appena

La capitale senegalese è un avamposto di storia coloniale e, se da un lato è stata in grado di emanciparsi grazie a una coscienza independentista guidata da intellettuali di spessore, dall'altro soffre ancora le conseguenze del suo passato. Ci siamo stati per raccontarvi la storia, i quartieri, la cultura, le personalità e la scena artistica emergente di Dakar



animati da squallide botteghe. Nonostante negli ultimi trent'anni Dakar abbia perso gran parte del suo fascino, a causa dell'incuria e dell'inquinamento, guardandosi intorno si scopre la **paradossale gioia del sopravvivere**, la si respira nei mercati caotici ma colorati, nelle vesti leggere che le donne indossano come fossero dee, nei banchetti improvvisati lungo i marciapiedi dove si mangia in comunità, sfiorati dal traffico di veicoli, persone e animali; una gioia paradossale che vede lo spreco di tante energie e si accompagna inesorabilmente alla rassegnazione. Perché la dignità dei senegalesi è innegabilmente ancora oggi calpestata da invisibili poteri che da fuori detengono le leve del Paese, aiutati dalla corruzione che per adesso ancora affligge la classe politica.

Dakar non è quindi una meta per turisti, ma uno di quei luoghi utili da conoscere per comprendere le ragioni e le responsabilità delle ingiustizie che affliggono il mondo.

### DAKAR, TRA COLONIZZAZIONE E COMMERCIO DEGLI SCHIAVI

Il nucleo originario della futura città si sviluppò attorno ai villaggi di Ouakam, Ngor, Yoff e Hann, che il popolo Lebu – un sottogruppo del popolo Wolof – fondò sulla penisola di Cap-Vert all'inizio del XV Secolo; questi quattro villaggi fanno ancora oggi parte

La stazione ferroviaria di Dakar



della città, e sono abitati dall'**etnia Lebu**, anche se i rapidi e spesso drastici processi di **urbanizzazione** sviluppatasi alla fine dell'Ottocento hanno causato una perdita di identità. I primi europei che videro questa parte dell'Africa furono i marinai portoghesi della spedizione comandata da **Nuno Tristão**, esploratore e mercante di schiavi che nel 1444 raggiunse la foce del fiume Senegal (all'epoca considerato un affluente occidentale del Nilo) spingendosi poi a sud nella baia su cui oggi si affaccia Dakar; gli scopi della missione non erano unicamente geografici, perché Tristão tornò in patria con un carico di circa venti schiavi. I contatti con il Senegal ripresero nel 1456, quando **Diogo Gomes**, nel corso di una missione alla ricerca di informazioni sulle rotte che collegavano le regioni aurifere del Senegal e dell'Alto Niger con Timbuctu e la costa atlantica del Marocco, esplorò accuratamente la baia che battezzò "*di Bezequiche*", dal nome del sovrano locale, ma il primo insediamento portoghese sorse pochi anni più tardi sull'isola di Gorée, a 3,5 chilometri dalla costa; questo villaggio, dal 1536, divenne la base più importante dell'Africa occidentale per il nefando **commercio degli schiavi**, cui erano interessati diversi Paesi europei. Infatti, nel 1588 l'isola fu conquistata dalle Provincie Unite (Paesi Bassi), che si alternarono nel dominio con i portoghesi, fino al 23 gennaio 1664, quando Gorée cadde sotto il controllo dell'ammiraglio inglese Robert Holmes, e infine dell'esercito francese il 1° novembre 1677. Invece, la penisola di Cap-Vert continuava a rimanere sotto il controllo del popolo Lebu, e nel 1566 tutta la provincia di Cayor divenne un regno indipendente; nel XVII Secolo sorse il villaggio di **Ndakaaru**, proprio davanti all'isola di Gorée, che intratteneva paradossali rapporti commerciali con i mercanti di schiavi, portoghesi e olandesi prima, inglesi e francesi poi; tutta la penisola di Cap-Vert, comunque, rivestiva importanza logistica per le flotte portoghesi in viaggio verso l'India, che qui facevano sosta per riparare eventuali danni alle navi, fare scorta di acqua e viveri, curare eventuali malattie degli equipaggi e commerciare con le popolazioni locali. L'infame commercio di esseri umani verso le piantagioni delle colonie europee in America costituì a lungo il principale elemento di lucro in questa zona dell'Africa, e fra il 1758 e il 1814 Francia e Inghilterra si disputarono militarmente il controllo del villaggio di Saint-Louis, alla foce del fiume Senegal, così come dell'isola di Gorée; qui, nel 1776, sotto l'amministrazione francese, fu aperta la famigerata **Casa degli schiavi**, il cui commercio era controllato da famiglie meticce, discendenti da commercianti olandesi e francesi che avevano impalmate donne africane. Nonostante la tratta degli schiavi fosse stata abolita in Francia nel febbraio del 1794, a Gorée sarebbe continuata fino al 1848. Intanto, nel 1795, la popolazione della penisola di Cap-Vert si ribellò al potere centrale del regno di Cayor, e nacque così quella che i francesi chiamarono "**Repubblica di Lebu**", con capitale Ndakaaru. Quando, il 30 maggio 1814 il Trattato di Parigi – che stabiliva le frontiere francesi dopo la sconfitta di Napoleone e il riassetto delle colonie africane – assegnò il Senegal alla Francia, questa stabilì definitivamente il suo potere coloniale su tutto il Paese; il villaggio di Ndakaaru acquistò importanza a partire dal 1857, quando i francesi vi stabilirono una guarnigione militare e ne cambiarono il nome in Dakar; poco dopo fu annessa anche



la Repubblica di Lebu, dove, per sostituire il commercio degli schiavi da poco abolito, venne incentivata la **coltivazione delle arachidi**, così come in altre zone della terraferma, attività che è ancora fiorente.

## LO SVILUPPO DI DAKAR NEL NOVECENTO

L'amministrazione coloniale investì forti somme di denaro per costruire adeguate infrastrutture, e Dakar conobbe un notevole sviluppo urbano inglobando anche i villaggi di Ouakam, Ngor, Yoff e Hann; per le esigenze commerciali le strutture portuali furono migliorate con la costruzione di nuovi moli, fra Dakar e Saint Louis furono costruite **la linea telegrafica e la ferrovia**, e negli Anni Novanta dell'Ottocento la città divenne un'importante base militare per la conquista del Sudan occidentale; il quindicennio seguente vide Dakar svilupparsi in maniera considerevole, grazie agli ingenti capitali dalla Francia, e nel 1902 sostituì Saint Louis nel ruolo di capitale dell'Africa Occidentale francese. Fra il 1906 e il 1923 venne costruita la **ferrovia** per Bamako, e la città crebbe. Il lato negativo di questo sviluppo economico e urbano fu la **segregazione razziale** che lo accompagnò, foriera di profonde discriminazioni in termini di accesso ai servizi e a condizioni di vita salubri e dignitose; in seguito a un'epidemia di peste che si verificò nel 1914, le autorità costrinsero la maggior parte della popolazione locale a lasciare le loro abitazioni nella zona del Plateau e a trasferirsi nella nuova Medina, isolata da una sorta di "cordone sanitario"; i Lebu, che erano di fatto gli abitanti originari della zona, cercarono di opporsi agli espropri delle loro case e terre e alla deportazione nella Medina, sostenuti anche da **Blaise Diagne**, il primo africano ad essere eletto deputato all'Assemblea Nazionale francese; la protesta non ebbe però successo, perché il Plateau divenne un distretto amministrativo, commerciale e residenziale sempre più riservato agli europei e servì da modello per simili enclaves in altre capitali dell'Africa francese, come Bamako, Conakry, Abidjan. Comunque, grazie anche alle buone strutture portuali e ferroviarie che facilitavano la commercializzazione dei prodotti finiti, sempre più numerose società commerciali stabilivano a Dakar le loro filiali e vi realizzavano investimenti in **attività industriali** (mulini, birrerie, raffinerie, fabbriche di conserve); inoltre, la città era una tappa importante delle prime rotte aeree intercontinentali, grazie al leggendario aeroporto di Mermoz (oggi non più esistente).

Fra gli Anni Venti e Trenta Dakar conobbe una vasta immigrazione commerciale dal Libano, comunità ancora oggi molto numerosa; nel tempo si sono aggiunte quella marocchina, mauritana, capoverdiana e guineana.

## LA STORIA RECENTE DI DAKAR

Dakar ha vissuto anche le vicende della Seconda Guerra Mondiale, quando nel 1940, fuggito dalla Francia occupata dall'esercito tedesco, il generale **Charles de Gaulle**, comandante in capo delle forze armate della Francia Libera, cercò di fare della città la base delle operazioni della resistenza, da estendere poi verso la Tunisia. Purtroppo, i servizi segreti tedeschi, insieme alle forze collaborazioniste di Vichy, riuscirono a prendere il controllo della città prima dell'arrivo degli uomini di de Gaulle. Fu quindi necessaria un'azione militare, e fra il 23 e il 25 settembre le forze



## DAKAR E I SUOI MERCATI

Pur nelle precarie condizioni igieniche generali, i mercati meritano di essere visitati per osservare da vicino le relazioni sociali e le logiche del commercio al minuto. Inoltre, è molto comune per gli abitanti di Dakar incontrarsi al mercato, per conversare e condividere una tazza di tè o caffè.

### IL MERCATO KERMEL



Situato nel cuore dello storico Plateau, il mercato Kermel è un gioiello di architettura coloniale classificato monumento storico; costruito nel 1860, è costituito da una graziosa sala rotonda in ferro battuto e mattoni di ispirazione araba. Patrimonio UNESCO dal 1978, nonostante un rovinoso incendio che lo ha quasi completamente distrutto nel 1993, il mercato è stato accuratamente

ricostruito tre anni più tardi, grazie al sostegno economico del Fondo Europeo di Sviluppo e della Cooperazione lussemburghese, e ancora oggi vi si respira quell'autentica atmosfera di vita quotidiana popolare fatta dei mille colori e profumi offerti dalla grande varietà di merci alimentari, dalle verdure alla frutta, dal pesce alla carne, passando per le spezie e i dolci, mentre l'area esterna è occupata da piccole botteghe di gioielli, stoffe, e abiti colorati a mano.



### IL MERCATO SANDAGA

Mercato generico (nel senso più ampio del termine), che si sviluppa fra le avenue Badiane e Place 116 e le strade adiacenti, aveva la sua sede principale in un bell'edificio in stile neo-sudanese degli Anni Trenta; attualmente si sviluppa invece sulla strada, in attesa che l'edificio sia ricostruito fedelmente all'originale. Si trova anch'esso nel quartiere del Plateau; un luogo imperdibile perché è lo specchio stesso della diversità e della ricchezza culturale che profuma il Senegal; venditori da tutto il Paese offrono tutto l'immaginabile, dal pesce al piccolo antiquariato, dagli abiti di seconda mano alle maschere tradizionali in legno, dalla verdura alla bigiotteria; il mercato accosta tradizione e modernità. È uno dei mercati più grandi dell'Africa Occidentale e prende il nome da "dang ga", un albero che un tempo occupava il centro del mercato.

### IL MERCATO DEL PESCE DI GUEULE TAPÉE-FASS-COLOBANE

Situato appena fuori Dakar, nel sobborgo di Gueule Tapée-Fass-Colobane, per generazioni è stato il fulcro dell'economia locale. Barche colorate sono attraccate sulla riva, a pochi passi dal grande edificio dove il pesce viene pulito, tagliato e venduto; è il regno delle donne della comunità, la cui attività rischiva però di finire a causa dell'invecchiamento delle infrastrutture e della carenza d'igiene. Ma grazie al programma IncluCity delle Nazioni Unite, lanciato nel novembre 2022, il mercato è stato riqualificato per offrire alle donne locali migliori condizioni di lavoro e migliori opportunità di guadagno. Tuttavia, negli ultimi vent'anni la pressione sulle risorse ittiche è notevolmente aumentata, a causa delle flotte di pescherecci cinesi e giapponesi che si fermano al largo delle coste del Senegal, depredandone le risorse.

a sinistra: L'ingresso del Mercato Kermel

a destra: La Maison des Esclaves in una stampa di Hastrel de Rivedoux, 1839

## DAKAR IN QUATTRO MUSEI

### MUSÉE DES CIVILISATIONS NOIRES

Inaugurato il 6 dicembre 2018, occupa un edificio circolare ispirato alle capanne ad impluvio della Casamance ed è stato concepito con l'obiettivo di evidenziare il contributo dell'Africa allo sviluppo del patrimonio culturale e scientifico di tutto il mondo, ad esempio con il fatto che la lavorazione del ferro è stata scoperta in Africa 2.500 anni prima di Cristo, mentre in Medio Oriente e in Grecia sarebbe comparsa mille anni più tardi. La collezione, di circa 18mila pezzi, è composta da abiti, utensili d'uso quotidiano, armi, gioielli, oggetti decorativi.

### MUSEO DELLE DONNE HENRIETTE-BATHILY

Ideato nel 1987 dal regista Ousmane William Mbaye e aperto nel giugno 1994, fino al 2014 era situato sull'isola di Gorée, per essere poi trasferito in città, in Place du Souvenir africain, nel 2015. È dedicato alle donne senegalesi, e rende omaggio al loro importante ruolo sociale attraverso una piccola collezione di oggetti d'uso quotidiano del periodo coloniale, abbigliamento, gioielli, attrezzi agricoli, strumenti musicali, ceramiche. Una sezione è specificatamente dedicata a quelle donne contemporanee che si sono distinte sulla scena culturale senegalese, fra cui la cantante jazz Aminata Fall. Il piano terra ospita mostre temporanee, rinnovate ogni sei mesi, su varie questioni femminili, contribuendo al percorso dell'emancipazione femminile che purtroppo non è ancora completamente concluso.

### MUSEO D'ARTE AFRICANA THÉODORE MONOD

Aperto nel 1938, è uno dei più antichi musei d'arte dell'Africa Occidentale; istituito come museo etnografico annesso all'Università Cheikh Anta Diop e all'Institut fondamental d'Afrique noire (un istituto di ricerca in materia di scienze sociali e fisiche, fondato dal governo coloniale francese), dopo il 1960 fu ampiamente promosso da Léopold Sédar Senghor, il primo presidente del Senegal, che ne intuì il potenziale di strumento di valorizzazione dell'identità africana. È ancora oggi il principale centro di ricerca etno-culturale sulle ex-colonie dell'Africa Occidentale Francese, e custodisce un'importante collezione di circa 9mila oggetti (di cui circa 300 esposti permanentemente) fra maschere, statuette votive, ceramiche, cesti in vimini, tessuti e strumenti musicali.

### LA CASA DEGLI SCHIAVI



La Casa degli Schiavi e la sua Porta del Non Ritorno, patrimonio UNESCO dal 1978, sono insieme museo e memoriale delle centinaia di migliaia di vittime della tratta degli schiavi sull'isola di Gorée. Aperto nel 1962, è stato curato da Boubacar Joseph Ndiaye fino alla sua morte nel 2009. Costruita nel 1776, la Casa degli Schiavi apparteneva ad Anne Pépin, una donna meticcica che possedeva diverse navi e partecipava alla tratta degli schiavi; questi, prima di essere imbarcati, venivano rinchiusi in celle buie (ancora visibili) e incatenati al pavimento; molti di essi morivano ancora prima di essere deportati. Dagli Anni Ottanta del Novecento vari studi accademici hanno ridimensionato il ruolo che l'isola ha avuto nella tratta atlantica degli schiavi, tuttavia il suo significato non viene meno, in quanto memoriale di tutti gli africani, uomini e donne, adulti e bambini, che da tutta l'Africa sono stati deportati, sfruttati e uccisi nelle piantagioni del Centro e del Nord America. Secondo l'ex Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che l'ha visitata nel 2013, Gorée è "un testamento per capire cosa può succedere quando non siamo vigili nel difendere i diritti umani".

navali britanniche e francesi tentarono il bombardamento dal mare della città e un successivo sbarco di truppe (**Operazione Ménace**), confidando anche nel sostegno della popolazione locale. La risposta tedesca e delle forze di Vichy fu però veemente, anche con l'impiego di sommergibili, che causarono diversi danni alle navi avversarie. La battaglia si concluse quindi con il ritiro delle truppe anglo-francesi. Nonostante la sconfitta, de Gaulle riuscì a stabilire il suo quartier generale a Douala, in Camerun, e quando, nel 1943 le forze dell'Asse erano state ormai sconfitte ed espulse dall'Africa, anche Dakar tornò sotto il controllo della Francia Libera, come base per continuare la guerra in Europa. Ma anche nel momento di uno sforzo comune contro l'oppressione nazista, le forze democratiche si macchiarono di un crimine di stampo coloniale contro i combattenti di colore; alla fine di novembre del 1944, nel campo di Thiaroye, alla periferia di Dakar, si verificò un ammutinamento di alcune compagnie del 1° e 7° reggimento *tirailleurs sénégalais*, inquadrati sotto la bandiera francese, a causa delle pessime condizioni degli alloggiamenti militari; l'episodio fu invece letto come un segnale di sfida al potere coloniale, e dopo due giorni di attesa, il 1° dicembre i soldati francesi che montavano la guardia al campo aprirono il fuoco sui loro commilitoni africani, uccidendone circa 300. **Un massacro inutile e crudele**, che provocò una lunga ondata di risentimento contro la Francia, poi confluita nel movimento per l'indipendenza.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, le potenze europee pianificarono la dismissione delle colonie in asiatiche e africane, e fra il 1959 e il 1960 Dakar fu la capitale della Federazione del Mali, Stato federale ispirato alle teorie di Cheikh Anta Diop; al suo scioglimento, Dakar divenne la capitale del Senegal indipendente, che il primo presidente del Paese, il poeta e filosofo **Léopold Sédar Senghor**, cercò di trasformare nell'Atene dell'Africa sub-sahariana, promuovendo l'apertura di musei e istituti dedicati allo studio e alla valorizzazione della cultura africana, purtroppo oggi non troppo ben tenuti e quindi depotenziati. Dai primi Anni Sessanta, pur con parentesi di attenuazione delle libertà democratiche, il Senegal ha comunque conosciuto una stabilità interna (con l'eccezione del movimento separatista nella regione della Casamance) che ha permesso un pacifico e discreto sviluppo, del quale ha beneficiato anche Dakar, divenuta importante **centro finanziario** dell'Africa Occidentale, sede di una dozzina di banche nazionali e regionali (fra cui la Banca Centrale degli Stati dell'Africa occidentale che gestisce la valuta unificata del franco CFA) e di numerose organizzazioni internazionali. Ma da questo sviluppo, nella realtà Dakar ha ricevuto poco. E la corruzione che sotto la presidenza di Abdoulaye Wade ha raggiunto l'apice, ha certamente contribuito a diffondere nel popolo un clima di profonda sfiducia.

Una certa, relativa vivacità la si trova nella **scena artistica** che, dagli Anni Novanta, con la nascita della pur controversa Biennale, è nata in città, e in cui si muovono sia gli artisti della diaspora (formati però in Europa e che con il Senegal hanno ormai poco a che fare) sia quelli che hanno scelto di compiere i loro studi e di continuare a lavorare in patria; gallerie e spazi indipendenti sono molto attivi nella promozione dell'arte, il cui mercato è però costretto a guar-

## ARTE CONTEMPORANEA A DAKAR

Tra una Biennale che nel 2026 spegnerà 30 candeline, spazi culturali indipendenti e gallerie, Dakar presenta una scena artistica fra le più sviluppate dell'Africa Occidentale.

### LA BIENNALE DI DAKAR

Concepita nel 1989 come una biennale che alternava letteratura e arte, dal 1996 è diventata una mostra specificamente dedicata all'arte contemporanea africana. Pur sostenuta dal governo senegalese, con la presidenza del discusso e controverso Abdoulaye Wade, la Biennale ha perso parte del suo carattere di laboratorio di riflessione sulla cultura e la società africana, per diventare un appuntamento legato al mercato dell'arte occidentale, con una qualità non sempre necessariamente pari al prezzo. Pur restando ancora una grande manifestazione in cui si possono vedere opere di artisti interessanti (ma sempre lasciati ai margini), **la Biennale è lo specchio delle grandi contraddizioni** in cui la città di Dakar e l'intero Senegal vivono dal 1960, e che da allora si sono aggravate, a causa della mancanza di un vero progresso civile che potesse creare nel popolo senegalese la consapevolezza di essere libero e una dignità da spendere nei confronti del resto del mondo. Dei tanti principi, dall'ecologia all'uguaglianza alla "coscienza africana" che vengono trattati nelle varie mostre della Biennale, solo una piccola parte si traduce in realtà; lo dimostrano purtroppo il grado di degrado, abbandono e sporcizia in cui versano le sedi della Biennale stessa, le condizioni di sporcizia e povertà in cui vive gran parte della popolazione di Dakar, lo sfruttamento delle risorse del Paese da parte di grandi compagnie straniere. L'edizione 2024, chiusasi il 7 dicembre, s'intitolava *The Wake*, e intendeva documentare una situazione di piena consapevolezza della propria cultura e dei propri diritti da parte delle popolazioni africane; ma appunto **la situazione reale dimostra che il risveglio**, anche per gravi responsabilità dei poteri stranieri, è ancora lontano dall'essere realtà. Visitare la Biennale è quindi istruttivo per superare le immagini da cartolina con cui da Parigi e dintorni si continua a illudere gli africani.

## LA SCENA INDIPENDENTE A DAKAR

### RAW MATERIAL COMPANY

È un centro culturale attivo nella pratica curatoriale, nell'educazione artistica, nelle residenze, nella produzione di mostre. Attraverso un programma transdisciplinare, che si ispira a letteratura, cinema, architettura, politica, moda, arte, RAW promuove la crescita della creatività artistica e intellettuale in Africa. Del progetto fanno parte anche RAW Academy, un programma sperimentale per la ricerca e lo studio della pratica e del pensiero artistico e curatoriale, e RAW Base, una ricca collezione di libri, film, giornali e altre risorse specializzate in arte contemporanea, con particolare attenzione alle pratiche, alle idee e alle opere provenienti dal continente africano.

**SELEBE YOON**

Nel centro di Dakar, è una galleria d'arte contemporanea e una residenza artistica e curatoriale fondata da Jennifer Houdrouge nel dicembre 2020. Il programma è scandito da grandi mostre tematiche e monografiche con artisti della generazione più giovane e figure di spicco del periodo postcoloniale. Momenti di ricerca dedicati a discipline parallele in collaborazione con storici dell'arte, curatori e architetti, accompagnano le mostre e diventano oggetto di presentazioni in una delle nostre sale espositive.

**INTERVISTA A JENNIFER HOUDROUGE DI SELEBE YOON****Come è nata la galleria?**

È nata dall'idea di una mostra unica che avrebbe dovuto svolgersi durante la Biennale del 2020 e che quindi non ha mai avuto luogo, poiché il mondo era confinato. A quel tempo ero ancora a New York dove co-gestivo The Chimney. Dalla frustrazione di non poter realizzare questo primo progetto, dalle molteplici restrizioni e confinamenti e dal desiderio emergente di creare un luogo dedicato all'arte e alla ricerca artistica a Dakar, ho potuto includere il mio approccio nella creazione di uno spazio permanente scandito da cicli di residenze e mostre. È anche e soprattutto la scoperta di questo luogo, di questo edificio degli Anni Cinquanta dall'architettura eccezionale, che ha rafforzato questo desiderio. La Galleria si è formata e continua a costruirsi nel corso degli anni,

dei progetti e degli incontri. In definitiva è una composizione di diverse sensibilità, in particolare quelle degli artisti che supportiamo. Dakar è stato anche per me uno dei luoghi che mi piacciono particolarmente per via della mia storia familiare con questa capitale.

**Quali sono le mostre in corso?**

Fino al 22 febbraio ospitiamo tre mostre individuali di Arébénor Basséne (selezionato anche per la Biennale di Dakar), Mélinda Fourn e Ibrahim Cissé. Melinda Fourn lavora sul know-how tradizionale dell'Africa occidentale, in particolare alla gioielleria, e alla sua possibile scomparsa alla luce dei cambiamenti urbani e dello sviluppo di alcune tecnologie. Arébénor Basséne è interessato alla storia delle civiltà e alle mappe immaginarie; invece, Ibrahim Cissé propone una riflessione sulle traiettorie della diaspora africana e sull'esperienza della perdita e del lutto.

**Qual è il ruolo delle donne nell'arte senegalese?**

Le donne sono molto presenti nel campo delle arti visive in Senegal. Dietro gallerie, luoghi o progetti dedicati alla cultura ci sono tante colleghe. Detto questo, è vero purtroppo che le artiste donne a Dakar sono in numero inferiore rispetto ai loro colleghi uomini.

sopra: Jennifer Houdrouge. Photo Morel Donou. Courtesy Selebe Yoon, Dakar  
a destra: Océane Harati. Photo Fred Thérance Boucka

**OH GALLERY**

Nel cuore del Plateau, centro storico della città di Dakar, OH Gallery, fondata da Océane Harati nel novembre 2018, ospita mostre monografiche e collettive di artisti noti ed emergenti dell'Africa occidentale, e organizza vari eventi anche in altri spazi cittadini, con l'obiettivo di stabilire forti legami con la scena culturale cittadina per costruire un fattivo dialogo critico.

**INTERVISTA OCÉANE HARATI DI OH GALLERY****Cosa significa aprire una galleria a Dakar? Come si lavora in una città del genere?**

È un impegno, ma probabilmente tanto quanto aprirlo oggi in qualunque altro contesto. Quello di Dakar è forse più particolare per la sua storia, la sua ubicazione e il suo mercato, o non mercato. Il nostro lavoro è forse più avanzato rispetto ad una galleria "tradizionale" ma anche questo è legato al contesto oltre che all'approccio stesso della galleria che è molto impegnata nella ricerca artistica e concettuale. Il lavoro di fondo, la ricerca e l'archivio sono molto importanti per me per via della mia formazione e degli artisti che rappresento, e ovviamente per il contributo che desideriamo dare allo sviluppo dell'arte contemporanea in Senegal.

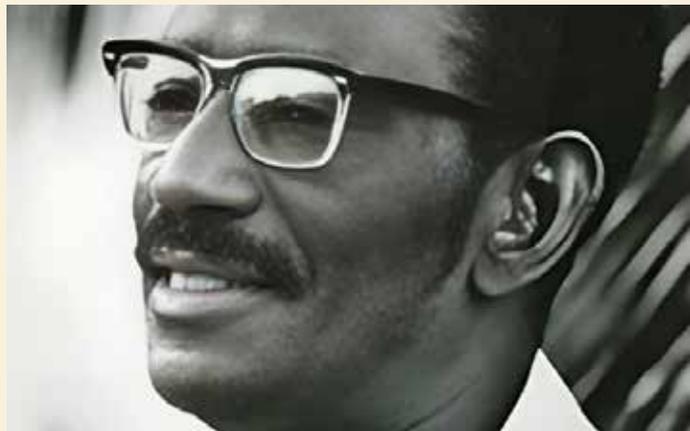
**Quali sono i progetti futuri?**

Vogliamo continuare a svilupparci a Dakar e in Senegal, questo radicamento per me è fondamentale. Allo stesso modo, continueremo a sviluppare i nostri progetti e le nostre collaborazioni in Africa e altrove per continuare la nostra ricerca sugli artisti con cui lavoriamo.



## I VOLTI DI DAKAR

**CHEIKH ANTA DIOP (1923-1986).**



Considerato con Théophile Obenga e Asante Kete Molefe uno degli ispiratori della corrente dell'**afrocentricità**, già nel 1947 cominciò la sua attività politica per l'indipendenza dei Paesi africani e quando si laureò alla Sorbona nel 1951, lo fece con una tesi in cui affermava che la civiltà dell'Antico Egitto era stata anche espressione di una cultura nera africana. Segretario generale del Movimento Democratico Africano dal 1950 al 1953, denunciò in un articolo pubblicato su *La Voix de l'Afrique noire*, come l'unione coloniale francese fosse sfavorevole agli interessi degli africani. Fino al 1960 lottò per l'indipendenza dell'Africa e del Senegal e contribuì alla politicizzazione di molti intellettuali africani in Francia. In quell'anno, pubblicò quella che sarebbe diventata la sua piattaforma politica: *Le basi economiche e culturali di un futuro Stato federale nell'Africa nera*. Nel 1966 si distinse nel corso del primo Festival Mondiale delle Arti Nere a Dakar, come **l'autore africano di maggiore impatto sulla cultura del XX Secolo**, perché aveva svolto, e continuerà a svolgere, un ruolo fondamentale nel rivoluzionare lo studio delle civiltà africane e nello smascherare i pregiudizi culturali che fino allora erano considerati verità scientifica. Scomparve prematuramente nel 1986.



**MADJIGUÈNE CISSÉ (1951-2023)**

È stata un'attivista e portavoce del movimento degli immigrati clandestini. Dopo il diploma liceale, nel 1972 studiò tedesco all'Università di Dakar, e nel 1974 continuò il suo percorso accademico a Saarbrücken grazie a una borsa di studio. Rientrata a Dakar insegnò il tedesco in un liceo cittadino, poi nel 1996 si trasferì a Parigi, dove si unì al movimento emergente dei **sans papiers** e ne divenne portavoce. Il 28 giugno partecipò con circa 300 migranti all'occupazione della chiesa parigina Saint-Bernard-de-la-Chapelle, a scopo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Rientrata a Dakar nel 2000, vi fondò la **Women's Network for Sustainable Development in Africa** per migliorare le condizioni di vita delle donne attraverso l'istruzione, il microcredito e alloggi protetti, che ancora oggi sostiene ogni anno migliaia di donne senegalesi.

**YOUSSEU N'DOUR (1959).**



Attivo nel campo musicale, è considerato il re del **Mbalax**, un genere musicale senegalese, nato dai *griot* dell'etnia Wolof, in origine accompagnato con il *sabar*, uno strumento a percussione tradizionale. N'Dour vi ha aggiunto strumenti moderni quali chitarra, basso elettrico e tastiere, lanciando questi ritmi nel resto del mondo e guadagnando collaborazioni con artisti di fama internazionale come Peter Gabriel, Paul Simon, Manu Dibango, Alan Stivell. Cantante impegnato, Yousseu N'Dour organizzò nel 1985 un concerto per la liberazione di Nelson Mandela allo Stade de l'Amitié di Dakar. Ha anche organizzato diversi concerti a beneficio dell'organizzazione umanitaria Amnesty International. Vincitore di un **Grammy Award** per il suo album *Egypt* del 2005, N'Dour è stato Ministro della Cultura e del Turismo del Senegal fra il 2012 e il 2013, prima di essere nominato consigliere culturale del presidente Macky Sall.



**BOUBACAR BORIS DIOP (1946),**

Consulente tecnico al ministero della Cultura senegalese, è stato professore di letteratura e di filosofia per circa un decennio e ha esordito nella scrittura nel 1981. Nel 2000 ha ricevuto il Grand prix littéraire d'Afrique noire. Fondatore di *Defuwaxu.com*, l'unico quotidiano online in lingua wolof in Senegal, e di EJO, casa editrice con sede a Dakar che pubblica testi scritti in dialetti africani, Diop è impegnato da tempo nella **riscoperta delle lingue africane minori**. In Italia è stato pubblicato *Murambi, il libro delle ossa (E/O)*, risultato dal progetto *Rwanda: écrire par devoir de mémoire*, cui Diop ha partecipato con altri nove intellettuali africani, allo scopo di raccogliere materiale sul genocidio del 1994.

a sinistra in alto: Cheick Anta Diop

a sinistra in basso: Madjiguène Cissé nel corso delle manifestazioni a Parigi nel 1996. Photo Bouba Touré

a destra in alto: Yousseu N'Dour in concerto al Sing Jazz Festival.

Courtesy Sing Jazz Festival

a destra in basso: Boubacar Boris Diop. Photo Gavyn Redd

## DAKAR, LE DATE CHE CONTANO

1444	Il navigatore portoghese Dinis Dias fu il primo europeo a sbarcare sull'isola di Gorée (allora nota come isola di Bezeguiche, e che ribattezzò Palma), mentre Nuno Tristão esplora la baia della futura Dakar
1536	Comincia il commercio degli schiavi sull'isola di Gorée, su iniziativa dei portoghesi
1776	Sull'isola di Gorée viene costruita la famigerata Casa degli schiavi
1848	Viene abolita la tratta degli schiavi
1857	Le truppe francesi guidate dal capitano Protet prendono possesso della costa senegalese
1858	Viene stilata la prima planimetria catastale di Dakar
1860	Sulle colline delle Mamelles viene eretto il faro per il traffico navale della baia di Dakar
1920	Blaise Diagne viene eletto sindaco di Dakar
31/3 1929	Viene inaugurata la Cattedrale della Memoria Africana

1/12  
1944

Nel campo di Thiaroye l'esercito francese massacra 300 tirailleurs sénégalais in seguito a un ammutinamento per le cattive condizioni degli alloggiamenti militari

26/8  
1958

Il generale Charles de Gaulle, presidente della Francia, visita Dakar e viene accolto da una manifestazione che chiede l'indipendenza del paese

1959

Viene inaugurata l'Università di Dakar, dal 1987 intitolata allo storico e antropologo Cheikh Anta Diop

4/4  
1960

Dakar diviene la capitale della neonata Repubblica del Senegal

14/1  
1979

Si conclude a Dakar la prima edizione del leggendario rally Parigi-Dakar

1990

Si tiene la prima edizione della Biennale di Dakar

1998

Storica partecipazione della nazionale di calcio ai Campionati Mondiali, dove raggiunge i quarti di finale

3/4  
2010

viene inaugurato il Monumento al Rinascimento africano in occasione del cinquantesimo anniversario dell'indipendenza del Senegal

dare all'Europa, perché l'interesse su scala locale è ancora oggi limitato, e del resto le priorità devono, purtroppo, essere necessariamente altre. Inoltre, l'incuria e la speculazione edilizia hanno distrutto circa metà del **patrimonio architettonico coloniale** di Dakar, che aveva comunque il suo pregio di estetica e funzionalità, e fra gli esempi più interessanti sono ancora visibili la stazione ferroviaria e l'ex municipio, convertito in centro culturale.

Dakar è una città dalla bellezza ferita e, come il Senegal e gran parte dell'Africa, è ancora in attesa di una presa di coscienza che permetta il riscatto definitivo dei suoi abitanti; una spinta che può venire soltanto dall'interno.

## LA SPIRITUALITÀ DI DAKAR

I principali edifici sacri sono moschee, in quanto il Senegal è Paese a schiacciante **maggioranza musulmana**, grazie ai contatti con mercanti berberi che già attorno al 1200 introdussero l'Islam in Africa Occidentale; la **Moschea della Divinità** sorge direttamente sull'Oceano Atlantico, sulla Corniche-Ouest nel sobborgo di Ouakam, e dall'alto dei suoi due minareti si può apprezzare una splendida vista della costa e dell'entroterra. Costruita fra il 1992 e il 1997 dal mistico musulmano Mouhamed Seyni Gueye e dalla comunità Naby Allah (confraternita *sufi* dell'Islam africano), vanta una cupola sospesa in cemento armato del peso di oltre 80 tonnellate; il *minbar* (pulpito) e i

serramenti sono stati realizzati da falegnami ed ebanisti della comunità Naby-Allah, che hanno prestato la loro opera a titolo gratuito. La **Grande Mosquée**, invece, inaugurata nel 1964, è stata costruita con fondi messi a disposizione dal re del Marocco Hassan II. Di architettura arabo-andalusa, la moschea ha un minareto alto 67 metri ed è riccamente decorata, sia all'interno sia all'esterno. Dal 1974 ospita l'Istituto Islamico di Dakar, importante centro per l'insegnamento e la ricerca sull'Islam; e il 9 ottobre 2004 è stata inaugurata la biblioteca, donata dal principe saudita Nayef bin Abdulaziz Al Saud. Retaggio dell'epoca coloniale, la **Cattedrale di Notre-Dame-des-Victoires** (o du Souvenir africain) è la più grande chiesa cattolica di Dakar; sorge sul sito di un vecchio cimitero del popolo Lebu, un luogo appositamente scelto da Hyacinthe-Joseph Jalabert, undicesimo vicario apostolico del Senegal, affinché i defunti di tutta l'Africa vi siano simbolicamente riuniti e onorati. Progettata nel 1924 dall'architetto Charles-Albert Wulffleff, fu inaugurata il 31 marzo 1929. Lo stile architettonico s'ispira a molteplici fonti: i due campanili ai lati della facciata sono in stile neo-sudanese, le cupole e le terrazze richiamano l'arte bizantina, i quattro angeli monumentali che sormontano il portico d'ingresso hanno le fattezze delle giovani donne Fulani e furono scolpiti nel 1936 dall'artista africanista francese Anna Quinquaud. Qui, nel 2001, sono stati celebrati i funerali dell'ex presidente Léopold Sédar Senghor.



# CULTURA E BENESSERE ANDARE AL MUSEO RIDUCE LO STRESS E RENDE FELICI



Nell'ultimo anno abbiamo parlato molto di come i musei e il benessere dei loro visitatori siano intrecciati. Facciamo il punto, evidenziando anche qualche buona pratica italiana e interpellando gli esperti del settore

---

#### EMMA SEDINI

---

**L**a **ricerca della felicità** è tra le aspirazioni alla base dell'esistenza umana. Una ricerca che – proiettata nel tran-tran quotidiano, soprattutto se metropolitano – sembra sempre più difficile e posticipata al “*quando sarò in pensione*”. Quanti arrivano sofferenti a fine giornata (di lavoro o di studio che sia), incapaci di concentrarsi anche nelle attività più semplici? Quanti sognano il fine settimana, quando (forse) riusciranno a scappare al mare, o a fare una camminata in campagna? Il *qui e ora*, dal lunedì al venerdì, è sempre più raro da trovare nelle menti dei **lavoratori** e degli **studenti**. E i desideri si proiettano spesso al di là dello schermo del computer, oltre la scrivania e le pareti dell'ufficio. Verso i boschi e la campagna – ad alcuni basta anche il parco cittadino sufficientemente esteso – o, perché no, in un **museo**. Lo stress mentale da studio e lavoro è un dato di fatto, e la *temporalmente avida* routine quotidiana non aiuta. Gli inglesi la chiamano “*mental fatigue*”, fatica mentale, ed è quello stato di torpore intellettuale che ci impedisce di concentrarci anche su semplici task. Per non parlare di riprendere a lavorare...

Si parla spesso di benessere in azienda, di work-life balance, ma le iniziative intraprese per risolvere questo problema non sempre funzionano. Secondo uno studio del 2023 del Sole 24Ore, due italiani su tre soffrono di stress o burnout. È chiaro che servono strade alternative a quanto fatto finora. Strade potenzialmente efficaci, ma ad oggi poco, o per nulla, attuate, almeno qui in Italia. Quali? **L'arte e le esperienze al museo**, ad esempio. Il riferimento di poco fa era motivato: tra i luoghi ideali di relax, ci sono gli ambienti naturali, ma anche i luoghi artistici. Perché circondarsi di arte fa bene allo stress, e non solo. Recarsi fisicamente – e abbandonare la realtà quotidiana – in un museo, anche per poco, ha un beneficio potenziale incredibile.

Incredibile, ma vero: lo dicono ormai decenni di studi condotti a livello internazionale, che potrebbero fare da base per completare i piani sul benessere degli ambienti di studio e lavoro. I casi concreti di implementazione sono ancora pochi. Ma la teoria c'è, ed è supportata anche dall'OMS, ottimista dopo le evidenze emerse dalla *Scoping Review* pubblicata nel 2019. L'effetto ristorativo di una visita museale, ad esempio, supportato da diverse analisi quantitative, troverebbe ottime applicazioni nel quotidiano di ciascuno. A partire da chi è mentalmente affaticato.

Con l'obiettivo di contribuire alla diffusione di queste conoscenze, e degli esempi concreti del loro impiego, abbiamo indagato a fondo l'argomento, per divulgare ritrovati molto interessanti, ma ancora ignoti al grande pubblico. Ci siamo poi guardati attorno, concentrandoci in due metropoli italiane, Milano e Torino: contesti ideali per mettere a frutto queste pratiche e dove già si sta muovendo qualcosa.

### I NUMERI DELLO STRESS SOCIALE

Partiamo dal problema: lo stato della **società urbana del XXI Secolo**, con riferimento particolare alle economie occidentali. Tecnologia, connessione ininterrotta, stimoli plurimi e una dotazione di *ore giornaliere di vita* che – a nostro malgrado – ancora non si è riusciti a estendere. I risultati? I numeri parlano chiaro: se nel 2016 (ancora prima del Covid) **un cittadino europeo su sei dichiarava di avere una qualche problematica legata alla salute mentale**, la preoccupazione per il futuro comincia a salire. Siamo davanti a una *questione sociale*, che coinvolge – per differenti cause alla radice – vari strati della popolazione. Nessuno escluso, salvo chi ha raggiunto l'età della pensione, il quale, però, può a sua volta soffrire di disturbi mentali e cognitivi legati all'anzianità. Ma diamo uno sguardo alle cifre chiave che delineano lo scenario.

### CHE FORMA HA LA FELICITÀ OGGI?

Fino a pochissimo tempo fa, la **felicità** - in una scala d'età orizzontale dalla nascita all'anzianità - aveva una caratteristica **forma a U**: altissima da bambini e in rialzo dopo la pensione. Nel mezzo? C'era la celebre "*crisi di mezza età*", che coglieva una fetta consistente della popolazione mondiale, portando con sé un notevole aumento di ciò che si trova all'opposto dell'idea di "*essere felici*". Malessere, preoccupazioni, ansie e stress, con associato picco di "*morti per disperazione*". La U della felicità era una verità considerata valida ancora 15 anni fa. I dati mostrati nel grafico sopra (2018), suddiviso per fasce d'età, in parte confermano, ma in parte suggeriscono già una mutazione oggi molto più significativa. Come infatti riscontrano i due economisti britannici David Blanchflower e Alex Bryson nel loro studio pubblicato su un numero di *Eco* del 2024, le cose sono cambiate. Detto semplicemente: **si sono capovolte**. La felicità aumenta e l'infelicità diminuisce con gli anni. A preoccupare sono soprattutto i giovani sotto i 25 anni, i quali dopo il 2018 hanno registrato un'incredibile scalata di casi di forte depressione... paragonabile alla vecchia crisi di mezza età.

### L'ARTE, LA CULTURA E I MUSEI AL "SERVIZIO" DELLA SALUTE MENTALE

A questo punto, ci si domanda **cosa possano fare il mondo dell'arte e le sue istituzioni** davanti a un biso-

gno, quello della criticità della salute mentale, che è oggi piuttosto diffuso nella società. A giustificare la responsabilità "*sociale*" di organismi come musei ed organizzazioni culturali c'è la convinzione del loro ruolo di "*servizio pubblico*", radicato nella museologia condivisa da nomi del passato e del presente, Franco Russoli o James Bradburne per citare due esempi. Un'idea di servizio che li deve rendere attenti e pronti all'ascolto – e allo sviluppo di una risposta – dei bisogni della comunità in cui sono inseriti.

Poste dunque le basi ideologiche di questa nuova operatività sociale, si entra nel vivo della questione legata a cosa possano fare in concreto i musei e l'arte in generale per la salute e il benessere mentale. È chiaro che non ci si deve aspettare di risolvere il problema

con la semplice "*medicina artistico-culturale*". Tuttavia, anche questo settore può (e dovrebbe) dare il suo contributo, nello spirito di una **collaborazione cross-settoriale** – il suggerimento dato dall'OMS stessa – che affianchi agenti e

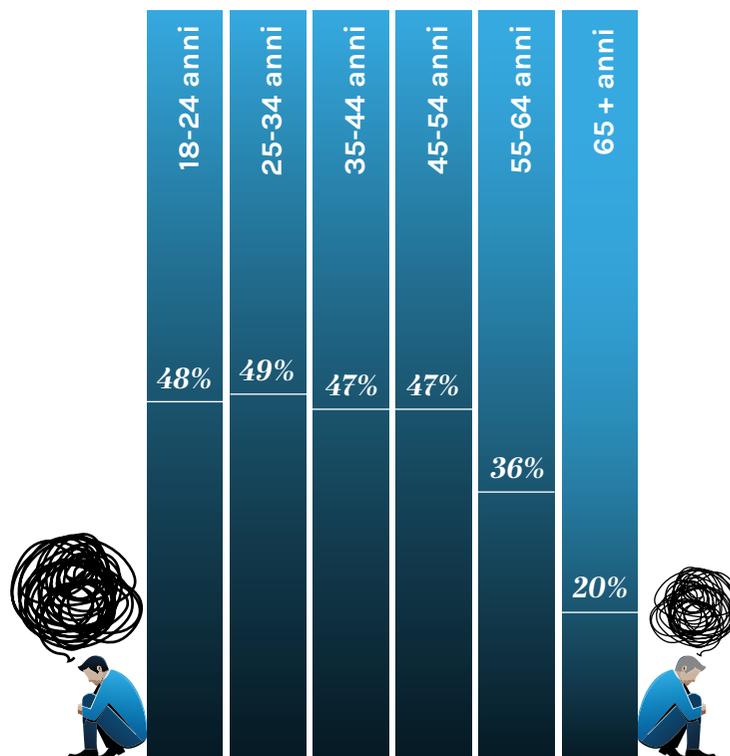
**operatori culturali, sanitari, sociali e persino politici** (si parla anche di politiche pubbliche che potrebbero essere sviluppate per il caso). Uno l'obiettivo – la promozione e il supporto alla salute mentale – ma diverse le azioni, a seconda delle competenze e delle potenzialità realistiche dei singoli.

### PREVENZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE ANCHE ATTRAVERSO L'ARTE

Alla luce della consapevolezza che l'arte non è un nuovo *farmaco universale*, ci si chiede in che misura e contesto possa essere utile. È opportuno guardare alle indi-

## L'EFFETTO RISTORATIVO DI UNA VISITA MUSEALE TROVEREBBE OTTIME APPLICAZIONI NEL QUOTIDIANO DI CIASCUNO

% DI ADULTI CHE SOFFRONO DI ANSIA ALMENO PER PARTE DEL TEMPO (per fasce di età)



(Fonte: Art Fund, 2018)

## L'ARTE PER IL BENESSERE MENTALE DI TUTTE LE ETÀ. QUALCHE ESEMPIO CONCRETO DA MILANO E TORINO

Forti della consapevolezza di poter contribuire al benessere del pubblico, i musei stanno cominciando a muoversi nella giusta direzione. Non servono grandi stravolgimenti dei programmi, né degli ambienti; spesso bastano **iniziative semplici, ma pensate con cura**, che utilizzino il patrimonio culturale come pretesto per esperienze rilassanti, che ristabiliscano l'equilibrio e favoriscano l'entusiasmo di imparare. Poi, certamente, si possono sviluppare programmi di terapia più specifici, ma per questi non si può prescindere dal coinvolgimento di esperti esterni e da un orientamento chiaro della politica istituzionale.

Con lo spirito di offrire spunti da cui iniziare a sviluppare e diffondere pratiche museali attente al benessere, abbiamo raccolto qualche esempio in due grandi città, **Torino e Milano**, quali contesti in cui la teoria potrebbe facilmente trovare applicazione. Si tratta di progetti eterogenei, ma tutti orientati a sfruttare il potenziale dell'arte per il benessere. Dentro e fuori le mura dei musei.

### IL PROGETTO "ASBA" PER I MUSEI DI MILANO E TORINO

Uno dei pionieri della promozione del benessere nei musei è il **progetto ASBA**. Nato a Milano nel 2022, è oggi attivo anche a Torino e conta adesioni in continua crescita. Si tratta in primo luogo di un invito a partecipare ad attività che **uniscono la cultura ai benefici per la mente**, ed è adatto a tutti coloro che non hanno patologie diagnostiche particolari, dai 18 agli 82 anni. L'obiettivo è identificare **pratiche efficaci a favorire il benessere**, applicabili in ogni tipo di contesto culturale. Le istituzioni coinvolte su Milano sono state finora la **GAM** e il **Museo di Storia Naturale**; l'obiettivo è estendere il raggio. Per quel che riguarda le attività proposte, ce ne sono di sei tipologie: **mindfulness, arte-terapia, visual thinking strategies, metodo Art Up** (valido solo per musei d'arte), **chair yoga**, e il metodo sperimentale **Nature + Art**, che associa anche momenti nella natura all'esterno. Da quanto raccolto finora, i numeri e i feedback sono in generale molto positivi, con testimonianze di benefici in termini di riduzione di stress, ansia e negatività. La pratica vincente tra quelle elencate? Senza dubbio la mindfulness, almeno nei casi di adulti studiati a Milano. In aggiunta alle esperienze rivolte al

pubblico utente, il progetto ASBA lavora anche sul fronte del **personale museale**, per comprendere le dinamiche di benessere mentale che caratterizzano la loro attività lavorativa in un contesto così particolare. Tra le istituzioni, si cita in questo caso il **MAO**, che ha ospitato la sperimentazione, coinvolgendo anche Palazzo Madama e la Galleria di Arte Moderna a Torino. È inoltre in fase di programmazione anche un terzo filone di sperimentazione, che coinvolgerà i giovani studenti minorenni, finora non toccati dallo studio.

### BENESSERE ED EMPOWERMENT FEMMINILE AI MUSEI REALI DI TORINO

*Storie: plurale femminile* è un nuovissimo progetto dei Musei Reali di Torino, nato nel 2024 in collaborazione con Anteo Impresa Cooperativa Sociale. Un'iniziativa che vuole promuovere benessere, inclusione e creatività, concentrando il raggio d'azione su **un gruppo di donne con disabilità cognitiva**. Il programma ha previsto una serie di incontri - visite speciali e laboratori - con cinque appuntamenti mensili e un momento di dialogo e condivisione finale, ciascuno incentrato sul ruolo della donna nella società passata e presente. Un invito alla riflessione attraverso metodi di **storytelling e visual-thinking strategies**, il cui impatto sul benessere delle partecipanti è stato misurato con il *Museum Wellbeing Measures Toolkit* messo a punto dall'UCL di Londra.

### ARTE, CURA E SCIENZA DENTRO E FUORI DAL POLDI PEZZOLI DI MILANO

Il nuovo progetto del **Museo Poldi Pezzoli** - presentato proprio a novembre 2024 - riconferma come un museo possa portare il suo potenziale benefico anche al di fuori delle proprie mura. Con *Poldi in Humanitas*, la Direttrice Alessandra Quarto ha inaugurato il secondo capitolo di quella **collaborazione tra mondo della cultura e settore ospedaliero**, già cominciata con la Pinacoteca di Brera. Si tratta di un'iniziativa di **"umanizzazione dei luoghi di cura"** resa possibile grazie a grandi riproduzioni di opere d'arte della collezione, esposte negli ambienti d'ospedale. Dettagli di dipinti, orologi antichi e ceramiche da tavola, che trasformano **l'ospedale Humanitas Pio X** di Milano in una sorta di **museo fuori dal museo**, dalle sale operatorie, alla mensa, agli ambienti d'attesa. Così facendo, l'effetto positivo sul benessere emotivo viene sfruttato per **accompagnare i pazienti** e i loro cari nel per-

corso di cura. Un effetto di cui possono beneficiare anche i medici e gli operatori sanitari, alcuni dei quali hanno seguito un percorso formativo apposito sulle opere protagoniste, così da poter diventare **"ambasciatori di cultura"**, pronti a raccontare i dettagli alle persone che ne saranno incuriosite.

### IL BENESSERE COMINCIA DALLA NASCITA CON IL "PASSAPORTO CULTURALE" PER GIOVANI FAMIGLIE A TORINO

Consapevole dell'importanza cruciale - in termini di benessere e sviluppo cognitivo - dei **primi mille giorni dalla nascita** di un bambino, già da qualche anno il Piemonte ha varato una strategia per promuovere la salute infantile anche attraverso la cultura. Tra i programmi messi a punto c'è il **Passaporto Culturale**. Un vero pass, che consente **l'accesso gratuito agli oltre 40 musei regionali aderenti** per tutta la famiglia dei nuovi nati. Si tratta di un'iniziativa che riconosce il valore dell'arte e dei luoghi culturali come canali chiave per favorire la crescita dei più piccoli. L'effetto è valido tanto per i componenti adulti del nucleo familiare, quanto per il bambino, che può cominciare fin dai primi mesi di vita a entrare in contatto con il patrimonio culturale. Lo sviluppo del progetto è stato curato dal Cultural Welfare Center, che ha distribuito ormai già diverse migliaia di Passaporti, consegnati negli ospedali ai genitori dei neonati.

### "HEALTH IN ARTS". ALLA FONDAZIONE ROVATI DI MILANO UNO STUDIO PER CAPIRE IL BENESSERE AL MUSEO

Concludiamo con un esempio di studio sperimentale, attualmente in corso alla **Fondazione Rovati** di Milano. Avviato nell'autunno 2024, il progetto coinvolge un campione di studenti universitari, con l'obiettivo di capire **come, e quanto, il proprio ambiente museale abbia effetti benefici**, quando si tratta di visitare la collezione, o studiare in biblioteca. Dopo un primo questionario sulla personalità, si misura lo stato di ansia, con una scala validata dall'Università UCL di Londra, monitorando anche parametri biologici, inclusi pressione sanguigna e ormone dello stress nella saliva. Così facendo, la Fondazione vuole contribuire al patrimonio di conoscenza sul tema, studiando un target che - per quanto gli effetti sul benessere siano ormai indubbi - rimane ancora poco indagato.



cazioni fornite dall'OMS a seguito degli studi di revisione delle sperimentazioni fatte negli ultimi anni. Queste rilevano come la partecipazione, attiva o passiva, alle attività culturali possa essere d'aiuto soprattutto nella **promozione di stili di vita sani** e nella **prevenzione delle malattie**, oltre che per **terapie** molto specifiche in cui gli stimoli artistici coadiuvano la medicina. Si tratta dunque di un contributo a migliorare quei fattori di "contesto" – ambientali, sociali, culturali – che influenzano lo stato di salute mentale e fisica e che, se sostenuti, possono ridurre l'insorgenza e la gravità di malattie più serie. Non si chiede ai musei di diventare "ospedali" – questo altererebbe la loro natura e non risolverebbe il problema in modo economicamente efficiente – bensì di fare la loro parte nel prevenire e ridurre le pressioni sui sistemi sanitari, il cui ricorso oggi è spesso eccessivo e non necessario.

### I BENEFICI DELL'ARTE PER LA SALUTE MENTALE

A concludere l'analisi, guardiamo al ventaglio di **studi e pratiche sperimentali** sviluppate negli ultimi anni. Nell'ambito di quella che è, dunque, un'efficacia di prevenzione e promozione di stili di vita sani, la partecipazione ad attività artistiche può alleviare e mitigare diversi disagi e condizioni che influenzano negativamente gli individui. A partire dallo stress mentale ed emotivo. Volendo andare più nel dettaglio degli effetti specifici che le esperienze culturali – in particolare al museo – possono avere, riportiamo i risultati di alcuni studi recenti. Come già si era anticipato nell'introduzione di questa inchiesta, i benefici cominciano dalla **riduzione del senso di stress e affaticamento mentale** dovuto a una concentrazione lavo-

### AD AGIRE È TANTO L'ESPERIENZA E IL SUO CONTENUTO, QUANTO L'AMBIENTE MUSEALE IN SÉ

rativa o di studio prolungata. Ad agire è tanto l'esperienza e il suo contenuto, quanto *l'ambiente museale* in sé. Riguardo l'impatto di quest'ultimo, c'è un nome specifico del fenomeno: **effetto ristorativo**.

Continuando sulla stessa linea, l'arte – soprattutto se esteticamente appagante – è un forte motore di **emozioni positive**. Comparando le diverse tipologie di opere, dipinti di arte antica e moderna, paesaggi naturali in particolare, sembrano i più efficaci.

La felicità passa poi per la **riduzione di tutti i sentimenti negativi**: ansia, depressione, tristezza, portando invece all'aumento del senso di soddisfazione per la propria vita e dell'ottimismo. A stimolare l'appagamento è l'occasione di apprendimento offerta dai contesti culturali, decisamente lontani dall'idea (poco invitante) di studiare sui banchi di scuola. Gli studiosi lo chiamano "**fun learning**": è un "**imparare divertendosi**", senza costrizioni, in cui la conoscenza è una conquista che si accumula durante l'esperienza e che, spesso, è destinata a durare più a lungo. È un altro degli effetti degli ambienti museali, che allontanano il pubblico dalla realtà, per poi **riconsegnarlo** alla quotidianità ristorato e pronto a rimettersi al lavoro anche subito dopo.

Accanto a tutti questi impatti verosimili – la cui efficacia è variabile a seconda delle caratteristiche di ciascuno – sugli individui sani (o con disturbi moderati), ci sono i benefici per chi soffre di patologie mentali e cognitive più gravi. Ma qui ci si inoltra in campo medico e neurologico; in questo discorso ci limitiamo a rimanere sul piano della **promozione della salute e prevenzione** attraverso esperienze che riducano stress e negatività, prima che si trasformi in altro di più serio.

in alto: Poldi in Humanitas Pio X, Milano  
a destra: Giorgia Ligasacchi

## DAL MUSEO ALL'AZIENDA: L'ARTE PER IL BENESSERE SUL LUOGO DI LAVORO. INTERVISTA A GIORGIA LIGASACCHI

Giorgia Ligasacchi, art consultant e curatrice di Pavesio e Associati with Negri-Clementi, collabora con BPER Banca per la realizzazione di progetti artistici nel contesto aziendale

In conclusione dell'inchiesta, dopo aver visto come il binomio *arte-benessere* sia applicabile dentro e fuori dal museo, facciamo ancora un passo oltre, proiettandolo in un **contesto di impresa**. Non sono i dipendenti a recarsi nel luogo culturale come "visitatori", bensì è il contesto lavorativo che si fa sito espositivo e, talvolta, persino residenza d'artista.

L'**arte in azienda** è un filone di studio attuale e che vede crescere continuamente i casi concreti di grandi società attive in questo senso. Se il fenomeno del collezionismo è noto, meno lo è quello dei progetti espositivi che mirano a coinvolgere anche in modo attivo il personale. Con l'obiettivo di capire le dinamiche e gli effetti potenziali – sul benessere dei dipendenti, quanto su quello dell'impresa – abbiamo ascoltato **Giorgia Ligasacchi**.

**Secondo la tua esperienza in tema di arte in azienda, quali "effetti" possono emergere da questi programmi, a livello organizzativo?**

I benefici si sviluppano su più piani. Il primo e più immediato è l'impatto "*estetico-decorativo*": trasformare gli ambienti aziendali, spesso asettici, rendendoli più piacevoli e accoglienti per chi ci lavora. C'è poi la dimensione *identitaria* e d'immagine della società, che rende l'arte e il collezionismo un mezzo anche più efficace di una campagna pubblicitaria per distinguersi dalla concorrenza. Terzo aspetto è la *qualità dell'ambiente di lavoro*, che genera ritorni sul benessere psicologico e sulla produttività dei dipendenti. Fattori che agiscono di conseguenza anche sulle performance economiche.

**Approfondiamo proprio l'ultimo beneficio che citi, quello che tocca più da vicino il benessere dei singoli lavoratori.**

A seconda della *profondità* con cui il programma artistico scelto (opera d'arte, residenza, mostra, corso di for-

mazione con artista...) viene inserito e comunicato all'interno delle organizzazioni aziendali, l'esito sul benessere è diversificato. Come insegnano Ariane Berthoin Antal e Anke Straub, i vantaggi possono interessare almeno 4 livelli: personale, interpersonale, organizzativo e trasversale.

**Illustraceli meglio.**

Con *livello personale* si intende la crescita individuale, lo sviluppo di nuovi strumenti, l'apprendimento di nuove capacità. L'arte aiuta le persone a modificare il proprio punto di vista, le proprie prospettive, a riflettere in maniera innovativa e creativa sui valori, idee e mission dell'azienda. Il *livello interpersonale*, invece, interessa la sfera delle relazioni interne ed esterne all'impresa, e può agire sulle modalità collaborative di lavoro. La presenza di opere d'arte stimola l'interazione sociale. A *livello organizzativo*, l'arte può rappresentare una nuova forma di sviluppo d'impresa e i suoi effetti possono ricadere sul clima di lavoro e sulla cultura aziendale. Infine, c'è il fattore *trasversale* che abbraccia tutti e tre i precedenti, mostrando come l'arte possa incidere virtuosamente sul trattamento dell'imprevisto e della novità, nonché sul rinnovamento di processi, valori, identità, cultura, e anche come stimolo di nuovi modi di pensare.

**E in termini di CSR? C'è qualche risvolto?**

Certamente sì: l'arte promuove la Corporate Social Responsibility

in ottica ESG+ (o ESGC, ossia potenziato mediante l'aggiunta della Cultura, come lo ha definito l'Avv. Annapaola Negri-Clementi). Investire in essa significa investire nel patrimonio culturale della società in cui si opera, rafforzando il legame con il territorio e la comunità. Ancora di più, in un contesto in cui le nuove generazioni mettono al primo posto la *work-life balance* – tra i principali fattori che determinano l'*employer branding* odierno – gli imprenditori si trovano davanti sfide non facili da affrontare. L'arte in questo può aiutare, per rimanere attrattivi anche sul mercato del lavoro.

**Concentriamoci ora su una dinamica particolare dell'arte in azienda, quella dell'allestimento di una mostra negli spazi fisici di lavoro. Le recenti esposizioni nella sede milanese di BPER Banca, a cui hai collaborato, sono un esempio.**

Il ciclo espositivo che da qualche anno il team arte dello studio legale Pavesio e Associati with Negri-Clementi cura presso la sede di BPER Banca Private Cesare Ponti è un laboratorio in cui abbiamo potuto testare non solo quanto funzionasse il connubio tra arte e luogo di lavoro, ma anche le reazioni dei dipendenti che svolgono la propria regolare attività a stretto contatto con l'artista, le sue opere e il pubblico esterno. Questi sono infatti *circondati* dalla mostra, diffusa sulle pareti della loro filiale.

**E questo cosa comporta per i dipendenti? Cosa hai osservato o colto nel tuo lavoro di ricerca?**

Ospitare arte sul posto di lavoro è un'occasione per arricchire di emozioni nuove la propria quotidianità, stimolando la creatività, l'innovazione e la crescita personale. Migliorano, dunque, l'attitudine ai processi produttivi e motivazione alla risoluzione dei problemi. L'arte in quanto *bel-*



lezza agisce poi positivamente sui rapporti umani, sull'umore, e favorisce i processi di apprendimento.

### Come si “porta l'arte in azienda” in termini di pratiche migliori?

Dalla letteratura emerge che il rapporto più innovativo è quello capace di coinvolgere direttamente – in modo attivo, consapevole e ripetuto – i dipendenti e gli artisti in programmi, laboratori o esperienze di formazione basate sull'arte (o *arts-based training*), o ancora in progetti di residenza.

### E questo coinvolgimento “diretto” è sempre positivo, o incontra anche opposizioni?

Accanto ai benefici e al senso di orgoglio, malgrado la diffusione crescente di queste pratiche, gli artisti nei contesti aziendali sono spesso ancora percepiti come “strani”, provocando sentimenti diversi che variano dalla sorpresa, alla paura, fino allo scetticismo.

### Quali sono i rischi di un'iniziativa mal recepita?

Il rischio è che appaia come una perdita di tempo. La chiave per trasformare le perplessità dei dipendenti in qualcosa di costruttivo sta nel formulare un obiettivo chiaro da comunicare costantemente, favorendo inoltre lo sviluppo di fiducia e rispetto tra personale e artisti.

### In sintesi, dalle esperienze che hai incontrato, l'arte nelle imprese ha davvero un potenziale benefico per i singoli, al di là dell'immagine aziendale?

Assolutamente sì. Sono convinta che possa cambiare in positivo il clima organizzativo e l'approccio delle persone al lavoro. C'è chi lo recepisce più in profondità, a livello personale e quindi anche professionale, e chi rimane più “superficiale” legando l'arte a benefici unicamente di marketing e di business.

### Concludiamo pensando al futuro di diffusione di queste pratiche. Qual è il maggior ostacolo?

La difficoltà più grande è convincere l'azienda che il beneficio non è immediato, né è facile misurarlo con indicatori economici sintetici e universali. I risultati “di business” si vedono nel lungo periodo e spesso sono intangibili. Tuttavia, l'impatto positivo, tanto sulle persone, quanto sull'azienda, c'è. Ed è importante convincersene per poter sviluppare metodologie concrete in grado di costruire nuovi modelli formativi e di sviluppo.



## IL COSIDDETTO “EFFETTO RISTORATIVO” DEGLI AMBIENTI MUSEALI. COS'È?

L'effetto ristorativo nasce in seno alla **ART** (*Attention Restoration Theory*) delineata già nel secolo scorso grazie al contributo di diversi studiosi, tra cui spicca il nome di **Robert Kaplan**. Si tratta di un fenomeno inizialmente analizzato in contesti naturali – gli “ambienti ristorativi” per eccellenza – e solo successivamente testato, con evidenze positive, nei musei.

L'idea alla base si muove dalla constatazione della crescente diffusione, nella società odierna soprattutto urbana, di un senso di **affaticamento mentale** dovuto a ritmi di vita, lavoro, o studio, troppo intensi, che influenzano negativamente la concentrazione e la cosiddetta “attenzione diretta”. Le alternative di cura sono due: dormire, attendendo che questa si rigeneri con il sonno, o vivere un'esperienza ristorativa che coinvolga l'uso dell'altra attenzione umana, quella **involontaria**, sospendendo la prima, che può quindi rimettersi in sesto. Per attivare questo processo, serve un **ambiente ristorativo**, come un luogo immerso nella natura, o – in città – un giardino botanico, o ancora un museo. Concentrandosi sull'ultimo citato, la sua efficacia dipende dalla presenza di **quattro fattori principali**, accanto a variabili soggettive. **Escape**, senso di distanza dalla realtà di tutti i giorni, è il primo. Richiede che il contesto museale allontani i visitatori dalle preoccupazioni routinarie, facendo vivere loro un momento di pausa e di stacco. A favorirlo sono ambienti accoglienti, curati nell'estetica, che rompono la monotonia dei luoghi abituali di lavoro o studio. Poi c'è l'**Extent**: l'estensione spazio-temporale dell'esperienza. Per essere efficace, deve “durare a sufficienza” (la misura è diversa per ciascuno) e offrire uno spazio abbastanza ampio da soddisfare il desiderio di esplorare. Terzo fattore, quello principale, **Fascination**. Nel corso della visita ci deve essere modo di contemplare qualcosa e rimanerne affascinati. È questo che mette in moto il meccanismo di attenzione involontaria, dando modo all'altra di riposarsi. A favorire il processo è l'estetica di quello che si osserva, motivo per cui le opere d'arte figurativa risultano in genere più adatte. Ultimo aspetto è la **Compatibility**. Va inteso come la conferma delle proprie aspettative e il raggiungimento dei propri obiettivi di visita. Ciascuno si reca al museo con motivazioni diverse: chi vuole imparare qualcosa di nuovo, chi vedere un'opera specifica, chi semplicemente rilassarsi, solo o in compagnia. L'importante è che tutti riescano a soddisfarle durante l'esperienza. Per facilitare il successo, il museo può “giocare d'anticipo”, contribuendo a formare le aspettative del pubblico in modo corretto. Una comunicazione veritiera – soprattutto nel caso di mostre ed eventi – è molto importante.

## BRAIN-FRIENDLY MUSEUM: DALLA TEORIA ALLA PRATICA. INTERVISTA AD ANNALISA BANZI

Dottoressa in Storia dell'Arte e autrice di diverse pubblicazioni sul tema, Annalisa Banzi è assegnista di ricerca a capo del progetto ASBA, che porta il benessere mentale nelle sale dei musei italiani

In materie nuove come quella oggetto di queste pagine, la voce di un esperto aiuta a chiarire la teoria e illustrarne gli ultimi sviluppi. A questo proposito, abbiamo intervistato la **Dott.ssa Annalisa Banzi**, che ha delineato per noi i capi del prototipo di *Brain-friendly museum* per i musei italiani di domani.

**Il progetto ASBA, di cui lei stessa si occupa, è parte del quadro più ampio che vuole concretizzare anche in Italia il paradigma di *Brain-friendly museum*. Che cosa si intende?**

L'idea è di un museo che – accanto agli obiettivi tradizionali di cura e valorizzazione del patrimonio – intenda occuparsi anche dei bisogni specifici del nostro cervello. Il progetto ASBA, in particolare, si occupa del benessere dei cittadini e del personale museale.

**Parlando di format di attività da proporre in questi musei, due sono molto interessanti e poco conosciute come il *Chair yoga*.**

Per *Chair yoga*, si intende un'attività da svolgere su una sedia, come suggerisce il nome. Questo da un lato lo rende particolarmente adatto alle sale del museo, in quanto non rischia di danneggiare le opere. Dall'altra parte, si addice anche ai pubblici più fragili, come gli anziani ad esempio.

**E il metodo *Nature + Art*, invece?**

*Nature + Art* è una metodologia al momento ancora in fase sperimentale che unisce l'arte alla natura. È applicabile in tutti quei musei che hanno a disposizione spazi verdi esterni: cortili alberati, giardini botanici, parchi...

L'attività si sviluppa in due momenti. Si comincia all'interno, ove i partecipanti sono invitati a sostare davanti a una serie di opere. L'obiettivo è dar loro modo di instaurare un dialogo con l'oggetto che osservano, acquisendo più consapevolezza delle emozioni e riflessioni che ne scaturiscono. Ciascuno si ap-

punta quello che sente, per poi dividerlo con gli altri del gruppo nella seconda fase, che avviene nello spazio naturale, a cui prendono parte anche un conservatore del museo e un facilitatore.

**La scelta del luogo naturale sembra in linea con la teoria dell'effetto ristorativo di questi ambienti, com'è vero per i musei. È così?**

Esatto: l'ambiente naturale – giardino o parco che sia – è strategico per le sue proprietà rigeneranti, che favoriscono il defaticamento mentale di chi vi è immerso, potenziando l'efficacia dell'attività.

**Nel descrivere il metodo *Nature + Art*, ha citato anche la partecipazione di un conservatore e di un facilitatore. Qual è il loro ruolo e perché è importante?**

Il conservatore fa da ponte tra parteci-

panti e museo, introducendoli al proprio patrimonio culturale. Ogni attività ha infatti un duplice fine: agire positivamente sulla mente, ma anche valorizzare le collezioni e aiutare a instaurare un dialogo proficuo con il pubblico. E poi c'è il facilitatore: esperto nel gestire e armonizzare i gruppi coinvolti in questi programmi di benessere. È colui che crea il dialogo e stimola la partecipazione, conducendo la sessione.

**Visto che si tratta di un ambito che tocca da vicino la sfera emotiva, gli psicologi hanno qualche ruolo particolare?**

Gli psicologi sono parte integrante della dinamica di collaborazione cross-settoriale che è alla base delle attività in questione. Possono intervenire direttamente, prendendo parte alle sessioni, o supportando la sperimentazione in qualità di ricercatori, esperti nella misurazione dei fenomeni psicologici che si desidera indagare.

**Come ultima domanda, una prospettiva sul futuro applicativo di queste pratiche. È realistico pensare di estenderle al personale di aziende esterne cittadine, come parte dei programmi di benessere sul luogo di lavoro?**

Al momento non abbiamo ancora dato vita a nessun programma rivolto nello specifico alle aziende. Tuttavia, è senz'altro uno dei prossimi passi: sono sempre più quelle che ci chiedono di attivare attività anche per i loro dipendenti. Sarà una delle linee del futuro.

in basso:  
Progetto  
ASBA  
a sinistra:  
Anteo,  
ritratti



**PALAZZO  
GROMO LOSA  
& PALAZZO  
FERRERO**

Corso del Piazzo, 22/29  
Biella



© Steve McCurry

**STEVE McCURRY**  
**UPLANDS&ICONS**

**6 DICEMBRE 2024 — 18 MAGGIO 2025**



[mccurrybiella.it](http://mccurrybiella.it)

Mostra organizzata da



In collaborazione con



Progetto di



Comunicazione



Radio ufficiale



Main sponsor





# Da Narciso in avanti. L'arte dell'autoritratto in mostra a Forlì



**Alberto Villa**

Una storia lunga sei secoli, quella che il Museo Civico San Domenico di Forlì ha scelto di raccontare in questa prima metà del 2025. Una storia che ha origini antiche, mitologiche: quelle del celeberrimo Narciso che si innamorò inconsapevolmente del proprio riflesso nelle acque. Dal Quattrocento al Novecento, la mostra *Il Ritratto dell'Artista*, a cura di Cristina Acidini, Fernando Mazzocca, Francesco Parisi e Paola Refice e con la direzione di Gianfranco Brunelli, esplora tutte le conseguenze di quell'atavico amore impossibile, tutte le pieghe del rapporto fra l'artista e la propria immagine.

## LA MOSTRA AL MUSEO CIVICO SAN DOMENICO

L'autoritratto, dopotutto, resta uno dei dispositivi più curiosi della storia dell'arte. Per lungo tempo assente, o nascosta, la pratica del ritrarre il proprio volto acquistò nel corso dei secoli sempre maggiore consistenza e complessità, fino a diventare ricerca (come nel caso di Rembrandt, presente in mostra con alcune incisioni) e infine traslare nel medium fotografico, fino agli onnipresenti selfie dei nostri giorni. La mostra di Forlì ricostruisce questa storia, senza fermarsi a una banale cronologia, ma affrontando l'autoritratto nei suoi risvolti storici, sociali, metaforici, psicologici. Lo fa senza timore di avventurarsi anche in allestimenti che

giocano sull'anacronismo come punto di forza, come dimostra la sezione introduttiva: qui **Tintoretto**, **Paul Dubois** e **Bill Viola** dialogano proprio sulla figura di Narciso e del riflesso.

## L'AUTORITRATTO COME RICONOSCIMENTO SOCIALE

Nelle sale successive, la mostra vuole dimostrare quanto autorappresentazione e autoaffermazione siano andate a braccetto: quando del XV Secolo i pittori iniziarono a raffigurare loro stessi nelle scene di gruppo, la figura dell'artista andava sempre più emancipandosi da quella dell'artigiano. Dopo secoli di sostanziale anonimato, gli artisti iniziano a rivendicare l'autorialità

Dal 23 febbraio al 29 giugno 2025

## IL RITRATTO DELL'ARTISTA

a cura di Cristina Acidini, Fernando Mazzocca, Francesco Parisi e Paola Refice, con la direzione di Gianfranco Brunelli

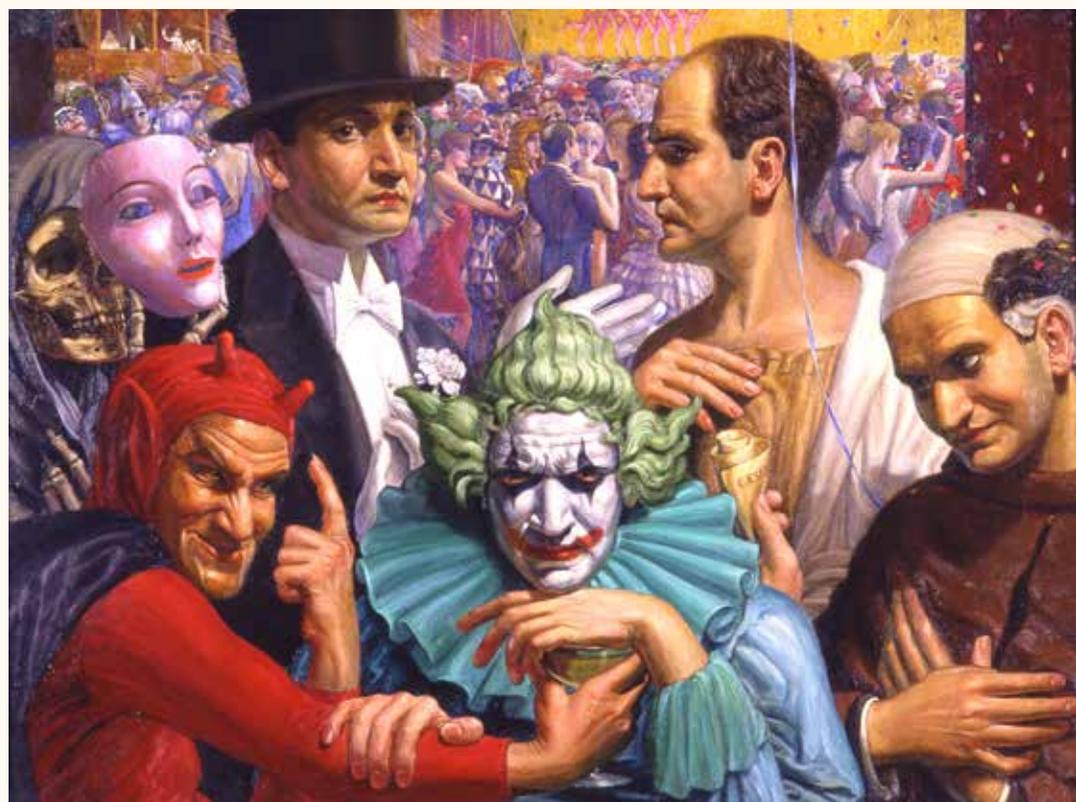
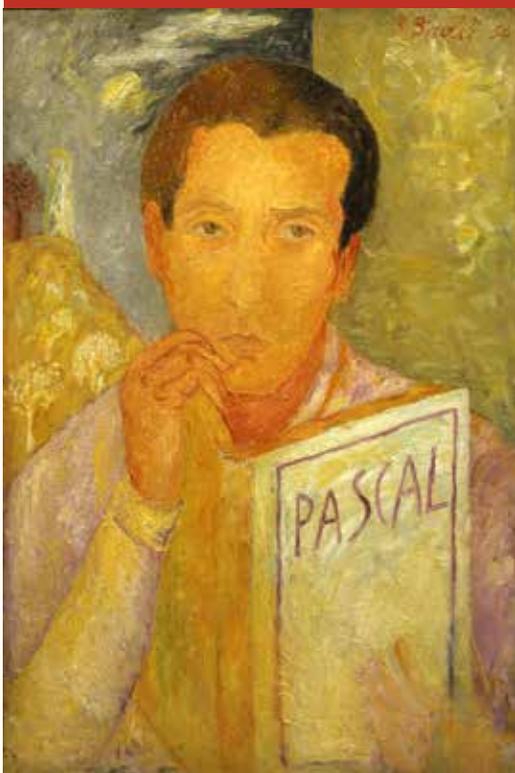
**Museo Civico San Domenico** - Forlì

P.le Guido da Montefeltro, 12  
mostremuseisandomenico.it

a sinistra: **Giovanni Bellini**, *Presentazione di Gesù al Tempio*, 1460, tempera su tavola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

in basso: **Renato Birolli**, *Autoritratto*, 1934, olio su tela, Milano, collezione privata

**Carlo Guarienti**, *Autoritratto con fiscella di frutta*, 2013, tecnica mista su tela, Roma, Archivio Guarienti  
a destra: **Cesare Sofianopulo**, *Maschere*, 1930 circa, olio su cartone, Trieste, Civico Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna



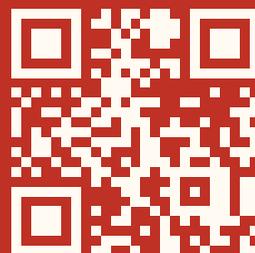
delle loro opere. È solo l'inizio del lungo (e narcisistico?) processo che consacrò l'artista come genio e come star. In mostra, lo testimonia la *Presentazione al Tempio* (1460), dove un torvo **Giovanni Bellini** ci guarda all'estrema destra del dipinto. Uno sguardo che ci chiama alla risposta e al confronto, non tanto con il quadro (che riprende una composizione di Andrea Mantegna), quanto con lo stesso pittore. L'autoritratto assume così sempre più le caratteristiche di un genere pittorico, senza mai perdere la sua caratura sociale: il Cinquecento e il Seicento vedono l'autoritratto trasformarsi da tacita presenza all'interno del dipinto ad attiva presentazione del sé come pittore, fino a raggiungere le quote di effettive allegorie della pittura, come accade nel dipinto in cui **Elisabetta Sirani** si raffigura insieme alle sue sorelle.

### L'AUTORITRATTO E LA MODERNITÀ

La strada per la prospettiva personale è ormai spalancata. La possibilità di ritrarre se stessi senza sconti, senza pretesti di sorta, diventa sempre più evidente, sfociando nelle esperienze romantiche di Gustave Moreau, in quelle simboliste di **Arnold Böcklin**, in quelle postimpressioniste di **Émile Bernard**, in quelle profuturiste di **Giacomo Balla**, in quelle metafisiche di **Giorgio de Chirico**. Diventa tanto evidente che l'autoritratto può ora, a Novecento inoltrato, abbracciare una surrealista auto-deformazione; non ha bocca *l'Uomo oceanico* di **Alberto Martini**, ma ben quattro occhi: due color nocciola come quelli del pittore, due azzurri come l'oceano creativo interiore che questi celavano.

### 3 COSE DA VEDERE NEI DINTORNI

- 1 Piazza Aurelio Saffi, fra le più grandi d'Italia, è il vero cuore di Forlì, ed è un grande esempio di sincretismo architettonico
- 2 La medievale Abbazia di San Mercuriale e il suo svettante campanile sono i simboli della città romagnola
- 3 La Rocca di Ravaldino, cittadella fortificata a sud del centro cittadino, è perfetta per chi vuole immergersi nella storia di Forlì



Scopri tutte le mostre da vedere a Forlì su **Artribune**

# L'arte pubblicitaria italiana del primo Novecento si racconta a Torino

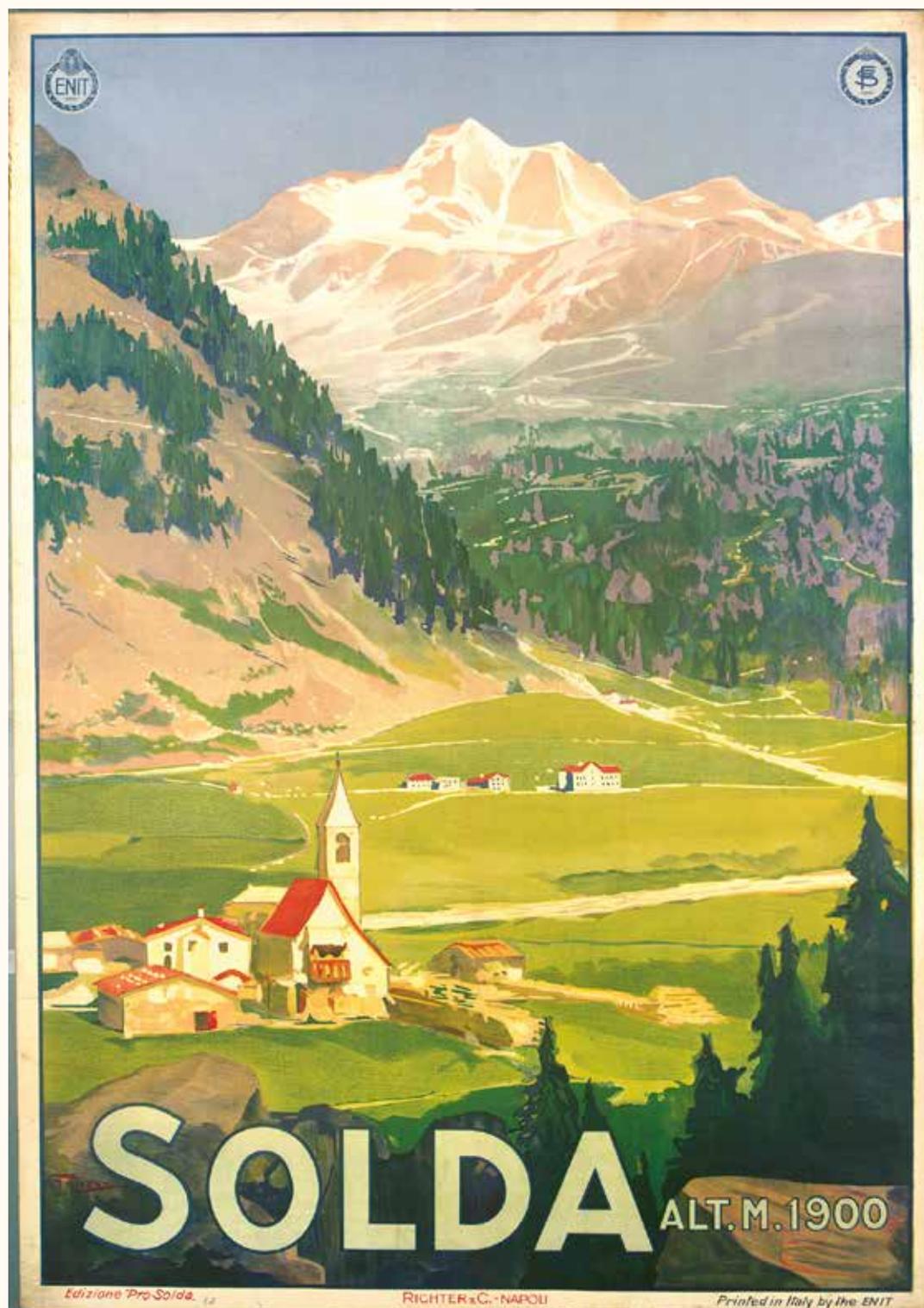
Valentina Muzi

Dalle Alpi alla dorsale appenninica, fino alle isole, per poi risalire per il mare e le spiagge, alla scoperta dell'immaginario che ha contraddistinto il Bel Paese dalla fine dell'Ottocento fino alla prima metà del Novecento. Un racconto fatto di immagini e parole che prende forma in *Visitate l'Italia! Promozione e pubblicità turistica 1900 - 1950*, la mostra a cura di **Dario Cimorelli** e **Giovanni Carlo Federico Villa**, ospitata a **Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica di Torino** a partire dal 13 febbraio 2025. Con duecento manifesti realizzati dai protagonisti dell'illustrazione italiana, centinaia di guide, pieghevoli illustrati e numerosi oggetti, il progetto intende ricostruire la storia e l'evoluzione dell'arte pubblicitaria ponendo particolare attenzione al supporto dato nella promozione turistica italiana. Ne parliamo con i curatori nell'intervista che segue.

## INTERVISTA A GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA, DIRETTORE DI PALAZZO MADAMA A TORINO E CURATORE DELLA MOSTRA ASSIEME A DARIO CIMORELLI

### Come nasce la mostra "Visitate l'Italia! Promozione e pubblicità turistica 1900 - 1950"?

Palazzo Madama, oltre a essere il luogo che ha generato l'Italia unita e Roma capitale, e visto nel 1961 la firma della Carta Sociale Europea, con i suoi duemila anni riassume compiutamente l'immaginario che il mondo ha dell'Italia. In quest'ottica, da diversi anni, si è articolata una progettualità espositiva dedicata all'eccezionale apporto dato dall'illustrazione italiana al nostro Paese. La formidabile creazione di un immaginario pubblico e la strutturazione del 'canone' di quanto visitare e percepire della penisola, ha favorito il passaggio dell'Italia conosciuta dai pochi viaggiatori del **Grand Tour** a un turismo più ampio. E si è ora voluto porre in relazione passato e presente tramite una mostra che riportasse all'attenzione del grande pubblico questa meravigliosa avventura di storia sociale italiana, presentando centinaia di opere capaci di narrare come il progressivo benessere del giovane Paese unitario abbia trovato un valido sostegno nella nascita e nel consapevole utilizzo di nuovi strumenti pubblicitari e di promozione. Con il manifesto che salda in immagini e parole i capisaldi della creatività italiana dando un impulso fondamentale alla promozione turistica.



### Come è stato concepito e realizzato il percorso espositivo ospitato nella Sala del Senato di Palazzo Madama a Torino?

Abbiamo strutturato un vero e proprio viaggio in Italia che, partendo dalle Dolomiti giunge alle Alpi Occidentali e da qui discende verso gli Appennini per giungere nelle nostre isole e poi risalire verso l'Adriatico e il Tirreno. Avendo a filo conduttore la costruzione del canone delle città,

il mondo della montagna e del mare e quello delle terme e dei laghi. L'obiettivo è suggerire l'avvincente storia della promozione turistica dell'Italia dallo spegnersi dell'Ottocento al principio della ricostruzione postbellica dopo il Secondo conflitto mondiale. In un approccio capace di conciliare la lettura storica con quella dei grandi protagonisti dell'illustrazione italiana a partire dai primi tre lustri del Novecento, fondati



sul racconto della vacanza felice, del gioco e del tempo libero. Nelle prime testimonianze pubblicitarie troviamo all'opera illustratori come **Adolf Hohenstein**, **Leopoldo Metlicovitz**, il giovane **Marcello Dudovich**, a cui si affiancano gli artisti **Ettore Tito**, **Ettore Ximenes**, **Galileo Chini**, e molti altri ancora. Quello che emerge è un'Italia ricca di storia, di grandi e antiche architetture, di luoghi raffinati ma anche la scoperta del Paese la cui radice medievale è sempre presente nel paesaggio e nei suoi mille borghi e tradizioni.

**Attraverso la creatività degli artisti, il manifesto diventa uno dei mezzi di comunicazione più efficaci per promuovere le bellezze del Bel Paese. Commissioni che assumono forme e regole diverse nel 1919 con la nascita dell'ENIT, l'Ente Nazionale per l'incremento delle industrie turistiche. Come si traduce questo cambiamento nella promozione turistica italiana del tempo?**

Alla fine dell'Ottocento lo sviluppo artigianale, industriale e commerciale del Paese unito, la forte e innovativa espansione dell'edilizia urbana e ancor più il grandioso sviluppo della rete ferroviaria permettono al ceto medio della società di seguire e interpretare quei modelli di vita e consumo che in precedenza erano appannaggio della sola aristocrazia e grande borghesia. Fra le primissime acquisizioni culturali e sociali da parte dei ceti dotati di reddito e rendite ormai gratificanti, ci sono le **nuove forme di villeggiatura**, i diversi soggiorni termali e lacustri, le nuove pratiche suggerite dall'igienismo marino e montano, gli itinerari culturali. È così che, nell'arco di una generazione, grandi alberghi e trattorie, case ospitali e locande realizzano una nuova rete sufficientemente diffusa, mentre c'è chi di quel nuovo modo di frequentare e praticare il turismo diventa esempio, modello e musa: **Margherita di Savoia**, regina d'Italia.

Opening 12 febbraio 2025  
Dal 13 febbraio al 25 agosto 2025

## VISITATE L'ITALIA! PROMOZIONE E PUBBLICITÀ TURISTICA 1900 - 1950

A cura di Dario Cimorelli e Giovanni Carlo Federico Villa

**Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica di Torino** Piazza Castello  
palazzomadamat torino.it

**Enrico Grimaldi**, *Solda*, 1925, Richter & C., Napoli – ENIT Edizione Pro-Solda, carta / litografia a colori, 70x100, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"

**Amos Scorzoni**?, *Siena*, 1925-1930, ENIT, carta / litografia a colori, 70x98; Tela 79,5x108, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"

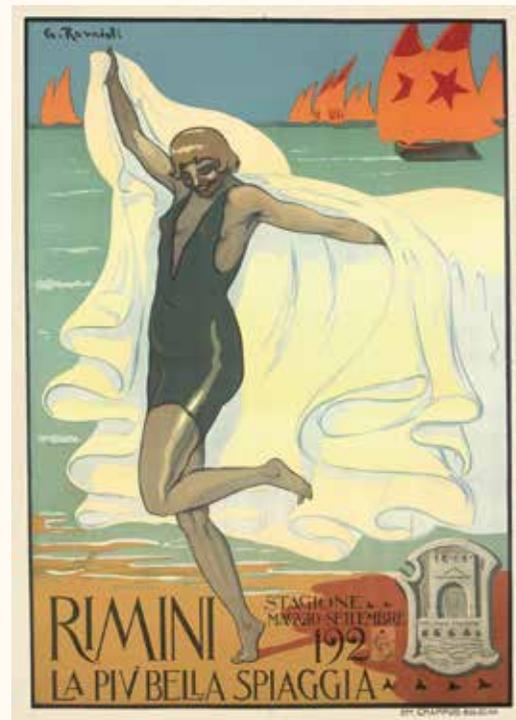
**Alessandro Pomi**, *Milano*, 1930, Studio Editoriale Turistico, Milano – ENIT, carta / litografia a colori, 63x99; tela 72x109, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"

**Gino Ravaioli**, *Rimini, la più bella spiaggia*, 1926, Off. Chappuis, Bologna, carta / litografia a colori, 100x140; tela 110x149, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"



## Che peso ha avuto il turismo in Italia nei primi anni del Novecento e come è cresciuto con l'arte pubblicitaria?

Percorrere la storia della grafica finalizzata alla promozione turistica in Italia, seguendo l'arco di secolo fra la fine dell'Ottocento e l'affermazione del turismo di massa dagli Anni Sessanta, significa ripercorrere uno svolgimento determinante sia per l'immagine sia



per il costume e l'economia del Paese. Se prima i viaggi culturali fissavano le tappe per la visita di monumenti e rovine dell'antichità – di cui Roma, Pompei e la Sicilia erano protagoniste assolute –, le nuove prospettive e la ferrovia propongono al turista città d'arte e località meno note, e templi per un soggiorno di lusso: i grandi alberghi a Stresa e in Liguria, a Venezia, le ville di Capri e di Ischia, le uscite in battello, le Terme per le cure alla 'nevrastenia' (gran preoccupazione di fine Secolo).

La varietà degli ambienti italiani diventa la misura, la formula visiva di paragone, la configurazione mentale ricercata dal 'turista' che giunge ormai da ogni parte del mondo. Così al passaggio tra Ottocento e Novecento località balneari delle Riviere romagnola e ligure, rinomate cittadine montane e lacustri diventano protagoniste di campagne pubblicitarie che, dai muri delle città, risuonano e anticipano stagioni estive e invernali.

## E oggi, nell'era di Internet e dei social media, il manifesto ha ancora un ruolo predominante nelle campagne pubblicitarie?

L'immagine pubblicitaria ha ancora un'importanza straordinaria. I nostri grandi illustratori sono capaci di un racconto che, attraverso il valore assoluto delle immagini, è facilmente comprensibile e interpretabile da ciascuno, qualsiasi sia la sua nazione ed età, con l'illustrazione italiana che ormai da diversi anni è protagonista di un nuovo Rinascimento in cui le capacità creative dialogano con le possibilità offerte dal digitale dando vita a **un nuovo e potente immaginario** in cui il punto di vista di una generazione di giovani illustratori italiani sta definendo lo sguardo e il filtro tramite cui affrontare la realtà. E lo fa dalle copertine delle massime riviste internazionali, e occhioggiando nelle vie delle grandi città del mondo.

# Nel segno dell'arte e dell'ironia al museo MAMbo di Bologna

Diana Cava

In occasione del 50° anniversario della Galleria d'Arte Moderna di **Bologna**, il MAMbo celebra questo importante traguardo con la mostra *Facile ironia. L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI Secolo*. Curata da **Lorenzo Balbi e Caterina Molteni**, l'esposizione esplora il tema dell'ironia come chiave interpretativa della complessità culturale e sociale dell'Italia moderna e contemporanea. Attraverso sei percorsi tematici, le opere propongono un dialogo che attraversa le diverse declinazioni di questa forma espressiva: dal paradosso al nonsense, dal femminismo alla critica istituzionale. Il progetto espositivo si distingue per un approccio curatoriale che offre una narrazione articolata e sfaccettata, attraverso le opere di artisti cardine dell'arte contemporanea italiana, tra cui Bruno Munari, Maurizio Cattelan, Mirella Bentivoglio, Piero Manzoni, Paola Pivi, Eva e Franco Mattes. Ne parliamo con i curatori nell'intervista che segue.

## INTERVISTA AI CURATORI LORENZO BALBI E CATERINA MOLTENI

**Il progetto si inserisce all'interno del programma di celebrazioni per il 50° anniversario della Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Quali sono state le prime intuizioni e i principali obiettivi che vi hanno guidati nella concezione di questa iniziativa? E in che modo avete voluto rendere omaggio alla storia e all'identità del MAMbo?**

Il tema dell'ironia interpreta l'identità del museo, valorizzando la sua storia e il ruolo di promotore dell'arte italiana. L'approccio curatoriale, ispirato da grandi collettive come *Metafisica del quotidiano* e *Vertigo*, ha cercato di tracciare una linea che unisce maestri del Novecento e giovani artisti. La mostra combina opere della collezione, prestiti e nuove commissioni, riflettendo la complessità dell'arte italiana tra XX e XXI Secolo.

**L'ironia ha da sempre svelato le contraddizioni della realtà, offrendo una prospettiva critica e distaccata che permette di affrontare le sfide dell'esistenza e suggerire alternative al vivere quotidiano. Il titolo *Facile ironia* sembra giocare su un doppio registro, evocando la semplicità apparente di questa forma espressiva,**



**ma lasciando intravedere al contempo la sua profondità e articolazione. Quali sono state le ragioni che vi hanno portato a porre l'ironia al centro di questa esposizione?**

L'ironia, intesa come strumento di critica e riflessione, rivela le contraddizioni della realtà con apparente leggerezza. Il titolo gioca sul paradosso tra semplicità e complessità espressiva. La scelta riflette una caratteristica

distintiva dell'arte italiana che nel corso degli anni appariva sempre più evidente e che esigeva di essere ricostruita con un progetto espositivo. Le artiste e gli artisti in mostra ci mostrano, a livello formale, le diverse sfaccettature che può assumere un procedimento ironico, mentre tematicamente aprono riflessioni su temi culturali e sociali di fondamentale rilevanza. **Spesso utilizzata per smascherare istituzioni**

e luoghi comuni, l'ironia rischia di perdere incisività se non viene esplorata in profondità. In che modo, secondo voi, il sistema dell'arte contemporanea può valorizzare questa forma di critica senza ridurla a un semplice esercizio di stile? Crede che, nell'era della comunicazione rapida e frammentata, l'ironia riesca ancora a stimolare una riflessione autentica nel pubblico? L'ironia nell'arte contemporanea è più incisiva quando smaschera dinamiche di potere, istituzioni o stereotipi senza banalizzarli. Essa richiede un pubblico attivo e consapevole per evitare che diventi pura decorazione o intrattenimento. Anche nell'era digitale, l'ironia può stimolare riflessioni autentiche, soprattutto se associata a contesti culturali e relazioni interpersonali. Per essere efficace, l'ironia deve mantenere uno scopo critico e non ridursi a strumento neutro o passivo.

**L'exhibition design curato da Filippo Bisagni trae ispirazione dal progetto originario di ristrutturazione dell'ex Forno del Pane ideato da Aldo Rossi, un'architettura che, purtroppo, è andata perduta a causa delle modifiche successive apportate per esigenze funzionali. Questa scelta progettuale sembra voler evocare non solo una memoria storica, ma anche stimolare un effetto di spaesamento nel pubblico. È così?**

Esatto, l'allestimento di Filippo Bisagni richiama il progetto originale di Aldo Rossi per il MAMbo, evocando la scala perduta attraverso una grande rampa. Questo elemento crea un effetto di perturbante, familiare ed estraneo

Dal 6 febbraio al 7 settembre 2025

## FACILE IRONIA. L'IRONIA NELL'ARTE ITALIANA TRA IL XX E IL XXI SECOLO

A cura di Lorenzo Balbi e Caterina Molteni  
**MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna**

Via Don Giovanni Minzoni 14  
museibologna.it

a sinistra: **Giuseppe Chiari**

*L'arte è finita smettiamo tutti insieme*, 1974, manifesto a stampa / printed poster, 100 x 70 cm, Courtesy Frittelli arte contemporanea, Firenze

a destra: **Piero Golia**, *On the edge*

*(Sulla cresta dell'onda)*, 2000, Foto con cornice / Framed Photo, 37 x 52 x 1,5 cm, Courtesy l'artista

## I 50 ANNI DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA

La storia del MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna è strettamente legata alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, nata nel 1975 in Piazza della Costituzione. Nel 2007, il museo si è trasferito nell'Ex Forno del Pane di via Don Giovanni Minzoni, inaugurando la sua attuale sede. Con ampi spazi dedicati alla cultura viva e alla sperimentazione, il MAMbo si occupa della raccolta, conservazione, studio, comunicazione ed esposizione del proprio patrimonio artistico. La collezione permanente propone una lettura dell'arte italiana che spazia dagli Anni Cinquanta ai più recenti sviluppi, grazie anche alle acquisizioni successive. Il museo, con la sua intensa attività espositiva nella Sala delle Ciminiere, non solo esplora il presente, ma si impegna anche a tracciare nuove vie per l'arte, seguendo le pratiche più innovative. Le mostre temporanee, che includono ampie monografie e collettive di artisti italiani e internazionali, sono concepite in una prospettiva aperta alla ricerca e alla dialettica tra le opere e il contesto espositivo. Inoltre, la Project Room ospita esposizioni focalizzate su artisti del territorio, consolidando il suo ruolo di punto di riferimento per la sperimentazione artistica.

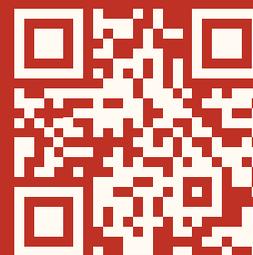


insieme, che spinge i visitatori a riflettere sul passato e sull'identità del luogo. La rievocazione rossiana si intreccia con il tema dell'ironia, suggerendo una riflessione critica e coinvolgente sul rapporto tra memoria, architettura e esposizione.

**In mostra, le molteplici sfaccettature dell'ironia emergono attraverso macro-aree tematiche che spaziano dal paradosso al dark humor, fino al femminismo e alla critica istituzionale. E quale sfida maggiore avete incontrato nel riuscire a mantenere equilibrio e coerenza tra le diverse prospettive?**

La mostra si sviluppa in sei percorsi tematici che affrontano l'ironia come paradosso, come gioco linguistico, come strumento di mobilitazione politica, come arma femminista, come specifica forma di critica istituzionale, come non-sense. L'atmosfera dell'umorismo nero sarà invece un sentire ricorrente durante la

visita in mostra, grazie alla presenza capillare di opere nello spazio. Ogni area tematica presenta un percorso trans-storico in un alternarsi di capolavori della storia dell'arte italiana recente e opere meno conosciute, scovati durante le fasi di ricerca. Il principale obiettivo curatoriale è stato mantenere coerenza tra le prospettive, valorizzando la ricchezza e la complessità del tema senza disperderlo.



Scopri tutte le mostre da vedere a Bologna su *Artribune*

# Il tempo e la natura. Intervista a Giuseppe Penone

Angela Madesani

**I**mpronte di luce è il titolo della mostra delle opere di Giuseppe Penone, presso la Fondazione Ferrero di Alba. Nel testo introduttivo, pubblicato in catalogo, Jean-Christophe Bailly afferma: "Sono poche le opere il cui atto fondativo sia così netto e deciso come quelle con cui Penone ha inaugurato il suo percorso; e si potrebbe dire che con lui esiste una sorta di assoluto dell'inizio". Un'affermazione che non lascia spazio a dubbi. Ma lo chiediamo direttamente all'artista

## Cosa intende Jean-Cristophe Bailly quando parla di "assoluto dell'inizio"?

Nella mostra di Alba ho esposto alcune tele, che danno il titolo alla mostra. Misurano 183x183 cm, la dimensione del *Modulor* di Le Corbusier: dunque uno spazio architettonico. Ho fatto fare tele di 63 colori, quelli dell'architetto svizzero, e ho dipinto su di esse le impronte ingrandite delle mie mani. L'impronta si disperde nello spazio e connota la nostra esistenza: ognuno di noi nel corso della sua vita lascia impronte ovunque. Un'osservazione questa che ho fatto fin dall'inizio del mio lavoro, sulla quale continuo a riflettere e a lavorare. La mostra parte dalla prima opera del 1968, che ha iniziato a darmi visibilità: *Continuerà a crescere tranne che in quel punto*, una mano di acciaio, posta sul tronco di un albero in crescita. L'intenzione era quella di far lasciare all'albero la propria impronta, durante la sua crescita. Normalmente è lo scultore l'elemento vitale in azione, in quel caso invece era la materia ad essere attiva mentre la presenza dello scultore era passiva. Quest'opera ha introdotto anche il problema del tempo nella realizzazione del lavoro. Tutte le mie opere, che parlano dell'impronta, sono nate da questa.

**Durante un nostro incontro a Torino di qualche anno fa, lei mi aveva detto di avere avuto la preziosa occasione di visitare le grotte di Chauvet. Parlando di queste impronte, mi ha fatto tornare alla mente quel mondo. Questo, al di là di qualsiasi questione di natura indicale e concettuale: per l'uomo primitivo l'impronta della propria mano era un modo per affermare la propria esistenza.**

Probabilmente anche in quel caso c'era una volontà, una speranza di affermazione



di identità nel futuro. Nel caso della grotta di Chauvet la cosa straordinaria, è che quegli uomini hanno cercato di raccontare la meraviglia che li circondava.

Nella grotta si percepisce questa emozione ed è, credo, qualcosa che solo l'arte figurativa riesce a trasmettere. Se queste emozioni fossero state scritte, supponendo che ci fosse già una scrittura, non riusciremmo a leggerle in tutta la loro potenza. Sono opere di 30mila anni fa, che testimoniano una continuità espressiva.

## Perché ha scelto proprio Le Corbusier?

In parte è una casualità, in parte è un interesse legato all'idea di astrazione dell'architettura, che, in realtà, non esiste. Quando ho fatto una mostra al Convento di Sainte-Marie de La Tourette, vicino a Lione, l'aspetto che maggiormente mi ha interessato è stato quello di porre il mio lavoro in dialogo con lo spazio. Un'operazione che faccio sempre. Ma a La Tourette la riflessione è stata più meditata. Prima di quella mostra, che ha avuto luogo nel 2022, mi avevano chiesto altre due volte di esporre nel convento, ma non se n'era fatto nulla. Tuttavia ero andato a vedere il luogo. La terza volta ho accettato, e mi è venuto spontaneo vedere quell'architettura come la cima frondosa di un albero, perché ci sono dei pilastri che si staccano dal suolo

e poi ci sono tutte le infinite tavolette che sono servite per fare i casseri del cemento armato, che hanno lasciato sul cemento le impronte degli alberi. E quindi c'erano le colonne, le tracce del legno degli alberi che sono serviti a costruire l'edificio, l'intonaco che è una sorta di bugnato che ricorda in qualche modo le foglie, la vegetazione e, sui balconcini, ci sono dei motivi geometrici traforati, come delle foglie attraverso le quali filtra la luce. Nelle balaustre dei terrazzini ci sono dei ciottoli incastonati che paiono foglie: è molto descrittivo, e rappresenta, a mio avviso, qualcosa di naturale.

Fino al 16 febbraio 2025

## GIUSEPPE PENONE. IMPRONTE DI LUCE

A cura di Jonas Storsve

Fondazione Ferrero

Via Vivaro, 49 - Alba

[fondazioneferrero.it](http://fondazioneferrero.it)

in alto: Installation view della mostra.

Photo Silvia Muratore e Bruno Murialdo

a destra: Giuseppe Penone.

Photo Silvia Muratore e Bruno Murialdo

Le Corbusier non lo ha mai dichiarato, ma sicuramente ha voluto creare in quel luogo un'architettura che è una sorta di ambiente urbano all'interno della natura che lo circonda, un ambiente urbano mediato dalle forme naturali. Anche in altre sue opere è evidente questo rapporto.

Ho fatto questo lungo preambolo per spiegarle perché ho fatto fare delle tele con i diversi colori di Le Corbusier. Ho eseguito dei frottage dell'edificio del convento, partendo dalla cripta della chiesa e seguendo l'architettura: i pilastri come se fossero dei tronchi di un albero, il bugnato come fossero le foglie, insomma ho ricostruito l'idea di un albero attraverso il frottage.

**Dalla fine degli Anni Sessanta lavora con la natura e non sulla natura. Nella sua opera si avverte un continuo passaggio di forze, di trasmissione di energie...**

Sì. Già nel lavoro con la mano che stringe l'albero, del quale ho parlato poc'anzi, il rapporto con la materia era paritario: si tocca una superficie e allo stesso tempo si è toccati dalla superficie stessa. L'albero ha collaborato alla creazione dell'opera. La mia presa era un gesto simbolico. La natura partecipa alla creazione delle mie opere: le foglie che ho raccolto per fare *Respirare l'ombra* o le spine dagli alberi sono elementi che mi sono serviti per esprimere queste idee, per riflettere su questa azione. Nel momento in cui ho fatto questi primi lavori c'era, da parte del mondo dell'arte, scarsa attenzione nei confronti della natura. Le opere nascevano e si sviluppavano negli atelier degli artisti non all'esterno. Io lavoravo con le proporzioni del mio corpo, sulla realtà naturale che mi circondava. Partivo da un'analisi della realtà per esprimere una continuità con la storia dell'arte.

**Quando gli artisti sono veramente tali riescono a vedere con anticipo quanto la società, cosiddetta civile, vede in ritardo. Mi pare di potere affermare, senza timore di smentita, che il Suo rapporto con la natura, segnato dalla Sua storia personale sia illuminante in tal senso.**

Penso che anche l'opera dell'uomo sia natura, perché l'uomo è una parte della natura. La distinzione tra l'uomo e la natura, è una convenzione, una questione di tipo concettuale, non è una realtà. Si nasce, si vive qualche anno, si muore e poi ci si dissolve: siamo parte di un ciclo che noi chiamiamo natura, ma che potrebbe chiamarsi forse in altri modi. Se si deve lavorare con i materiali, con la materia, bisogna comprendere il valore della stessa e la sua identità. Ora c'è un momento di particolare attenzione nei confronti della natura, ci preoccupiamo che essa non ci offra più la



possibilità di vivere come abbiamo fatto sino a oggi. È, tuttavia, un discorso estremamente egoistico dell'uomo. Alla natura, d'altro canto, poco importa che l'uomo sia la forma di vita dominante sul pianeta o ce ne sia un'altra. La nostra preoccupazione è quella della sopravvivenza. Facciamo tutto nella nostra vita per dilazionare il momento della morte, per essere presenti in modo illusorio e infantile nel futuro. Il tutto nasce sostanzialmente dal desiderio di procreare, di avere una continuità fisica che fa parte delle cellule che ci compongono.

**È il tema affrontato anche da Lucio Fontana, quello dell'eternità e dell'immortalità. A proposito Bailly nel suo testo racconta dei frammenti di scultura di Lucio Fontana che Lei vide sul pavimento di un laboratorio di Albisola, i *Grumi di cosmo*. Quale il Suo debito, se esiste, nei confronti della ricerca dell'artista italo-argentino?**

Ci sono delle opere di Fontana che apprezzo molto. Non mi interessa vedere la sua opera in senso astratto. Ha chiamato le sue sculture nature, non le ha chiamate con un linguaggio matematico o astratto. Il taglio è una ferita, è una penetrazione.

**Infatti dietro al taglio Fontana ha posto delle telette nere. Sono come un argine, una cura per la ferita. Vorrei, infine, che Lei ci raccontasse il Suo rapporto con la materia e i materiali, che è mutato nel corso del tempo, ma che è rimasto coerente lungo tutto il suo cammino di oltre cinquant'anni di ricerca.**

Considerando il mio lavoro come un lavoro

di scultura, si sviluppa, inevitabilmente, un rapporto con la materia. Si può pensare di imprimere alla materia una forma che non gli appartiene, oppure si può lavorare cercando di considerare le qualità del materiale in modo da svelarne gli aspetti più interessanti, più misteriosi. Una buona scultura è poi quella che riesce in qualche modo a mettere in luce le peculiarità del materiale. Così *Il nuotatore* di Arturo Martini, una scultura di marmo, che assume la leggerezza di una nuvola, in cui vi è una vitalità straordinaria; in essa l'artista è riuscito a esprimere la meraviglia della materia stessa e le sensazioni che il materiale ci dà. Questo è quanto deve fare uno scultore.

**Martini era un uomo che poco aveva studiato sui libri, anche se il suo saggio *Scultura lingua morta* è assai importante.**

E quel libretto, *Contemplazione*, non è forse una cosa fantastica?

**Si è meraviglioso. È una specie di piccolo libro d'artista. Martini ha lasciato un'eredità importantissima, tra l'altro è morto nel 1947, il suo anno di nascita. Aveva un'intelligenza progettuale totale.**

Un'intelligenza che si esprimeva con la terracotta, che utilizzava per problemi di natura economica. Tornando al mio primo lavoro: l'albero registra all'interno del suo corpo il tempo della sua vita. Da questo punto di vista è una scultura perfetta perché crea una forma che ha la necessità della sua esistenza. Così ho pensato di ritrovare la forma dell'albero all'interno delle travi e ho fatto una serie di lavori in cui seguendo i cerchi di crescita del legno rivelo la forma dell'albero in momenti diversi della sua esistenza. Anche qui ho percorso la materia anziché violarla o imprimerle una forma che non le appartiene.

**Dunque non ha usato in modo utilitaristico la materia, ma si è posto a servizio della materia. In tutto il suo lavoro c'è un dialogo paritario con essa.**

Sì, ed è una cosa che ho continuato nel tempo, mutuando certi processi di lavoro dalla natura. Li ho imparati, osservandoli. Nel 1981 ho fatto delle sculture in pietra cercando di emulare il processo che l'acqua ha sulle rocce del letto del fiume.

**La consunzione?**

L'opera si intitola *Essere fiume*. Cerco sempre di avere attenzione nei confronti della materia e dei processi che generano la forma.

Mi piace pensare che in tutto questo abbia avuto un peso fondante la Sua cultura contadina fatta di tempi lunghi, di attese e di ascolto in controtendenza con la velocità spasmodica del tempo in cui ci è dato vivere.

# Cinema come mondo, malessere e speranza. Il percorso immersivo alla Triennale di Milano

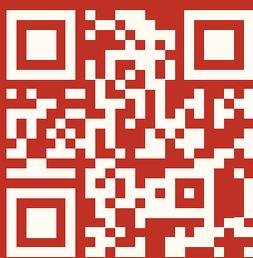
Giulia Giaume

**P**anchette, sofà avvolgenti e poltroncine di legno nel buio della sala: sono tanti piccoli cinema d'essai a compartimentare metà del primo piano del Palazzo dell'Arte di Milano in una mostra che fa dell'arte cinematografica il proprio focus e la propria musa. È infatti un omaggio storicizzato alla settima arte quello che **Triennale Milano** presenta con la **Fondation Cartier pour l'art contemporain** nella mostra *Il Nostro Tempo, CinéFondationCartier*. Con undici lavori, realizzati da dodici artisti di formazione, età ed esperienze diverse, il percorso curato da Chiara Agradi e dalla Fondazione mappa situazioni e contesti diametralmente opposti, tentando di restituire un quadro organico ma strutturato del mondo in evoluzione, illustrando la radice del suo malessere e la resistenza delle sue speranze.

Sfogliando i sipari che le suddividono le piccole sale dell'allestimento, realizzato da Bunker arc, i visitatori si immergono in un universo solo apparentemente slegato dalla realtà, che però alla realtà si ricompone proprio nelle diverse opere cinematografiche, film di primissimo piano – presentati a Berlino e Cannes e ripresi dalla Fondation Cartier, con degli inediti per l'Italia – che dai pochi minuti possono durare anche molte ore (fino a quindici).

## LA PERMEABILITÀ DELLE COSE

Ad aprire sono i pensosi (e sorridenti) matematici di **Raymond Depardon e Claudine Nougaret**, primo di molti filmati monocromi in mostra: sarebbe facile isolarsi nel loro mondo, sui divanetti con i braccioli in legno messi a disposizione per questa sala, se non si sentisse un forte rumore pulsante provenire dall'esterno. È la seconda opera, che richiama l'attenzione con una radicale forza indolente: *15 Hours*, opera del 2017 di **Wang Bing**, che riprende dei sarti in uno scantinato (uno *sweatshop* cinese) che cuciono sotto la luce del neon, techno a palla e sigarette a nastro. Osserviamo questi uomini lavorare senza quasi parlare su una panchetta non troppo diversa da quelle su cui stanno seduti loro, per tutte le quindici ore del titolo. Ed ecco che già emerge una qualità secondaria della mostra, inevitabile tanto quanto è impossibile la compartimentazione del mondo: la permeabilità delle cose. Durante la matematica c'è la musica techno, durante le solitudini digitali di *Martin Pleure* – a metà tra una scazzottata di GTA e una poesia urbana –, si sentono gli echi della



Scopri tutte le mostre da vedere a Milano su *Artribune*

corsa spaziale di *Notre Siècle*, e poi ancora gli applausi, il canto degli uccelli, le danze e lo sciabordio delle onde riprese da **Agnes Varda**: tutte le opere si fondono nel corridoio a ferro di cavallo che collega le sale tra loro.

## IL MONDO SI RACCONTA ATTRAVERSO IL CINEMA INDIPENDENTE

È solo una delle molte contraddizioni in mostra: la guerra è la ragione e il motore dell'opera *3D Decades Apart* di **PARKing CHANCE**, focalizzata sul confine fisico e mentale tra le Coree, mentre la natura paraguayana e la poesia fragile della vita sono il cuore pulsante de *El Aroma del Viento* di Paz Encina; e poi ancora applausi e parate dal ritratto di regime di Ceausescu di **Andrei Ujica**, che contrappone eserciti di uomini in giacca che votano e si stringono la mano a eserciti di donne che sorridono e ballano, contro la doppia narrazione nativa di *Mãri hi* di **Morzaniel İramari** (unica stanza con le cuffie) e di *A Queda do Céu* di **Gabriela**

**Carneiro da Cunha e Eryk Roch**. Quest'ultima opera, che segue la ritualità della vita dei nativi sudamericani Yanomami, è forse una delle più forti nella sua denuncia del colonialismo passato e presente: il capo della comunità illustra con fermezza le conseguenze della contaminazione data dall'arrivo dei NAPE, i bianchi, con un monologo straziante appoggiato sulla bellezza dei corpi della sua gente.

I tagli personalissimi e sperimentali del cinema indipendente ricostruiscono, da sala a sala, uno specchio del contemporaneo, facendosi strumento con cui scardinare le regole classiche del percorso museale – anche nel contesto di un progetto specifico sul linguaggio cinematografico di Triennale Milano – e invitando i visitatori a fermarsi e osservare uno spaccato di mondo. In silenzio.

Fino al 16 marzo 2025

## IL NOSTRO TEMPO, CINÉFONDATIONCARTIER

A cura di Chiara Agradi,  
Fondation Cartier pour l'art contemporain  
**Triennale Milano**  
Viale Alemagna, 6 - Milano  
triennale.org

Crediti / Photo credits: Andrea Rossetti  
Instagram: andrea\_rossetti\_archive

# La famiglia Wulz: tre generazioni di fotografi a Trieste



classi emergenti e dello sviluppo industriale al centro di quegli anni.

L'ultimo *atto* porta in scena le due sorelle, **Marion e Wanda**, che prendono in mano l'Atelier alla morte del padre e lo nutrono di grandi servizi fotografici fino al 1981. I loro scatti in mostra si fanno portavoce di una nuova idea di femminilità, meritevole di far parte anche di settori prima impensabili.

## L'UNICA GRANDE FUTURISTA

Il primo contributo di Wanda Wulz - complice anche la sorella Marion - è la ridefinizione del **ruolo delle donne** nella società del Novecento. Lo si vede nelle atlete, nelle ballerine, ma anche in quelle artiste e scrittrici che rappresentano un nuovo ideale, più libero e indipendente.

Ad aumentare la portata innovativa delle sue opere concorre la collaborazione con l'artista e designer **Anita Pittoni** (protagonista di performance fotografiche irriverenti e mai viste prima), a cui si uniscono le numerose sperimentazioni. Affascinata dal gusto per la velocità, il moderno e le nuove scoperte, Wanda Wulz traduce gli spunti in fotodinamismo e fotomontaggi curiosi che la portarono a partecipare alla grande Mostra Futurista nel 1932, eleggendola a unica grande donna futurista della storia.

Fino al 27 aprile 2025

## FOTOGRAFIA WULZ. TRIESTE, LA FAMIGLIA, L'ATELIER

A cura di Antonia Giusa e Federica Muzzarelli

**Magazzino delle Idee**

Corso Cavour 2, Trieste

[magazzinodelleidee.it](http://magazzinodelleidee.it)

il Patrimonio Culturale del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con la Fondazione Alinari di Firenze, riporta a casa oltre 300 manufatti tra stampe fotografiche, negativi originali, album e oggetti d'archivio. Non mancano gli inediti, scelti dai curatori, **Antonio Giusa e Federica Muzzarelli**, per illustrare il lavoro della famiglia attiva da metà XIX Secolo al 1981.

## GIUSEPPE, CARLO, MARION E WANDA WULZ: QUATTRO NOMI DA NON DIMENTICARE

E sono le generazioni dei Wulz a scandire il ritmo dell'esposizione, suddivisa in **tre grandi periodi**. Si comincia con **Giuseppe Wulz**, originario di Cave del Predil (in provincia di Udine), che giunge a Trieste con la madre, intorno al '51. Si forma negli Anni Sessanta presso lo studio del celebre Wilhelm Friedrich Engel, e da lì ne esce indipendente, destinato a continuare con un crescendo di fama e commissioni, fino all'ultimo Atelier che lo vede in attività, quello di Palazzo Hirschel, all'attuale civico 19 di Corso Italia, aperto nel 1891. La piena epoca post-unitaria è immortalata nei **ritratti** romantici di tutte le classi sociali, umili e benestanti, e nelle vedute di Trieste, tra i **giardini del Castello di Miramare** e il porto sull'**Adriatico**.

La storia di famiglia continua poi con la seconda sezione, in cui protagonista è il passaggio di testimone tra padre e figlio, tra Giuseppe e **Carlo Wulz**: primogenito e unico a prendere in mano l'attività. Quest'ultimo esce dai confini dell'Atelier, sperimenta nuovi approcci facendosi narratore di scene di gruppo delle nuove

a sinistra: **Marion Wulz**, *Wanda Wulz*, Trieste, ca. 1930  
a destra: **Wanda Wulz**, "Io + gatto", Trieste, 1932

**Emma Sedini**

La fotografia? Un affare di famiglia, almeno secondo i Wulz. **Tre generazioni di fotografi**, che testimoniarono in prima persona l'evoluzione della società triestina dall'Ottocento alla fine del *Secolo breve*. Unendosi agli eventi del programma *GO!2025&Friends* - parte delle iniziative legate a *GO!2025 Nova Gorica - Gorizia Capitale Europea della Cultura* -, il **Magazzino delle Idee di Trieste** propone al pubblico un'occasione speciale di riscoperta dell'immenso patrimonio dell'Archivio dello **Studio Fotografico Wulz**. La mostra, organizzata dall'Ente Regionale per

3

COSE DA VEDERE NEI DINTORNI

1 Il Teatro Romano è il più importante sito archeologico romano della città di Trieste, risalente alla fine del I secolo a.C.

2 Il Civico Museo d'Arte Orientale di Trieste, ospitato nel settecentesco Palazzetto Leo, è il primo museo del suo genere nel Friuli-Venezia Giulia

3 Il Museo Teatrale Carlo Schmidl racconta la storia del teatro e della musica a Trieste dal Settecento fino ai nostri giorni



# La genesi della civiltà in una importante mostra al Colosseo



**Nicola Davide Angerame**

In un paesaggio scolpito dal vento e dal tempo, tra le "colline di pietra" conosciute come Taş Tepeler, sorgono **Göbeklitepe** e altri sette siti poco più giovani che stanno rivoluzionando il concetto di nascita della civiltà. Siamo nel cuore dell'Anatolia sud-orientale, nella moderna Turchia, lì dove è nata la civiltà mesopotamica, in quella regione che fu la mezzaluna fertile tra il Tigri e l'Eufrate. Ma Göbeklitepe batte tutti i siti archeologici più antichi e misteriosi del mondo, incluse le piramidi

e Stonehenge, che risultano addirittura recenti rispetto a quel 9500 a.C. che segna l'età di un sito scoperto nel 1994 e che sta stravolgendo le tesi scientifiche finora accreditate.

## UN ENIGMA ARCHEOLOGICO

Gli antichissimi monoliti di Göbeklitepe affermano che la cultura, in una prima forma di religione, di astronomia e di linguaggio simbolico-artistico, caratterizza l'esistenza di un mondo che non si pensava potesse esistere, una sorta di "anello mancante". Era difficile perfino ipotizzarlo. E invece arriva a Roma, e più precisamente al **Colosseo**, che lo ospita in una mostra in cui l'archeologia si fa multimediale e immersiva per rendere omaggio a un enigma archeologico che retrodata la genesi della civiltà umana, ma soprattutto individua la cultura più come causa che come effetto. Prima che l'uomo costruisse città e addomesticasse la natura con coltivazioni e allevamenti, la cultura è stata il collante alla madre terra, la forza di gravità che ha reso stanziali i nostri antenati.



Cerchi altre mostre da vedere a Roma durante il Giubileo? Leggi qui la guida completa di *Artribune*

Resta da capire come abbia operato, ma l'ipotesi è affascinante.

## QUEL "PRIMATO" DELLA CULTURA NELLE CIVILTÀ PREISTORICHE

La storia è più complessa di quanto si pensi. Innanzitutto, la civiltà umana, caratterizzata da cultura e città, sarebbe apparsa sulla Terra in luoghi diversi più o meno nello stesso periodo. Ma la scoperta di Göbeklitepe ha rivoluzionato la nostra comprensione del Neolitico. Tradizionalmente, si pensava che fosse stata l'agricoltura a spingere l'uomo verso la sedentarietà e la costruzione di strutture complesse. Ma qui vediamo il contrario: è la religione, o il bisogno di connessione con il sacro, a radicare queste comunità. I loro templi precedono l'agricoltura, suggerendo che il desiderio di comprendere il mondo abbia alimentato una civiltà che si fonda sul pensiero più che sulla pancia, che affonda le sue radici in quello sguardo rivolto al "cielo" inteso come trascendenza e al mondo degli animali ritratti come protagonisti di una storia che resta ancora da decifrare. Come già nelle **grotte di Lascaux** (la Cappella Sistina del Paleolitico affrescata dieci millenni prima con 6mila figure), anche qui il paesaggio sembra assente ma compaiono segni astratti e geometrici interpretati dagli studiosi come calendari primitivi.

## UNA PRIMA MEMORIA COLLETTIVA

Le comunità preistoriche di Göbeklitepe hanno innalzato monumenti di straordinaria complessità. I pilastri a forma di "T", alti fino a sei metri, accolgono rilievi di figure umane e animali, ma i serpenti, le volpi, i leopardi scolpiti su queste pietre non sono semplici decorazioni, sono probabilmente parte di una **narrazione simbolica** che intreccia il destino umano con quello degli esseri naturali. Si costruisce così una prima memoria collettiva che vuole tramandare valori e credenze. La statua di un uomo seduto tra due leopardi, con il fallo in evidenza, o il rilievo di un cinghiale pronto all'attacco sono frammenti di una

## INTERVISTA AI CURATORI DELLA MOSTRA ALFONSINA RUSSO, ROBERTA ALTERI, DANIELE FORTUNA E FEDERICA RINALDI

### Come nasce la mostra *Göbeklitepe: L'enigma di un luogo sacro*?

Nasce dal dialogo tra due luoghi simbolici, il Colosseo e Göbeklitepe. Ciò crea un ponte tra epoche e culture diverse, a dimostrazione di come la storia dell'umanità sia un filo conduttore che unisce popoli e luoghi. La scelta di ospitare questa mostra nasce dalla volontà di offrire al pubblico l'occasione straordinaria di scoprire uno dei siti archeologici più antichi e affascinanti al mondo.

### Un luogo che ha cambiato la comprensione delle origini della civiltà.

Göbeklitepe testimonia un momento cruciale della storia umana, con il passaggio dalle società di cacciatori-raccoglitori alle prime comunità stanziali.

### Dagli scavi in Turchia emergono quotidianamente nuove scoperte.

Sì, e vanno ad arricchire la nostra comprensione di queste antiche civiltà. A trent'anni dall'avvio degli scavi nel 1994, Göbeklitepe è riconosciuto come il primo complesso monumentale dell'umanità.

### Il sito è stato inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 2018.

E continua a essere un punto di riferimento per la comunità scientifica internazionale.

### Cosa rappresentano i suoi pilastri megalitici a forma di "T", decorati con figure di animali e simboli geometrici?

Non sono soltanto una straordinaria testimonianza della avanzata abilità artigianale delle prime comunità e del loro pensiero simbolico, ma anche la prova di un'organizzazione sociale complessa e della presenza di storie di carattere religioso e rituale legate alle attività che si svolgevano all'interno degli edifici.

Fino al 2 marzo 2025

## GÖBEKLITEPE: L'ENIGMA DI UN LUOGO SACRO

A cura di Alfonsina Russo, Roberta Alteri, Daniele Fortuna e Federica Rinaldi  
Parco Archeologico del Colosseo – Roma

installation view della mostra *Göbeklitepe l'enigma di un luogo sacro*

storia che lega vita, morte e rinascita. Göbeklitepe ci dice come i nostri antenati abbiano interpretato il mondo adottando uno sguardo articolato e una visione complessa. Le cerimonie qui si svolgono in recinti circolari, gli edifici sono orientati secondo fenomeni astronomici e possono fungere da strumenti per osservare il ritmo delle stagioni. Le sue comunità sono anche innovative: addomesticano animali e coltivano piante. Le loro strategie di caccia, come l'uso di pietre per dirigere i branchi verso le trappole, mostrano una profonda conoscenza dell'ambiente circostante, instaurando con la natura un rapporto dialogico di rispetto e sfruttamento.

## UN LEGAME PERDUTO

Forse, guardando questi pilastri, possiamo ritrovare un frammento di quel legame perduto tra uomo e natura. Nelle linee scolpite della volpe o nel profilo del grifone, possiamo intuire qualcosa di eterno, un ordine più grande. Pare che gli scavi abbiano portato finora alla luce soltanto il 5% del sito, ma Göbeklitepe già suggerisce che le origini della civiltà non risiedono soltanto nelle tecnologie che abbiamo sviluppato, ma anche nelle domande che ci siamo posti, nelle storie che abbiamo raccontato; in quei simboli che abbiamo creato per dare un senso al nostro posto nel mondo: *"...e dopo innumerevoli anni cova ancora in noi la nostalgia di quei giorni primordiali, di quando ognuno percorreva la Terra come un dio, prima che non so cosa addomesticasse l'uomo"*, scrive **Hölderlin**.



# Berthe Morisot. Il talento di una pittrice impressionista: “Io so di valere quanto loro”

Livia Montagnoli

La “magicienne” dell'Impressionismo, la definì **Stéphane Mallarmé** nella prefazione alla sua prima mostra postuma del 1896, organizzata alla galleria Durant-Ruel di Parigi per riabilitare il talento di **Berthe Morisot** da sua figlia Julie con il gruppo di colleghi e amici che le fu più vicino, da Degas a Monet e Renoir. Altre due retrospettive, entrambe promosse da **Paul Valéry** – nipote della pittrice – si succederanno nel 1926 e nel 1941, quest'ultima al

Musée de l'Orangerie. “Tutta la sua opera è immersa nella luce, nell'azzurro, nel sole”, scriveva nel 1904 il critico d'arte **Camille Mauclair** nel descrivere la produzione di Morisot. Mentre lo stesso Valéry, nel commentare la sua dedizione all'arte, scriverà: “Ha coltivato senza sosta i nobili intenti dell'arte più altera e squisita [...] fino a raggiungere l'aspetto prodigioso di una creazione estemporanea, perfetta al primo colpo”. Eppure quando il 2 marzo del 1895 la pittrice si spegne a Parigi precocemente – all'epoca ha solo 54 anni, ed è malata da tempo – la sua

famiglia, nel compilare il certificato di morte, la definisce “senza professione”, perché la pittura, per una donna, non può essere un mestiere, al massimo un passatempo. E nonostante l'impegno profuso in vita, **Camille Pissarro**, subito dopo la sua scomparsa, scriverà: “Povera signora Morisot, il pubblico la conosce a malapena”. Nel 1890, l'artista, ben consapevole della sua condizione, aveva appuntato nei suoi *Carnets*: “Non credo ci sia mai stato un uomo che abbia trattato una donna come suo pari, ed è tutto quello che ho sempre chiesto. Io so di valere quanto loro”.

## BERTHE MORISOT E GLI IMPRESSIONISTI

Il percorso professionale di Morisot, infatti, contraddice i pregiudizi e le convenzioni che cercano di relegare il suo talento alla sfera della semplice passione amatoriale. **Unica donna ad aver aderito ufficialmente al movimento impressionista delle origini** (aprirà la strada per la successiva adesione di Marie Bracquemond, Eva Gonzales e Mary Cassatt), Morisot avrà un ruolo importante nella storia del gruppo, partecipando a sette delle otto mostre organizzate



### TORINO

Fino al 9 marzo 2025

### BERTHE MORISOT. PITTRICE IMPRESSIONISTA

A cura di Maria Teresa Benedetti e Giulia Perin  
**GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea** Via Magenta, 31  
gamtorino.it

### GENOVA

Fino al 23 febbraio 2025

### IMPRESSION, MORISOT

A cura di Marianne Mathieu  
**Palazzo Ducale** Piazza Matteotti, 9  
palazzoducale.genova.it

a sinistra: **Berthe Morisot**, *Donna con ventaglio (Al ballo)*, 1875, olio su tela, Parigi, musée Marmottan Monet, don Eugène et Victorine Donop de Monchy, 1940. Inv. 4020

a destra: Installation view della mostra al GAM, photo Perottino



tra il 1874 e il 1886 (unica assenza, nel 1879, per la nascita della figlia Julie). "Noi troviamo che il nome e il talento di Mlle Morisot facciano troppo al caso nostro per poterne fare a meno", scriveva **Edgar Degas** alla madre di Berthe per convincerla a far partecipare sua figlia alla prima mostra degli Impressionisti nel 1874. Un appello andato a buon fine: alla collettiva dello scandalo, nello studio parigino del fotografo **Felix Nadar**, Berthe presenterà nove opere, distinguendosi da subito per un approccio molto personale alla rappresentazione della modernità preconizzata dai suoi sodali.

### DONNA E ARTISTA

I suoi inizi nella pittura, del resto, la vedono accanto a **Camille Corot**, maestro paesaggista dell'*en plein air*. Berthe era nata a Bourges nel 1841, da una famiglia piuttosto benestante: con sua sorella Edma, quando aveva solo sedici anni si appassionò all'arte, però fuori dai percorsi ufficiali dell'École des Beaux-Arts, preclusa alle donne. Così, dopo le prime lezioni private presso il pittore Joseph Guichard, allievo di Ingres, erano arrivati i tempi delle uscite nella natura, per catturarne sulla tela gli aspetti mutevoli, indagare la luce e le vibrazioni atmosferiche. Un'esperienza che per tutta la vita Morisot riporterà nelle sue opere, tanto nei lussureggianti giardini francesi che nelle vibranti marine realizzate a Nizza e Jersey. Snodo fondamentale per la sua carriera, però, sarà l'incontro con **Edouard Manet**, di cui divenne una delle modelle preferite a partire dal 1868, quando il pittore la immortalò per la prima volta nel dipinto *Il Balcone*, oggi al Musée d'Orsay. Anche artisticamente, i due si suggerirono a vicenda: Morisot inizierà a dipingere scene più essenziali, Manet mutuerà l'interesse per la pittura all'aperto e colori più luminosi.

Soprattutto, attraverso Edouard, l'artista conoscerà suo fratello minore Eugène, che sposerà proprio nel 1874, senza per questo rinunciare alla pittura, neppure dopo la nascita di Julie, che anzi – spesso insieme a Eugène – diventerà soggetto prediletto di molte sue opere, legate alla sfera familiare, agli affetti, all'ambiente domestico. Al contempo, Morisot saprà aprire la sua casa a intellettuali e artisti, ricevendo fra gli altri Zola, Mallarmè, Rossini, Renoir, Daumier, Monet e Degas, in un contesto di grande vivacità creativa.

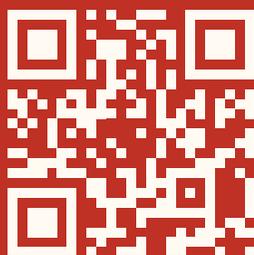
### LA MOSTRA SU BERTHE MORISOT ALLA GAM DI TORINO

A 150 anni dalla prima mostra impressionista, in occasione delle celebrazioni del 2024, è stata dunque un'opportunità raccolta dalla GAM di Torino e dalla Fondazione Palazzo Ducale di Genova quella di ospitare due focus diversi ma complementari sul talento di Berthe Morisot, la cui riscoperta, nel contesto del movimento, è stata più lenta – per la prima retrospettiva a lei dedicata, al Musée d'Orsay, si è dovuto attendere il 2018 – ma sembra finalmente aver preso slancio. Fino al 9 marzo, a Torino, la mostra *Berthe Morisot. Pittrice impressionista*, promossa da Fondazione Torino Musei, GAM Torino e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, a cura di Maria Teresa Benedetti e Giulia Perin, si avvale del sostegno

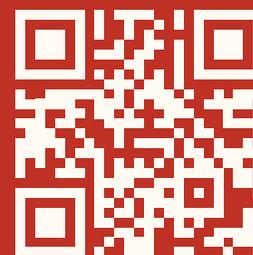
(e dei prestiti) del **Musée Marmottan Monet** di Parigi per illuminare il percorso dell'artista. A risaltare, in un allestimento impreziosito dal *display* realizzato per l'occasione da **Stefano Arienti** che dialoga con la poetica dell'artista francese, è la capacità di Morisot di cogliere la labilità dell'attimo. Il percorso si snoda in ordine cronologico, dagli esordi fino alla piena adesione alla poetica impressionista, attraverso 50 opere, tra dipinti, disegni e incisioni, provenienti da istituzioni pubbliche e collezioni private. I temi sono quelli cari all'artista, che sfrutta la sua abilità luministica, le sperimentazioni sul colore, la materia pittorica e il non finito per restituire ritratti femminili di grande intimità, scene di convivialità familiare, paesaggi e giardini, figure nel verde. Dalla *Donna con ventaglio* (1875) al ritratto di *Eugène Manet e sua figlia nel giardino di Bougival* (1884), a *Il Ciliegio* (1891), tra i dipinti a olio di dimensioni più imponenti realizzati dall'artista.

### BERTHE MORISOT E SUA FIGLIA JULIE. LA MOSTRA A GENOVA

A Genova, fino al 23 febbraio 2025, anche *Impression, Morisot*, a cura di Marianne Mathieu, intreccia le vicende personali e la carriera dell'artista in una sequenza di sale che alternano ritratti (molti quelli di Julie, protagonista in prima persona nelle ultime sale, con i lavori realizzati dopo la morte della madre), scene d'interni, paesaggi *en plein air*. A supporto delle oltre 80 opere in mostra, tra dipinti, acqueforti, acquerelli, pastelli, si aggiungono documenti fotografici e d'archivio. Obiettivo del progetto è anche quello di raccontare l'importanza che i due soggiorni in Riviera di Berthe Morisot negli inverni 1881-1882 e 1888-1889, hanno avuto sullo sviluppo della sua pittura, per lo schiarirsi della tavolozza grazie alla luce mediterranea, le pennellate dinamiche e sempre più libere. In questa sezione, che espone anche l'unico notturno della produzione di Morisot (*la Barca illuminata*, 1889), spicca il prezioso taccuino di disegni schizzati a pastello sempre nel 1889, in visita alla Nouvelle Fete Nicoise: accanto a Berthe, la giovane Julie si cimenta con i suoi primi acquerelli, confrontandosi con gli stessi soggetti che attirano l'attenzione di sua madre. Il rapporto con Julie sembra alimentare l'intero percorso espositivo, disegnando il profilo di una donna che scelse di non rinunciare a nulla, e seppe conciliare lavoro e maternità, affetti e mondanità. Talentuosa, indipendente, perseverante. In una parola sola, moderna.

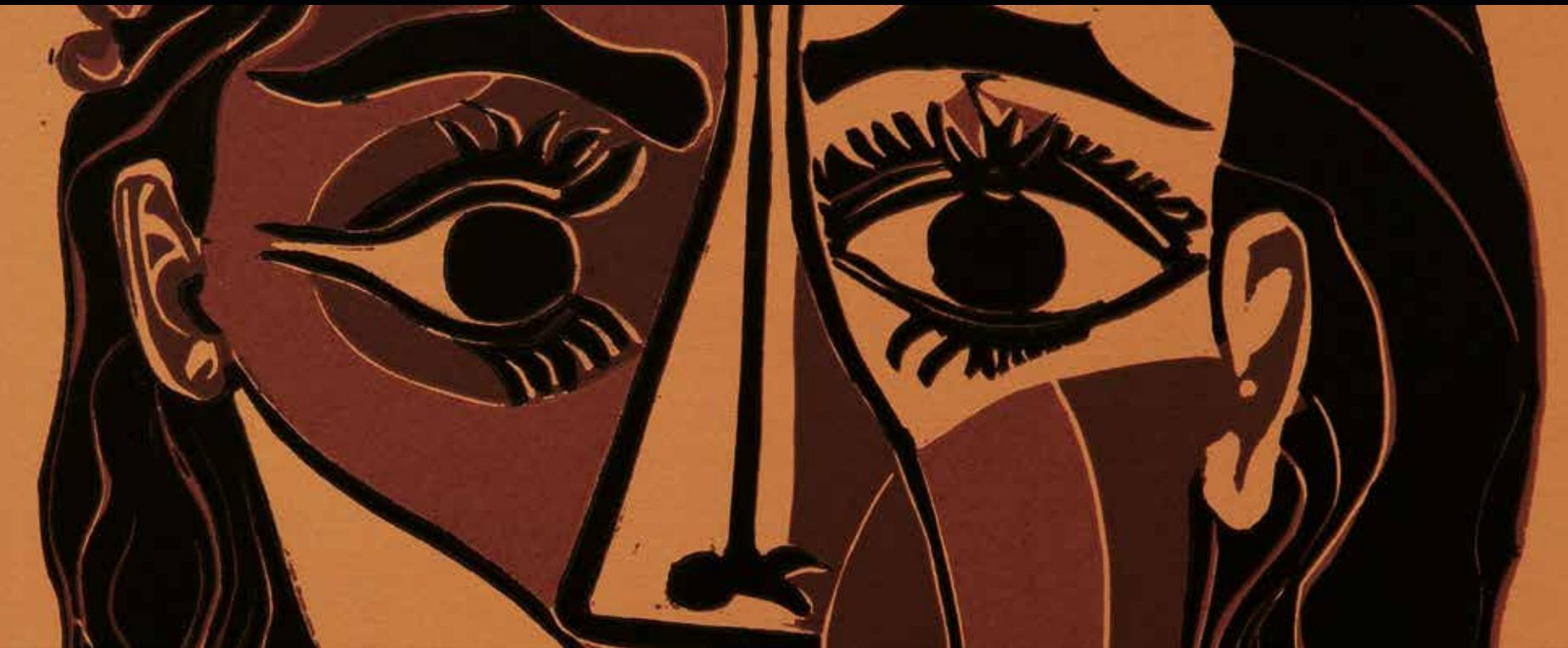


Scopri tutte le mostre da vedere a Torino su *Artribune*



Scopri tutte le mostre da vedere a Genova su *Artribune*

celebrating  
**PICASSO**



Capolavori del Kunstmuseum Pablo Picasso di Münster  
*Highlights from the Kunstmuseum Pablo Picasso in Münster*

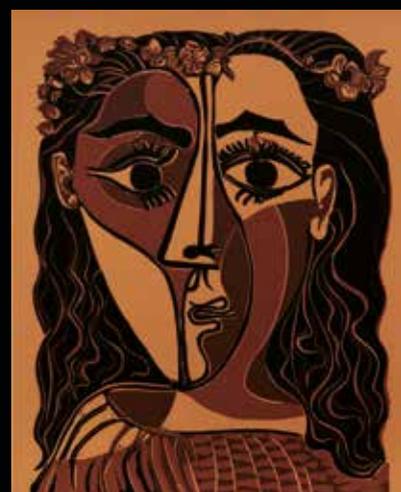
**PALERMO**  
**Palazzo Reale**

**12 dicembre 2024**

**4 maggio 2025**

*12 december 2024*

*4 may 2025*



Piccola testa di donna incoronata di fiori  
20 febbraio 1962  
© Succession Picasso, by SIAE 2024



KUNSTMUSEUM



münster

federicosecondo.org

sponsor



# Dall'idea all'inaugurazione: l'organizzazione di una grande mostra

Marta Santacatterina

Villaggio Globale International si occupa di progettazione di mostre e di valorizzazione dei beni culturali: è stata fondata nel 1992 da **Maurizio Cecconi**, che oggi è consulente strategico della società, mentre l'attuale Amministratore delegato è **Nicoletta Buffon**. In oltre 30 anni la società ha realizzato più di 350 esposizioni che hanno accolto milioni di visitatori. *"Abbiamo coinvolto più di 2 mila istituzioni ed esposto 60 mila opere"*, spiega Cecconi. *"Quasi 3 mila studiosi hanno costruito l'idea portante dei percorsi espositivi e centinaia di grafici e architetti hanno dato immagine ai contenuti. Inoltre abbiamo messo a punto più di 300 cataloghi"*. Il founder di Villaggio Globale International snocciola quelli che chiama *"i numeri della soddisfazione"* e rivela tanto altro in quest'intervista.

## Qual è stato il vostro primo progetto rilevante?

Nel 1993 organizzammo a Belluno *Marco Ricci e il paesaggio veneto del Settecento*. A quel tempo non si parlava ancora di grandi mostre, ma in realtà quella lo fu, perché il pubblico, bellunesi compresi, ebbe modo di conoscere quest'importante pittore per la prima volta.

## Quali sono i caratteri distintivi di una "grande" mostra?

Che una mostra sia "grande" lo si capisce soprattutto dopo la sua chiusura. A mio avviso



deve rispondere affermativamente a domande concrete sull'atteggiamento dei visitatori: hanno compreso le novità scientifiche? Hanno visitato anche i musei? Si sono fermati a mangiare e a dormire? È cambiata la percezione di un luogo? La grandezza quindi non si misura solo sul numero dei visitatori e sull'impatto nei media.

## Quali sono le principali fasi dell'organizzazione di una mostra?

L'organizzazione è una macchina complessa e le fasi più difficili e faticose sono quelle della progettazione e della ricerca delle basi economiche. La prima, affidata a curatori ed esperti ma discussa e condivisa con gli organizzatori, deve dare il senso della mostra fin dall'inizio e spiegare perché sarà attrattiva; perché sarà una novità nel dibattito culturale; come si relaziona con il territorio; perché si potranno ottenere in prestito le opere; perché i media la capiranno. Rispondere a tali quesiti è fondamentale per trovare i partner che credono nel progetto e che lo finanziano. Si sviluppa poi l'organizzazione generale, costituita da centinaia di adempimenti per richieste di opere e materiali documentari, di rapporti con musei e collezionisti, di trasporti e assicurazioni, di progetti allestitivi, di testi per il catalogo, di ideazione di apparati multimediali, di piani di comunicazione.

## Quanto conta vantare rapporti privilegiati con le istituzioni internazionali?

È fondamentale. Abbiamo fin dall'inizio instaurato rapporti internazionali e tuttora godiamo di relazioni fiduciarie con numerosi musei nel mondo e collaborazioni attive in Grecia, Germania, Spagna, Francia, Repubblica Ceca e così via. In questo quadro essere i rappresentanti dell'Ermitage in Italia ci ha garantito una forte reputazione e una condizione invidiabile nelle trattative.

## Rispetto a qualche decennio fa nota dei cambiamenti nel settore delle grandi mostre?

I cambiamenti sono tanti ed evidenti. Il primo riguarda la maggiorazione dei costi che può rendere un progetto improponibile. Poi penso che sia diminuito il gusto dell'approfondimento scientifico, mentre il pubblico coglie di più la spettacolarità delle esposizioni. Mi pare che abbia sempre più rilievo il contemporaneo rispetto all'antico e infine multimediale, virtuale, realtà aumentata hanno trasformato il modo di guardare e di cogliere la realtà e oggi possono rappresentare una chiave per la comprensione e la scoperta dell'arte.

in alto: la mostra dedicata a Signorelli a Cortona  
a sinistra: ricostruzione de *Lo studiolo del Duca* a Urbino in collaborazione con il Louvre

**MILANO**

Dal 15 febbraio al 29 giugno

**CASORATI****Palazzo Reale**  
palazzorealemilano.it

Dal 26 febbraio al 22 giugno 2025

**LEONOR FINI****Palazzo Reale**  
palazzorealemilano.it

Fino al 16 marzo

**IL GENIO DI MILANO.  
Crocevia delle arti dalla Fabbrica  
del Duomo al Novecento****Gallerie d'Italia**  
gallerieditalia.com

Fino al 16 marzo 2025

**IL NOSTRO TEMPO,  
CINÉFONDATIONCARTIER****Triennale Milano**  
triennale.org

Fino al 23 marzo

**LA GRANDE BRERA / MARIO  
CEROLI.****La forza di sognare ancora**  
**Palazzo Citterio**  
palazzocitterio.org

Fino al 13 aprile

**ETTORE SOTTASS**  
**Architetture, paesaggi, rovine****Triennale Milano**  
triennale.org**BRESCIA**

Fino al 15 giugno

**LA BELLE ÉPOQUE**  
**L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis****Palazzo Martinengo**  
mostrabelleepoque.it**ROVERETO**

Fino al 9 marzo 2025

**ITALO CREMONA****Tutto il resto è profonda notte****Mart**  
mart.tn.it**TORINO**

Opening 12 febbraio 2025

Dal 13 febbraio al 25 agosto 2025

**VISITATE L'ITALIA!**  
**Promozione e pubblicità tu-  
ristica 1900-1950****Palazzo Madama - Museo Civico  
d'Arte Antica di Torino**  
palazzomadamat torino.it

Fino al 2 marzo

**GIORGIO DE CHIRICO 1924****Fondazione Accorsi**  
fondazioneaccorsi-ometto.it**GENOVA**

Fino al 30 marzo 2025

**LISETTA CARMÌ****Palazzo Ducale**  
palazzoducale.genova.it**AREZZO**

Fino al 2 marzo 2025

**VASARI**  
**Il Teatro delle Virtù****La Galleria Comunale d'Arte  
Moderna e Contemporanea e  
l'ex Chiesa di Sant'Ignazio**  
www.vasari450.it**PERUGIA**

Fino al 23 marzo

**DOROTHEA LANGE****Museo della città Palazzo della Penna**  
turismo.comune.perugia.it**PALERMO**

Fino al 4 maggio

**CELEBRATING PICASSO****Palazzo Reale**  
federicosecondo.org

## ROVIGO

Dal 21 febbraio al 29 giugno 2025

**HAMMERSHØI E I PITTORI  
DEL SILENZIO TRA IL NORD  
EUROPA E L'ITALIA****Palazzo Roverella**  
palazzoroverella.com

## VENEZIA

Fino al 3 marzo 2025

**MARINA APOLLONIO**  
**Oltre il cerchio****Peggy Guggenheim Collection**  
guggenheim-venice.it

Fino al 4 marzo 2025

**MATISSE****Centro Candiani (Mestre)**  
muvemestre.visitmuve.it

Fino al 23 marzo

**ROBERTO MATTA**  
**1911-2002****Ca' Pesaro**  
capesaro.visitmuve.it

## TRIESTE

Fino al 27 aprile 2025

**FOTOGRAFIA WULZ.**  
**Trieste, la famiglia, l'atelier****Magazzino delle Idee**  
magazzinodelleidee.it

## BOLOGNA

Dal 6 febbraio al 7 settembre 2025

**FACILE IRONIA.**  
**L'ironia nell'arte italiana tra  
XX e il XXI Secolo****MAMbo – Museo d'Arte Moderna di  
Bologna**  
museibologna.it

Fino al 30 marzo

**ANTONIO LIGABUE**  
**La grande mostra****Palazzo Albergati**  
palazzoalbergati.com

Fino al 4 maggio 2025

**AI WEIWEI. WHO AM I?****Palazzo Fava**  
operalaboratori.com

## FORLÌ

Dal 23 febbraio al 29 giugno 2025

**IL RITRATTO DELL'ARTISTA****Museo Civico San Domenico**  
mostremuseisandomenico.it

## ROMA

Fino al 4 maggio

**TONY CRAGG**  
**Infinite forme e bellissime****Terme di Diocleziano**  
museonazionaleromano.beniculturali.it

Fino al 30 marzo

**FRANCESCO CLEMENTE**  
**Anima Nobile****Palazzo Esposizioni**  
palazzoesposizioneiroma.it

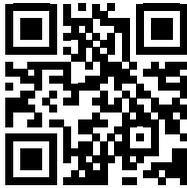
## BARI

Fino al 20 aprile

**CHIARA FUMAI**  
**Chiara says Chiara****Fondazione Pino Pascali**  
fondazionepascali.it



He Youzhi:  
il maestro  
del segno  
che racconta  
la Cina



Parlare di He Youzhi  
per me significa entrare  
in un mondo di linee  
essenziali e di spazi vuoti.

Ho scoperto il suo  
lavoro come si scopre  
un tesoro: lentamente,  
sfogliando le sue opere.

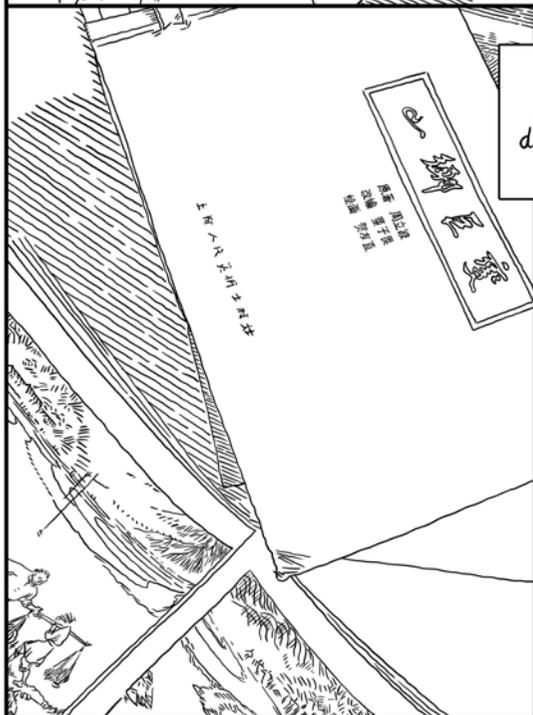
È stato un maestro non solo di tecnica, ma anche di umanità,  
capace di trasformare il fumetto - quello che in Cina chiamano  
i "libri delle piccole persone", in una forma d'arte universale.

Durante la lavorazione del libro a  
fumetti Zodiac, è stato Ai Weiwei a  
farmi conoscere il lavoro di He Youzhi.

Ricordo perfettamente il momento:  
parlavamo di come il segno e la  
narrazione potessero intrecciarsi  
per raccontare una storia.

Fu allora che Weiwei  
mi mostrò alcuni libri  
di He, e rimasi folgorato  
dalla loro potenza.

Mi piace immaginare il giovane He negli anni '30,  
un ragazzino che perde sua madre e cresce  
in campagna con la zia.



Nasce allora la passione per il disegno. Frequenta scuole elementari fatiscenti, studia in un tempio decadente dove vede i dipinti ispirati al Romanzo dei Tre Regni. Ne rimane folgorato e decide di ricalcare quei personaggi con una dedizione maniacale.



Quei primi segni lo portano a eccellere nelle lezioni d'arte, ma la sua vita non è certo semplice...



...la guerra lo costringe ad abbandonare gli studi...

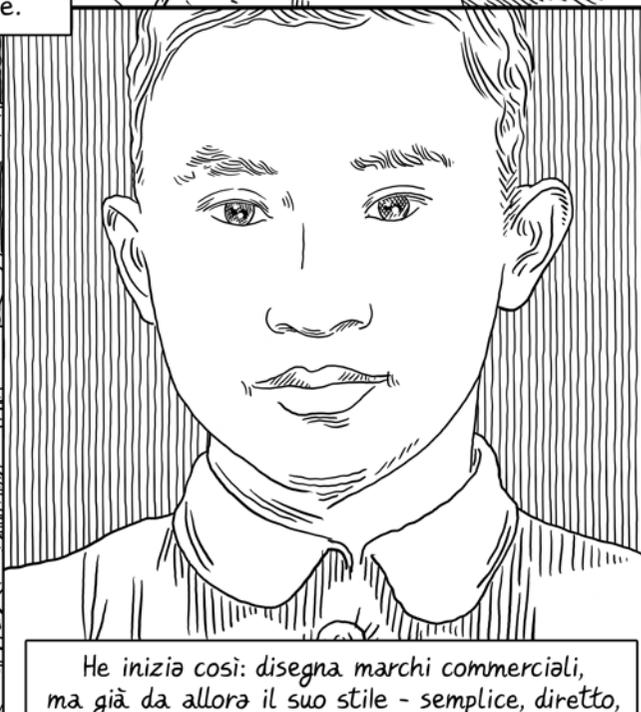
...e He si ritrova a lavorare come apprendista in una fonderia, poi in una tipografia, e persino come insegnante di scuola elementare rurale.

Quando decide di trasferirsi a Shanghai, lo fa con un obiettivo chiaro: trovare un posto dove dipingere.



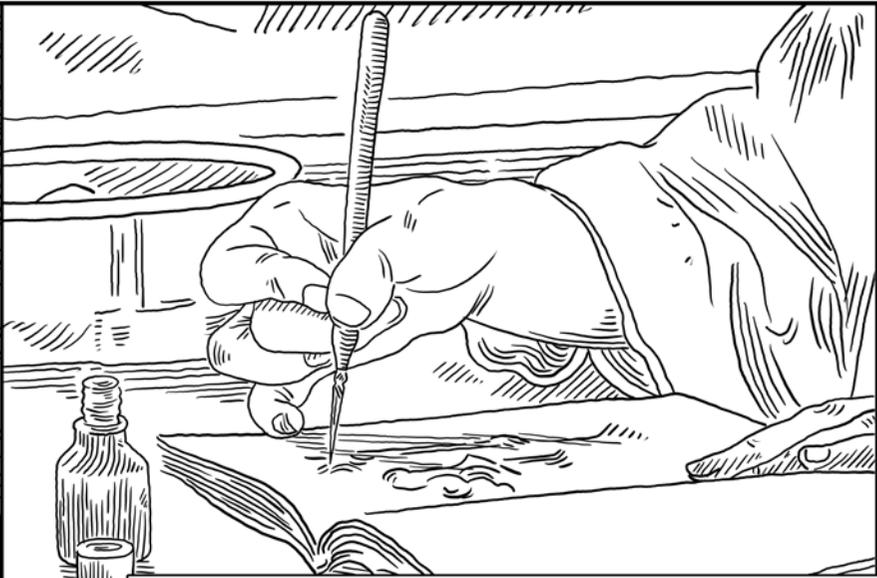
Trova lavoro in un club d'arte, grazie al talento evidente che convince il proprietario.

Qui, un pittore di nome Chen Zaixin diventa il suo primo maestro.



He inizia così: disegna marchi commerciali, ma già da allora il suo stile - semplice, diretto, ma carico di vita - emerge con forza.

Pensate: un giovane autodidatta, senza nozioni di composizione, che lavora giorno e notte in una stanza affittata, riempiendo ogni superficie di disegni.



Il suo primo fumetto, Fugui, lo porta a un successo inaspettato: Fugui viene pubblicato e He si ritrova a Shanghai, città caotica e viva, con il suo nome che inizia a circolare.

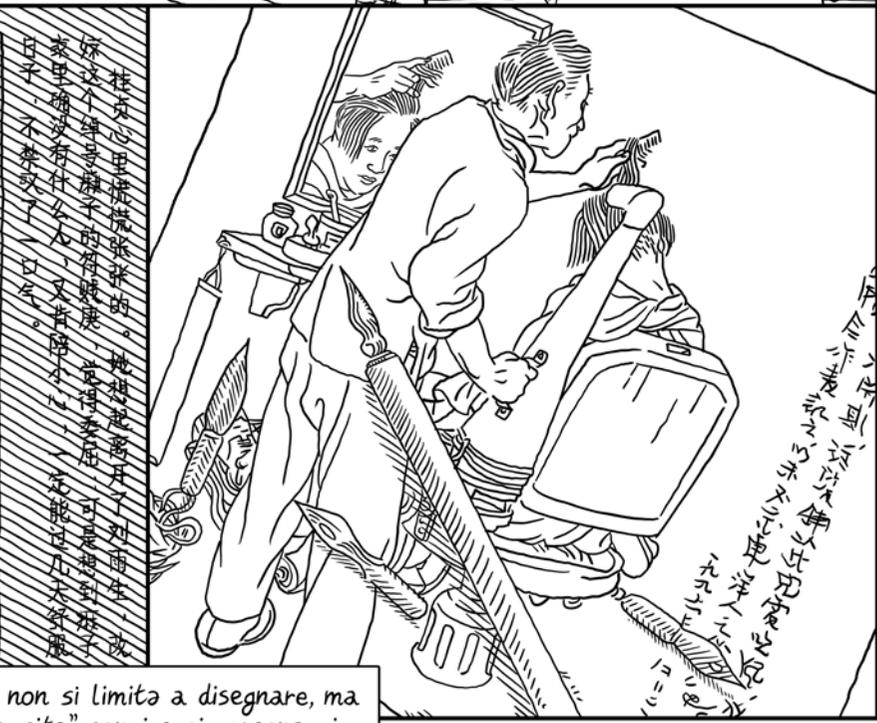
He ha rivoluzionato il racconto stesso, con opere come "Grandi cambiamenti nel paese di montagna", un capolavoro creato negli anni '60.



Con essa, He ha dimostrato che il fumetto poteva essere arte raffinata, degna di entrare nei musei.



In quella narrazione, che celebra le trasformazioni della Cina rurale durante il movimento cooperativo, c'è tutto: il dolore, la speranza, la vita quotidiana di persone vere.



He non si limita a disegnare, ma "recita" con i suoi personaggi.



Li osserva, li costruisce,  
li anima con una capacità  
straordinaria di cogliere  
i dettagli significativi.



He Youzhi ha continuato a lavorare fino alla  
fine della sua vita, dedicandosi con instancabile  
passione a quell'arte che Lu Xun\* defini-  
va "il linguaggio delle piccole persone".

Mi piace pensare a lui  
come a un narratore che  
usa il vuoto con la stessa  
maestria con cui traccia le  
linee: ogni spazio bianco  
è carico di significato,  
come se parlasse di ciò  
che non si vede, ma  
si sente.

Quando He è morto, nel 2016,  
la Cina ha perso un gigante,  
ma le sue opere restano.

Per me, esplorare il  
suo lavoro è stato come  
incontrare un maestro che  
ti insegna senza parole, solo  
con il potere di un segno.



\* LU XUN (SHAOXING, 25 SETTEMBRE 1881 - SHANGHAI, 19 OTTOBRE 1936),  
È STATO UNO SCRITTORE, SAGGISTA, POETA E CRITICO LETTERARIO CINESE.

# ARTE E SALUTE MENTALE: ANCORA UN TABÙ?

a cura di SANTA NASTRO

Quanto si parla di salute mentale nell'arte contemporanea? Lo abbiamo chiesto a nove direttori di museo, artisti, esperti di servizi educativi e politiche culturali in tutta Italia



**MARIANGELA  
CAPOSSELA**  
ARTISTA

Mi trovo immersa da qualche anno con un progetto di arte pubblica partecipata -*Ci. Corrispondenze immaginarie* - in questa "tematica" e mi pare che l'interesse rivolto a quest'opera venga, più che dallo specifico mondo dell'arte contemporanea, dalla società civile in generale, dalle persone coi profili e gli interessi più vari. Forse proprio perché il progetto non parla DI salute mentale come un oggetto ma parla CON; tesse relazioni TRA persone; costruisce ponti FRA identità che mai si sarebbero potute incontrare; parla DAL passato e AL presente. Nella sfera museale - a livello di mediazione culturale, più che di programmazione - ci sono esempi che testimoniano di un interesse a creare spazi di "inclusività". Ma l'inclusione è un concetto binario, che comporta il suo contrario... La società funziona come la maionese: deve prendere forma a forza di energia, non basta aggiungere olio per non farla impazzire.



**STEFANO COLLICELLI  
CAGOL**  
DIRETTORE CENTRO PER  
L'ARTE CONTEMPORANEA  
LUIGI PECCI, PRATO

Il Covid ha posto il tema della salute mentale al centro della vita di tutti, non solo di chi ha patologie specifiche o sta attraversando fasi precise della propria vita. La questione è ineludibile per le istituzioni che si occupano di arte contemporanea; la scienza, infatti, ci conferma che a contatto con l'arte si vive meglio. Dal 2022, attraverso lo strumento dell'accessibilità, il Centro Pecci sta ripensando il funzionamento dell'istituzione, la comunicazione delle sue attività e le sue progettualità. Sul tema, il Dipartimento educativo collabora da più di trent'anni con la AUSL-Salute Mentale Adulti di Prato e - dal 2023 - Infanzia e Adolescenza. La collaborazione si inserisce nell'ambito del più ampio progetto 'Arte e Benessere' con attività accessibili a persone con il Parkinson, l'Alzheimer, donne in gravidanza e neogenitori con i loro bambini, persone cieche, ipovedenti o sorde, ma di fatto aperte a tutti i visitatori, nella convinzione che la tutela della salute mentale, ma non solo, possa passare anche attraverso l'arte.



**BRUNO RACINE**  
DIRETTORE PALAZZO  
GRASSI - PINAULT  
COLLECTION, VENEZIA

Palazzo Grassi - Pinault Collection crede fermamente nel valore che l'arte veicola per la sua stessa natura di espressione dell'animo umano e di incontro tra culture. Si impegna con vigore da diversi anni a favorire la partecipazione culturale di coloro che, per motivi diversi, si trovano in condizioni di fragilità fisica, cognitiva, e di marginalità culturale ed economica. È un lavoro lungo e di confronto continuo con le realtà del territorio, pubbliche e private, che si occupano di inclusione sociale verso persone con disabilità psichiche o cognitive, artisti neurodivergenti, persone con demenza. Nei progetti che sviluppiamo per le diverse tipologie di pubblico è posta al centro la relazione che le persone possono instaurare con l'arte allo scopo di offrire la possibilità di liberare la propria immaginazione, trovare la propria voce ed esprimersi in modo creativo e costruttivo.



**BART VAN DER HEIDE**  
DIRETTORE MUSEION  
BOLZANO

La salute mentale è un tema cruciale per l'arte contemporanea, che riflette la crescente consapevolezza della sua importanza per l'intera società. L'arte contemporanea, per sua natura, non può risolvere direttamente le cause strutturali dell'isolamento, dell'alienazione o dell'estraneità - problemi spesso radicati nell'erosione del welfare di uno stato - e tuttavia ha un potenziale trasformativo. Le istituzioni possono servire da spazi di appartenenza, favorire legami e solidarietà. Hanno il potere di agire come alleati nella ricostruzione delle relazioni tra individui, diventando piattaforme per esperienze condivise e immaginazione collettiva. Nella sua forma migliore, l'arte diventa un portale verso nuovi mondi, sfida i paradigmi esistenti e ispira speranza, creatività e resilienza di fronte alle sfide della società. Non si limita quindi a rispecchiare problemi riguardanti la salute mentale, ma partecipa attivamente nell'immaginare futuri alternativi e nell'alimentare spazi di cura e inclusione. Per Museion, questo approccio ha avuto un impatto incredibile sui pubblici con cui ci siamo confrontati nel corso degli anni e sui progetti che abbiamo sviluppato. Promuovendo il dialogo e la collaborazione, si è posizionato come una piattaforma in cui l'arte contemporanea contribuisce al benessere sociale, creando opportunità di connessione, immaginazione e uno scopo comune.



**REBECCA RUSSO**  
COLLEZIONISTA,  
FONDAZIONE  
VIDEOINSIGHT®, TORINO

La mission della Fondazione Videoinight®, attiva dal 2013, è la promozione del benessere psicofisico, la prevenzione della salute mentale, attraverso l'esperienza dell'Arte. Il Metodo Videoinight®, ideato nel 2010, integra Psicologia, Scienza e Arte Contemporanea; è stato sperimentato nella Medicina, dal 2011 al 2017, riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale. La fondazione introduce opere d'Arte tratte dalla Collezione Videoinight® nelle Istituzioni della Salute e nei contesti sociali, per migliorare la qualità della vita, orientare le attitudini, stimolare le risorse umane, attivare insight, ovvero prese di consapevolezza, ai fini dell'evoluzione e della crescita. Ha creato Videoinight® Room negli Ospedali del mondo: luoghi dove i pazienti, ricoverati o in attesa di Pronto Soccorso, possono interagire con l'Arte contemporanea, per la riduzione dell'ansia e dello stress, l'innalzamento del tono dell'umore, l'attivazione delle risorse sane della personalità.



**GIORGIA CORSO**  
MUSEI REALI DI TORINO,  
COORDINATRICE DEI  
SERVIZI EDUCATIVI

La promozione della salute mentale diventa un obiettivo rilevante per il museo, laddove l'ambiente museale offre le risorse per un benessere inteso non più come "assenza di malattia", ma come condizione complessiva e armonica dell'individuo. L'opportunità di godere del patrimonio storico-artistico e di prendere parte attiva alla vita culturale deve essere proposta alle persone in situazioni di disabilità mentale creando un contesto sereno e inclusivo, che sia in grado di soddisfare con flessibilità le specifiche esigenze. Per dare risposta a domande inedite, chi lavora nel museo deve a sua volta essere pronto a immaginare nuove letture del patrimonio. I progetti in corso nei Musei Reali offrono un'esperienza di partecipazione attiva, che punta su un uso informale degli ambienti, fa ricorso a metodologie didattiche innovative, quali le Visual Thinking Strategies, dà ampio spazio all'espressione creativa nelle attività di laboratorio e favorisce la relazione tra le persone coinvolte.



**MARCO ULIVIERI**  
ARTISTA

Sento di dover partire da un'altra domanda: l'arte contemporanea (o l'arte in generale) è veramente in grado di parlare di qualcosa? Penso di no: l'arte non può parlare di alcunché se non di sé stessa. Prendo in prestito il breve testo introduttivo della mostra di Marina Abramovic *Between breath and fire*: "Penso che prima di capire il concetto delle mie opere, si abbia una reazione emotiva ad esse. Per me è questa la giusta risposta all'arte. Deve emozionarti in un certo modo". Il punto credo che stia proprio qui, che risieda in questa forma di emozione difficile da raccontare e quindi, necessariamente, nell'atto creativo, trasversale ad ogni condizione e in grado di mettere ogni individuo in profondo contatto con sé stesso e con gli altri. L'arte, quindi, non sarà in grado di parlare ma sicuramente ha il potere di abbattere ogni distinzione.



**REVERIE**  
ARTISTA

A ottobre 2024 sono stata ricoverata di nuovo in psichiatria e ho deciso di fare della malattia la mia bandiera, a parole oltre che già con la produzione artistica. Nell'arte contemporanea non si parla di salute mentale. Non è un tabù, è solo un argomento scomodo e fastidioso, che non vende e che crea sgomento: quindi perché parlarne? Da anni ho iniziato a condividere le mie stories malate che mostravano le mie malattie e perdevi follower perché la depressione, la dipendenza da cibo spaventano piuttosto che mostrare scorci di vite perfette: ma io mi sono stufata di finte perfezioni voglio le realtà degli altri e così attraverso tutto ciò che faccio condivido la mia... fa male e mi blocchi, fa male e non vuoi vedere più una mia opera che per rappresentare il "Sistema nervoso" è un cavo elettrico bagnato nel rame avvolto a formare un cappio, per me ho raggiunto l'obiettivo di raccontarti qualcosa. L'arte a oggi non lo fa, ci nasconde perché ha paura di ciò che realmente potremmo raccontare.



**CATERINA SEIA**  
PRESIDENTE CCW CULTURAL  
WELFARE CENTER, CO-FOUNDER  
E VICEPRESIDENTE FONDAZIONE  
FITZCARRALDO E FONDAZIONE  
MEDICINA A MISURA DI DONNA

A livello internazionale, in Italia, l'impatto sul ben-essere delle persone e della collettività sta diventando un asse cruciale nella missione delle organizzazioni culturali che si traduce, partendo dall'accessibilità universale, in collaborazioni sempre più strutturate con il mondo della salute, del sociale, dell'educazione creando spazi per la riflessione e la condivisione. È un orientamento in risposta alla portata delle trasformazioni sociali e ai crescenti e connessi fenomeni di disagio, suffragato dalla mole di evidenze scientifiche sul ruolo della partecipazione culturale nella costruzione di contesti salutogenici in società sempre più plurali, nella promozione della salute come nella prevenzione e gestione delle patologie. OMS la acclara con i suoi report, la raccomanda e orienta verso la prescrizione sociale che dà valore alle risorse di comunità. Le politiche guardano a questa prospettiva: la Commissione Europea ha inserito la relazione con la Salute tra i 21 assi del work plan Cultura 2023-2026. Cresce la ricerca artistica orientata alla riqualificazione dei luoghi di vita e quella volta ad esprimere la complessità delle emozioni umane, affrontando il disagio e il trauma, anche incorporando narrazioni autobiografiche come strumenti per comunicare stati d'animo e vissuti complessi: queste opere possono fungere da catalizzatori per la consapevolezza e la discussione pubblica, contribuendo ad accogliere la vulnerabilità e a ridurre lo stigma associato ai disturbi mentali.



# LA MEDIEVALIZZAZIONE DELL'ITALIA

MASSIMILIANO TONELLI

**M**entre scrivo decorrono giorni cruciali per i ragazzi di tredici anni che frequentano le terze medie di tutt'Italia. I cittadini di domani, sempre di meno – perché il Paese non mette nelle condizioni le famiglie di fare figli – e sempre più smarriti dopo aver attraversato la pandemia ed essere stati gettati nella spirale ipnotizzante del doomscrolling dei social. E proprio in questi giorni trapelano sulla stampa, anche grazie a imbarazzanti interviste del protagonista, gli elementi che costituiranno la futura riforma della scuola ad opera del ministro **Giuseppe Valditara**. Su *Artribune*, in un ampio articolo di Livia Montagnoli, abbiamo commentato le discutibili anticipazioni di una proposta che guarda al passato, che fa leva su un patriottismo folkloristico e goffo e che addirittura punta a far leva sull'insegnamento della religione come opportunità didattica per formare la nuova classe dirigente. Manco fossimo in Iran.

Sull'insegnamento della storia dell'arte e dell'educazione civica (pilastri senza i quali non si costruiscono nuovi cittadini ma solo nuovo analfabetismo funzionale di cui siamo già primatisti) poi manco a parlarne.

E allora forse è perfino il caso di parlare di medievalizzazione. Sì, lo so che il professor Alessandro Barbero insiste nel dire che additare il Medioevo come un periodo buio non è che un'ingiusta semplificazione. Bene, ma consentitemi la scorciatoia terminologica per riflettere sui risultati che il Governo sta via via ottenendo in maniera surrettizia con l'obiettivo di plasmare un Paese sempre più suddito, sempre più imbambolato, privato della modernità della quale invece beneficiano gli altri Paesi occidentali che lo circondano. Non c'è infatti solo la scuola. Ci sono decine di filiere sociali ed economiche che stanno facendo le spese di uno stile di amministrazione populista che non disdegna di danneggiare l'economia e la qualità della vita pur di affermare e mettere in pratica posizioni superate, vecchie, truci. Autolesionisticamente ideologiche.

Qualche esempio? Le norme che impediscono lo sviluppo del settore della **canapa**, con intere filiere agricole sane, dove tanti avevano investito, che stanno saltando (ne conseguirà anche



—  
 Leggi qui il nostro articolo su tutte le novità della riforma scolastica del ministro Valditara

un ulteriore abbandono delle aree interne con conseguenze facilmente prevedibili); le incresciose scelte sulla **carne coltivata** che ci vede come unico Paese che vieta perfino la ricerca su questo fronte, col risultato di spingere ancor più fuori dall'Italia scienziati e ricercatori che si cimenteranno in questo importante ambito. Sul **nuovo Codice della Strada** e i danni profondissimi che genera e sull'umiliazione che impone alla mobilità sostenibile abbiamo detto già molte volte su queste pagine e sul nostro sito, qui possiamo aggiungere la follia dell'obbligo del casco agli utilizzatori dei monopattini che sta mettendo in crisi (invece di incentivarle) le multinazionali della sharing mobility elettrica. E intanto per le scelte – medievali perché squallidamente corporative – del solito Salvini l'Italia resta l'unico posto in Europa dove non prendono piede le **piattaforme di mobilità** su quattro ruote (Bolt, Cabify, Uber, Lift...): turisti allibiti nel non trovare questi servizi da noi, italiani invece – come stregati – neppure si rendono conto del danno e del disagio che devono patire pur di favorire qualche clientelismo elettorale. Tornando al mondo della cultura c'è poi l'ambito del **cinema** e dei contributi alle produzioni indipendenti di qualità anche lì altre economie sane che vengono mandate a gambe all'aria perché nell'affrontare i problemi non si riesce a fare altro che gettare il bambino con l'acqua sporca. Stessa musica per il turismo, dove **Airbnb** (anche lì economie che vengono rase al suolo) che viene ostacolato imponendo bizantine moda-

lità di registrazione degli ospiti non per salvaguardare la residenzialità cittadina nei luoghi con maggiore pressione turistica, ma solo per favorire la lobby degli albergatori. Ogni provvedimento complica le cose, fa passare la voglia di fare impresa, incoraggia i giovani migliori a fare quello che stanno facendo in massa: andare via.

Si tratta di scelte che rendono il Paese meno ricco in termini economici e meno ricco in termini culturali. Mentre quelle dovrebbe essere, in maniera molto semplice e lineare, le due stelle polari da seguire: incrementare il benessere economico collettivo e incrementare il livello culturale. Invece tutto il contrario. E per carità di patria non abbiamo parlato di diritti civili... Magari parlare di "medievalizzazione" è improprio come sottolinea Barbero. E allora cambiamo nome. **Inventiamo un nuovo termine** per descrivere un momento oscuro che rischia di inghiottire se non lo osserviamo con lucidità e non lo combattiamo in maniera costruttiva proprio mentre i populismi appaiono come impossibili da combattere.

—  
 Il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara

# Giacinto Cerone

## L'angelo necessario

Sculture e disegni



18.01\_  
27.04.2025

MIC FAENZA

WWW.MICFAENZA.ORG

media partner

artedossier

con il supporto



# L'alba dell'autostrada del sole



**GN|A|M|C**

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE  
MODERNA E CONTEMPORANEA

Roma • 04 dicembre 2024 • 28 febbraio 2025

Viale delle Belle Arti, 131

Da martedì a domenica

Orari: 9.00 • 19.00

(ultimo ingresso 18.15)

Sponsor

autostrade  
per l'Italia

Foto di Luca Campigotto

# LA VOGLIA DI MALE: UNA MALATTIA COLLETTIVA CHE L'ERA ATOMICA ESASPERA

ANGELA VETTESE

**E** siste una malattia mentale che potremo attribuire a tutta l'umanità, o quantomeno un'ossessione collettiva che ha cambiato comportamenti e ha condotto a vere patologie del pensiero? Una mostra allestita a Parigi presso il Musée d'Art Moderne ci parla delle folie scaturite da quella psicosi collettiva che è stata ed è l'"era atomica". Questa definizione fu coniata dal giornalista del New York Times William L. Lawrence nel 1945, dopo aver visto il primo test di esplosione nel New Mexico, ma ancora funziona. Abbiamo creduto di poterla archiviare negli ultimi anni della guerra fredda e poi ancora di recente, ma i focolai bellici che tormentano Russia, Ucraina e il Medio Oriente, generando una reazione a domino che è arrivata a coinvolgere la Corea del Nord e i rapporti interni della Comunità Europea intorno al tema armamenti, hanno bruscamente riportato indietro l'orologio. Siamo sottilmente terrorizzati e gli artisti mostrano questa paura.

La pulsione di morte ci attanaglia a tal punto che, da disagio individuale, diventa impegno collettivo, investimento, ricerca, raggiungimento di altissimi risultati tecnologici

Spostandoci dalla mostra parigina, pensiamo alle presenze mutanti che **Pierre Huyghe** porta nel suo lavoro, per esempio gli uomini vivi, muti, mascherati come fossero mosche, che hanno seguito i visitatori della sua ultima personale a Venezia. Ripercorriamo il lavoro di **Hubert Duprat**, che toglie alle larve la loro protezione in modo che possano ricostruirla con ciò che lui gli mette a disposizione, dall'oro alle pietre dure: diventano così dei gioielli viventi ma anche delle mostruosità che ricordano le bizzarrie venute a galla nei corpi deformati dalle radiazioni nucleari. Ricostruiamo le atmosfere di **Rui Chafes**, spazi verdi che ci tolgono l'equilibrio nei quali fluttuano sculture che sembrano il cosmo curvo oppure il nuovo potente ordigno che lo minaccia. Rivediamo l'impazzire dei vegetali, come in *Stalker* di Andrej Tarkovskij, nei giardini con statue mezze umane e mezze di rampicanti messi in scena da

**Precious Okoyomon**, o allo sfuggire a ogni regola e dimensione delle piante esposte da **Ugo Schiavi**.

All'inizio del secolo ci sono state, è vero, illusioni sulla potenza benefica del nucleare come mezzo per ricostruire il mondo con energie senza pericoli: a questa specie di misticismo futuribile hanno dedicato alcune delle loro opere **Hilma Af Klint**, **Vasilij Kandinskij**, molti astrattisti geometrici che hanno visto nella nuova fisica una maniera per ricostruire anche la metafisica, proponendo un'immagine pacificata, laica, addirittura magica di un mondo in cui materia ed energia incominciavano a scambiarsi continuamente i ruoli. Ma le illusioni sulla rinascita umanistica che sarebbe potuta venire dalle ricerche atomiche si dovettero scontrare, però, con le deflagrazioni che colpirono poi Hiroshima e Nagasaki. Perché le atomiche vennero sganciate? Al di là delle contingenze storiche, la ragione era già stata individuata da **Albert Einstein e Sigmund Freud** nel loro scambio di lettere sulla natura della guerra (1933): la conclusione di entrambi, anche se espressa in maniera diversa, è che l'uomo soffre di

una tendenza ineluttabile all'autodistruzione, che si accompagna alla smania di vita ma la boicotta clamorosamente. La pulsione di morte ci attanaglia a tal punto che, da disagio individuale, diventa impegno collettivo, investimento, ricerca, raggiungimento di altissimi risultati tecnologici. Una follia funzionale, dunque, ma che resta follia.

Sappiamo bene che è dallo studio sulle armi che nasce la maggior parte della ricerca in campo civile. Se il nostro è un "pianeta infetto", come lo definisce Donna Haraway, siamo noi Homo Sapiens che lo abbiamo ammalato. Yuval Noah Harari, autore già nel 2011 del libro *Sapiens* in cui metteva in evidenza l'aggressività della specie rispetto alle tipologie di Homo che gli hanno ceduto il passo, segnala in *Nexus* (2024) come la nostra abilità maggiore sia quella di costruire reti comunicative; ma spesso queste hanno come fine la guerra, il potere, la malvagità di chi organizza genocidi e distruzioni su vasta scala: il nostro comunicare si mette continuamente al servizio dell'**autolesionismo di specie**. Ciò non poteva che condurre a un termine delle grandi narrazioni,





intese come religioni o ideologie o sguardi utopici sul futuro. Così l'intera umanità, ridotta a progettare la vita senza direzioni pregnanti, si contorce in una selva di frammenti fatti di piccole storie, di storytelling adatti a vendere un prodotto, di epopee così minime da toglierci la speranza e dall'esito depressivo: è quanto afferma **Byung-Chul Han** nel suo *La crisi della narrazione* (2024). Non riusciamo a farci nulla: siamo diventati incapaci di

scrivere non solo l'avventurosa *Odissea* di Omero, ma anche quella minima e sgangherata di James Joyce.

La progressiva restrizione dello spazio di meraviglia, che era il salvacondotto collettivo verso progetti di vita o almeno verso una vitalità felice, è stato il risultato di un secolo di paura intensa centrata su un desiderio di morire conaturato all'uomo stesso, ma aumentato dalla certezza, più chiara a partire dagli Anni Cinquanta, che l'eventualità di una totale distruzione del pianeta è tutt'altro che fantascienza. Nel correre dietro alla realtà, anche la fantasia dei letterati ha il fiatone.

La storia ci dice dunque che siamo malati del piacere di provare paura, che sfiorare la catastrofe ci attira

Ci sono stati momenti in cui gli artisti hanno cercato di sdrammatizzare il pericolo: pensiamo al **Movimento Nucleare** di Enrico Baj, Sergio D'Angelo, Piero Manzoni, Asger Jorn tra gli altri. In continuità con l'adesione del Futurismo alla tecnologia, nel loro primo manifesto (1951) si legge: "i Nucleari vogliono abbattere tutti gli "ismi" di una pittura che cade inevitabilmente nell'accademismo, qualunque sia la sua genesi. Essi vogliono e possono reinventare la Pittura. Le forme si disintegrano: le nuove forme dell'uomo sono quelle dell'universo atomico". Le opere però sono solo versioni ironiche della tendenza alla distruzione. E allora meglio un dripping di Pollock, in cui la mate-

ria si sfarina e perde la sua coerenza, così come l'individuo perde la voglia di vivere. Parlarono un simile linguaggio artisti europei come Wols, con i suoi segni disperati o Jean Dubuffet, con la sua descrizione della morte, che nei suoi dipinti materici appare dolciastra come l'odore dei cadaveri degli ostaggi. Nelle scuole americane in quel tempo circolava un documentario che insegnava ai ragazzini a proteggersi dal pericolo della bomba, per esempio mettendosi sotto il banco di scuola, tenendosi le mani sulla testa e in altri modi ridicoli e inefficaci: fu un modo per calmare la gente. Ma intanto John Kennedy disse pubblicamente di procurarsi dei rifugi e lui stesso, che sfiorò la guerra o in qualche modo la mise in conto con l'episodio della Baia dei Porci e i rapporti con Cuba, aveva il suo bel bunker in Florida.

La storia ci dice dunque che siamo malati del piacere di provare paura, che sfiorare la catastrofe ci attira. Una maquette di bunker di **Thomas Schütte** fatta nel 1984, a volte blu come un cielo medievale, nasconde e mostra – come spesso nello spirito dell'artista – la tragedia di questa ambivalenza. L'incoscienza con cui viene perseguita si trova nelle torte nuziali in cui la panna ha forma di fungo atomico, immortalate da fotografie in cui pullulano sorrisi incoscienti.

Certamente continueremo a vivere l'era atomica con il duplice sentimento del terrore e della speranza, cioè con il paradosso per il quale, se mai si arriverà a un'energia pulita di origine atomica, sarà stato passando attraverso l'ordigno più pericoloso e suicida che l'umanità abbia inventato e anche attraverso tragedie civili come gli incidenti alle centrali nucleari di Černobyl (1986) e Fukushima (2011). Gli artisti continuano a percepire e tradurre questo malessere esaltato, questa psicosi occulta ma pervasiva, questa **disabilità del pensiero**: per citarne qualche altro, ritroviamo tracce di questa malattia in Chris Burden, Richard Hamilton, Yayoi Kusama, Gary Hill, General Idea, Boris Mikhailov, Raymond Pettibon, Yoko Ono, Luc Tuymans. Tutti sospesi tra spirito di denuncia, senso dell'assurdo e una strisciante rassegnazione alla voglia di male che potremmo pensare inscritta nel nostro stesso DNA.

a destra: Il "fungo nucleare" prodotto da una bomba atomica

in alto: Fotografo anonimo, L'ammiraglio Blandy e sua moglie tagliano una torta a forma di fungo atomico il 7 novembre 1946 per celebrare l'operazione "Crossroads" insieme al vice-ammiraglio Frank J. Lowry. Archive PL / Alamy Foto Stock



# VISITE VIRTUALI. E VIRTUOSE

FABRIZIO FEDERICI

"Non voglio nemmeno sentir parlare di visita virtuale di un museo!", tuonava nel 1996, dalle colonne del *Giornale dell'Arte*, la direttrice del Poldi Pezzoli **Alessandra Mottola Molfino**, lamentando la scarsa qualità delle riproduzioni digitali disponibili all'epoca. Da allora sono stati fatti passi in avanti giganteschi da questo punto di vista, e la visita a distanza del museo costituisce un piacevole passatempo e **un utile strumento di studio e di ricerca**: soprattutto quando, come ci ha mostrato il cataclisma pandemico, le istituzioni culturali non sono raggiungibili o sono costrette a chiudere i battenti. Sempre più spesso anche le mostre si dotano di versioni online, tanto più significative

perché recano memoria di allestimenti per loro natura effimeri, alla cui documentazione riservano di solito scarsa o nulla attenzione i tradizionali cataloghi cartacei. Si prenda ad esempio la versione digitale della mostra su Pier Francesco Foschi (28 novembre 2023 - 14 aprile 2024), accessibile sul sito della **Galleria dell'Accademia di Firenze**: si può ripercorrere l'intero percorso della rassegna, soffermandosi sulle singole opere, fruibili in riproduzioni ad alta risoluzione.

Un'opzione molto interessante, e forse finora non sfruttata quanto ci aspetteremmo, è quella di visitare virtualmente musei e collezioni che sono distanti non solo nello **spazio**, ma anche nel **tempo**, ossia allestimenti del passato che non ci sono pervenuti, o perché stravolti da riallestimenti successivi, o perché gli spazi in cui si dispiegavano sono andati distrutti.

Un esempio in questo senso ci è fornito dalla *Zeitreise* messa a punto dallo **Städel Museum** di Francoforte sul Meno nel 2016, in occasione dei duecento anni del museo: un grosso lavoro



Courtesy  
Mo(n)stre

su fonti iconografiche (piante, sezioni, vedute degli interni) e testuali ha consentito di ricreare l'aspetto delle sale che ospitavano le raccolte dello Städel in tre momenti della sua storia. Il visitatore può attraversare le stanze dell'abitazione di Johann Friedrich Städel nel 1816, visitare l'edificio sulla Neue Mainzer Strasse che a partire dal 1833 è stato la seconda sede della prestigiosa istituzione, ammirare le sale della sede attuale del museo, ma nell'allestimento che avevano nel 1878. Si ha così modo di indagare e anzi esperire in prima persona tutta una serie di aspetti (dai criteri che sono alla base dei diversi allestimenti, alla volontà di creare rimandi e abbinamenti, alle variazioni del gusto) che sarebbero più difficili o impossibili da apprezzare con metodi più tradizionali. Un progetto analogo è in corso di realizzazione per la collezione di dipinti già esposta nel Palazzo Reale di Stoccolma e poi migrata nel **Museo Nazionale di Belle Arti**, di cui si vogliono ricostruire gli allestimenti nel 1795 e nel 1843.

Sempre più spesso anche le mostre si dotano di versioni online, tanto più significative perché recano memoria di allestimenti per loro natura effimeri

Tornando al di qua delle Alpi, occorre segnalare l'interessante ricostruzione di un luogo mitico del collezionismo rinascimentale, lo **studiolo mantovano di Isabella d'Este**. Grazie al "virtual studiolo", sbarcato in rete nel 2023, all'interno del progetto IDEA (Isabella D'Este Archive), l'utente ha la possibilità di aggirarsi nei due ambienti del **Palazzo Ducale di Mantova** in cui Isabella aveva riunito i frutti più preziosi della sua passione collezionistica, lo studiolo vero e proprio e la grotta, ammirandoli nel momento del massimo splendore, con i dipinti di Mantegna, Lorenzo Costa, Perugino e Correggio al loro posto. Benché solo una minima parte delle gioie e delle sculture collezionate da Isabella sia riprodotta e perfettibile appaia la resa delle varie superfici, lo studiolo virtuale può costituire un utile strumento e la base di partenza per ricostruzioni sempre più raffinate e complete. Naturalmente l'affidarsi al digitale ha i suoi **punti deboli**: tutti noi incapiamo in link che non sono più attivi e in pagine che non si caricano. Il discorso vale anche quando l'ausilio multimediale non è pensato per una fruizione da remoto, ma per essere utilizzato lungo il percorso espositivo. Nella prima sala delle Gallerie dell'Accademia di Venezia è stato installato un totem sull'allestimento del vasto ambiente nel 1817, quando vi erano esposti non, come oggi, i fondi oro, ma dipinti dei maestri del Cinquecento veneziano (*Assunta* di Tiziano compresa): quando ho visitato il museo, qualche mese fa, lo schermo su cui si doveva godere della ricostruzione virtuale della sala così come appariva un tempo era spento, e desolatamente nero. Questi strumenti necessitano di una **continua manutenzione**: se non funzionano, meglio rimuoverli, perché non servono a niente, e anzi deturpano ambienti di straordinaria bellezza.

# Khalid Albaih

La stagione della migrazione a Nord

Brescia  
Museo di  
Santa Giulia

09.11.2024 •  
23.02.2025



bresciamusei.com

promossa da



FONDAZIONE  
BRESCIA  
MUSEI  
AIDOTTO  
CULTURA

con il patrocinio di



media partner



visita con



**PER ABBONARTI IN UN ATTIMO  
FOTOGRAFA E CLICCA QUI**



# LA MERAVIGLIOSA RESILIENZA DELL'ISTITUTO WARBURG

ANNA DETHERIDGE

**I**l mitico Istituto Warburg non smette di meravigliare. La recente rinascita della singolare istituzione, gestita per molti decenni da una comunità internazionale e interdisciplinare di studiosi, quasi a sorpresa, è riuscita non solo a difendere, ma anche a rilanciare la sua missione che va molto oltre la pur celebre biblioteca, fondata dallo studioso **Aby Warburg** nel 1900. Soltanto cinque anni dopo la morte del suo fondatore nel 1929, i fedelissimi curatori della raccolta di circa 80mila libri, cacciati dalla Germania nazista, riuscirono a fuggire da Amburgo a Londra mettendo in salvo se stessi, la biblioteca e un bagaglio di idee che nel tempo hanno fiorito rivelando la loro fecondità. Nel 1944, l'Università di Londra sottoscrive un contratto con la famiglia Warburg in cui l'Università s'impegna a mantenere in perpetuità la **Biblioteca** e il comitato di gestione, in pratica gli studiosi scampati al regime. Erede di una famiglia di banchieri, Aby da subito prega la famiglia di lasciargli l'agio di seguire la sua naturale inclinazione di studioso, concedendo, si racconta, la primogenitura al fratello Max in cambio di un "rifornimento illimitato di libri". Comprendere la complessa eredità di Warburg e soprattutto capire la resilienza nel tempo dell'Istituto che porta il suo nome, non è facile, anche perché le diverse interpretazioni del suo pensiero cominciano già dalla cerchia dei suoi collaboratori più intimi: il giovane austriaco Fritz Saxl incaricato di dirigere la Biblioteca quando Warburg era ricoverato in clinica per depressione, Gertrud Bing sua stretta collaboratrice e direttrice della Biblioteca a Londra, e Edgar Wind storico dell'arte inglese espulso dal gruppo nel 1945. Secondo alcuni studiosi italiani che si raggruppano intorno a una rivista open access **engramma** – tra i quali Monica Centanni, Salvatore Settis e Maurizio Ghelardi – la comprensione dell'importanza del pensiero anticipatore di Warburg è stato inficiato dalla mancata empatia di Ernst Gombrich, chiamato a occuparsi delle sue carte dopo la morte di Aby. Viene accusato soprattutto di non aver compreso la visionarietà della sua opera principale, *Mnemosyne*, dichiarando apertamente il suo disorientamento nella *Biografia*



La lezione più importante di Warburg non sta soltanto in ciò che ha scritto, ma soprattutto nella costruzione di una topografia concettuale e materiale diversa

*Intellettuale* dedicata alla sua figura. La lezione più importante di Warburg, secondo Centanni, non sta soltanto in ciò che ha scritto, ma soprattutto nella costruzione di una topografia concettuale e materiale diversa, diventando un punto di riferimento quasi unico nell'universo degli studi umanistici occidentali, attraverso due strumenti principali: la Biblioteca e l'**Atlante Mnemosyne**. Warburg è affascinato dalle immagini, dal rapporto sfuggente tra forma e significato, ma anche dai riti collettivi, dalla storia delle religioni e dal mondo classico e le sue ridefinizioni nel tempo. Anticipatore di un approccio che si svilupperà pienamente soltanto negli anni a venire, attraverso letture trasversali, nuove forme di indagine sugli slittamenti di senso, la ricerca semiotica, l'antropologia, l'etnologia, l'iconografia e non ultimo la psicanalisi, Warburg spazia oltre le separazioni specialistiche difese con tanta energia

—  
The  
Warburg  
Institute,  
Londra

dai "poliziotti dei confini disciplinari" (gli storici dell'arte *in primis*), pur salvando un rigore filologico nella ricerca delle fonti.

Warburg mette il dito nella piaga del nostro sapere *tout court*, ponendosi domande che nessuno ha affrontato in maniera così diretta. Per esempio come spiegare il divario tra due rappresentazioni così diverse del cosmo: tra le costruzioni astrologiche e una visione fondata sulla razionalità e la scienza moderna? Forse un episodio in particolare potrà illustrare bene le passioni culturali di Warburg. Mentre era ricoverato nella clinica psichiatrica di Kreuzlingen sul lago di Costanza, Warburg incontra **Ernst Cassirer**, all'epoca professore di Filosofia all'Università di Amburgo. Il tema dell'incontro era l'interesse comune per la genesi della moderna immagine del cosmo. Ossia nelle parole concise di Claudia Wedepohl, studiosa warburgiana, "*del momento della transizione dalla speculazione al calcolo*". L'affermazione dell'immagine dell'ellisse su quella del cerchio come raffigurazione geometrica dotata di significato nella raffigurazione dei pianeti avviene per la scienza moderna con Keplero, astronomo tedesco, che nel 1608 stabilisce che le orbite dei pianeti del sistema solare sono ellittiche. Ma gli studi filolo-

gici di Warburg insieme a Cassirer riuscirono a stabilire che l'intuizione di tale verità arrivò a Keplero da fonti molto lontane, addirittura da *Le Coniche*, capolavoro giunto fino a noi di Apollonio di Perga, geometra del III secolo avanti Cristo, intuizione oscurata per secoli dall'inarrestabile tramonto del Mondo Antico.

La passione per la storia delle idee di Warburg non sfocia mai in un quadro tutto d'un pezzo di un'epoca, come quella rinascimentale narrata da Jacob Burckhardt, uomo dell'Ottocento, abitato da concetti quali il genio individuale dell'artista in un mondo occidentale sempre più individualista e positivista. Warburg scriveva mentre il mondo gli crollava letteralmente addosso (non a caso viene ricoverato in clinica per depressione dopo la sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale); vedeva Storia e Valori in disfacimento, nella crescente inciviltà.

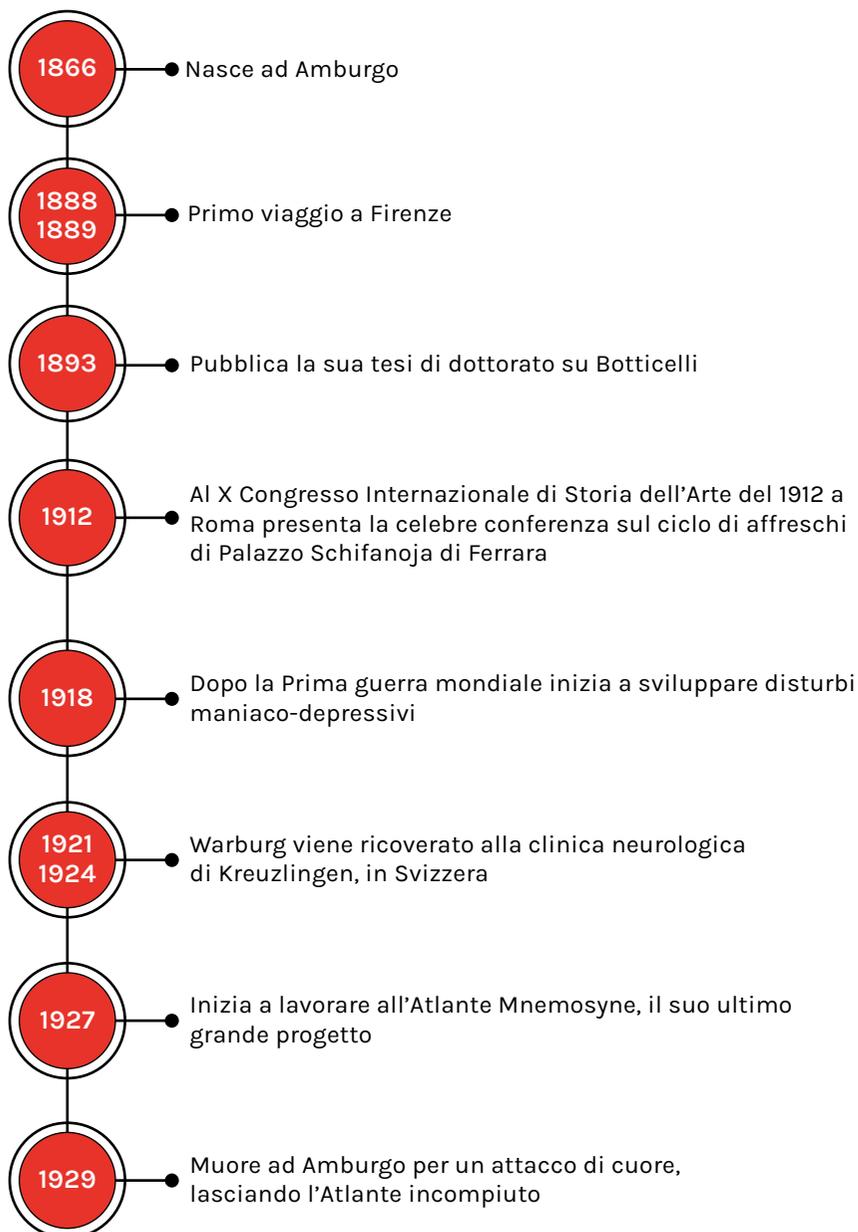
Perché alcuni eventi sono ricordati e altri dimenticati? La curiosità di Warburg è per *come* i fatti e le immagini vengono interpretati e trasmessi. In queste operazioni gli "appigli", le iconografie, i simboli, le immagini visive, sono strumenti della memoria di importanza fondamentale.

La Biblioteca ormai immensa, di circa **350mila libri**, rizomatica nella sua crescita, gestita da esimi studiosi che sono *anche* bibliotecari, ha una classificazione del tutto irriuale, e rappresenta il cuore pulsante dell'Istituto. Tuttora organizzata secondo quattro concetti chiave: **Immagine, Parola, Orientamento e Azione**, i libri sono collocati su scaffali aperti rispettando delle categorie e sottocategorie ma privi di numerazione, accessibili alla consultazione diretta da parte dei visitatori, secondo un principio di "buon vicinato", modalità generativa di nuove associazioni d'idee per chi li consulta.

*Mnemosyne*, ossia il *Bilderatlas*, è sicuramente la sua opera più discussa che forse soltanto oggi potrà trovare finalmente un suo riscatto. Si tratta, in grande sintesi, di pannelli di fotografie di opere rinascimentali e del mondo antico, sculture, dipinti, affreschi, motivi decorativi, icone ricorrenti, ritagli di giornali, e persino immagini pubblicitarie affiancati con l'intento di farli dialogare direttamente. La memoria è dunque concepita non in termini lineari o storici, ma attraverso salti, rimozioni, in una sorta di stratificazione di rimandi. In questo suo *non* metodo che assomiglia piuttosto a un *work in progress* o laboratorio, accoglie e indaga le immagini alla stessa maniera di Freud che era soltanto dieci anni più vecchio di lui.

Warburg è affascinato dalle immagini, dal rapporto sfuggente tra forma e significato, ma anche dai riti collettivi, dalla storia delle religioni e dal mondo classico e le sue ridefinizioni nel tempo

#### ABY WARBURG. UNA VITA IN DATE:



Il progetto di rinnovamento e restauro della sede dell'Istituto Warburg a Woburn Square, dopo un fundraising che ha fruttato oltre circa 14,5 milioni di sterline trovate in campo internazionale, guidato da **Bill Sherman**, ex curatore del Victoria&Albert e direttore dell'Istituto dal 2017, ha portato l'Istituzione a ricoprire quel ruolo vocazionale di ricerca, incontro e dialogo che nessun'altra istituzione accademica ricopre. Un programma di rilancio realizzato in sei anni, progettato con cura ha ripristinato e allargato gli spazi dell'Auditorium e delle docenze, aggiungendo una sala mostre e persino un public program di residenze di artisti! Dopo la prima mostra *Memory and Migration*, seguirà a febbraio *Tarot: Origins and Afterlives*. A settembre verranno presentati una mostra e un film intitolati *Black Atlas*, commissionati dal Warburg Institute a Edward George del Black Lives Film Collective, realizzati in collaborazione con la Menil Archive e la sua collezione sterminata di immagini dedicate alla rappresentazione dei popoli di origine africana, nell'arte occidentale. Finora soltanto un piccolo saggio di progetti preziosi che avranno il respiro di una *scholarship* internazionale, fondati su una modalità di indagine che potrà portare molte intuizioni e scorci di verità nella nostra cultura visiva contemporanea, spesso così asfittica e priva di orientamento.



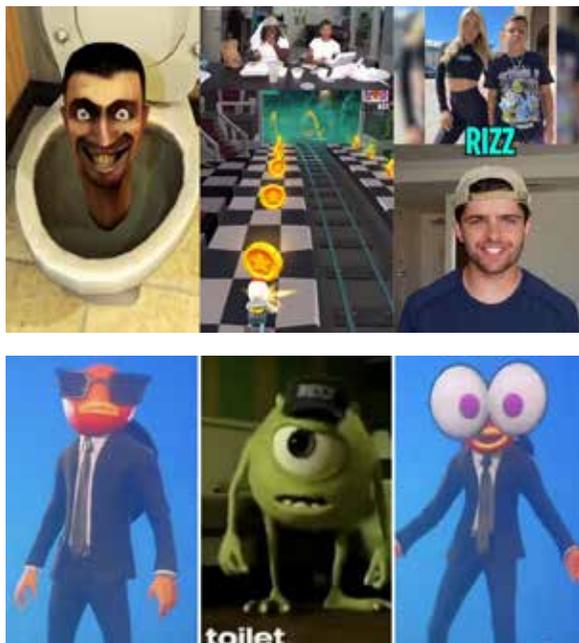
# BRAIN ROT: CERVELLI CONSUMATI ED ESTETICHE DELLA (DE)CONCENTRAZIONE

VALENTINA TANNI

La parola dell'anno per il 2024, secondo l'Oxford Dictionary, è "brain rot", un termine emerso dall'internet slang che si usa per definire il processo di deterioramento delle capacità mentali che si può verificare in conseguenza di un consumo eccessivo di contenuti online, specialmente quelli di bassa qualità. Una specie di lobotomia via Internet, insomma, che possiamo auto-infliggerci a colpi di post, reel e TikTok. A questa parola, tuttavia, si associano anche **oggetti linguistici, prodotti culturali e stili estetici** ben precisi, come ad esempio le parole "rizz", "gyatt", "sigma" e "fanum tax" (se volete sapere cosa significano, chiedetelo al primo Gen Alpha che vi capita a tiro), oppure i video YouTube della serie **Skibidi Toilet**, oppure, ancora, i meme che deformano e detournano personaggi popolari come Spongebob, Shrek o Grimace.

Cos'è quindi il brain rot? Un allarmante fenomeno sociale, un irrilevante trend di passaggio oppure una vera e propria estetica? In un certo senso, tutte e tre le cose

Cos'è quindi il brain rot? Un allarmante fenomeno sociale, un irrilevante trend di passaggio oppure una vera e propria estetica? In un certo senso, tutte e tre le cose. Se è vero, infatti, che il consumo eccessivo di contenuti ha un dimostrato effetto negativo sul cervello umano, soprattutto in età infantile e adolescenziale, non dobbiamo tuttavia dimenticare che lo stesso allarme era stato suonato per i videogiochi, per la televisione, per la radio e i periodici. Si parla ad esempio di "brain-rot" in articoli pubblicati oltre 120 anni fa per criticare l'eccesso di circolazione della stampa periodica. Sul Brooklyn Eagle dell'8 ottobre 1899, il giornalista Julian Ralph scriveva che "milioni e milioni di ragazzi, ragazze, uomini e donne americani" sarebbero diventati "incapaci di imparare qualsiasi cosa, di conoscere bene qualsiasi cosa e di concentrare la propria mente su qualsiasi cosa". Persino i



romanzi, oggi celebrati come una delle più alte forme culturali, nell'Ottocento vennero accusati di rovinare la mente delle persone, soprattutto le più giovani.

Un aspetto interessante e inedito del brain rot, che lo distingue da fenomeni simili osservati in passato, risiede nella presenza di **un certo grado di consapevolezza** da parte di chi produce e consuma questi contenuti. Molti meme che appartengono a questo trend contengono infatti commenti espliciti sulla bassa qualità della grafica, sulla stupidità dei contenuti, sull'assoluto nonsense delle battute. Il brain rot, insomma, sa di essere brutto, senza senso e inutile, ma si crogiola in questo status: lo abbraccia, lo amplifica, lo rivendica. In questa ottica, e dal punto di vista delle estetiche che produce, il trend si può leggere come il proseguimento di una tradizione che su internet ha una lunga storia. Il gusto per il nonsense, la ricerca del brutto, l'amore per la bassa risoluzione, l'approccio dadaista e situazionista al montaggio: si tratta di caratteristiche che si possono trovare nel mondo dei contenuti web da quasi due decenni. Pensiamo ai video "YouTube Poop", apparsi alla metà degli anni Duemila, oppure a generi come il "21st Century Humor" e gli "Interdimensional Memes" (2019-20). Anche lo shitposting e i fried memes ("meme fritti"), nati una decina di anni fa, in un certo senso fanno parte della stessa famiglia:

sono contenuti veloci, istintivi, riciclati, spesso a bassa risoluzione, ancora più spesso glitchati e deformati. Infine, esiste un genere di brain rot che riguarda la **ricerca di stati di iperstimolazione**: il cosiddetto "sludge content" (contenuti melma). Un esempio tipico sono i post di TikTok che contengono più video all'interno della stessa schermata. Lo spazio può essere diviso in due o più riquadri: uno dei video richiede una certa attenzione per essere compreso, mentre gli altri sono di contorno e possono essere gestiti con un livello di concentrazione più basso. Questi ultimi sono tipicamente dei video di genere "satisfying", ossia ASMR visivo (oggetti tagliati o schiacciati, sostanze manipolate, persone che dipingono o costruiscono), spezzoni di serie animate come Family

Il brain rot sa di essere brutto, senza senso e inutile, ma si crogiola in questo status: lo abbraccia, lo amplifica, lo rivendica

Guy oppure video gameplay di giochi *endless run* come Subway Surfers. Lo "sludge content" non trasmette messaggi e di fatto non è neanche propriamente un "contenuto". Piuttosto si tratta di un *puro segnale*: una stimolazione mediale destinata ai sensi e al cervello. Il suo ruolo è quello di impegnare più spazio mentale possibile, nel tentativo di provocare uno stato di flusso. Tenendo occupate tutte le aree del cervello, infatti, è possibile raggiungere una specie di **trance da concentrazione**, che può donare una generale sensazione di benessere. Il prezzo da pagare, inutile dirlo, è un certo grado di disconnessione dalla realtà: ignoriamo il tempo che passa, le preoccupazioni e persino le esigenze fisiologiche. Sospesi in un limbo senza pensieri, alla ricerca di un'impossibile calma nell'occhio del ciclone.

# Art | Basel Hong Kong

powering the world of art

Art is *boundless*

Hong Kong Convention  
and Exhibition Centre  
March 28–30, 2025



Miao Yin, *Technomancy or Polarized Rift* (detail), 2023. Courtesy of Galerie nächst St. Stephan Rosenarle Schwarzwald and Klang Malingue

# Facile ironia

## L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI secolo

a cura di  
Lorenzo Balbi, Caterina Molteni

**MAMbo**  
**Museo d'Arte Moderna di Bologna**  
**6 febbraio - 7 settembre 2025**

Via Don Minzoni 14 | Bologna

[www.museibologna.it/mambo](http://www.museibologna.it/mambo)

